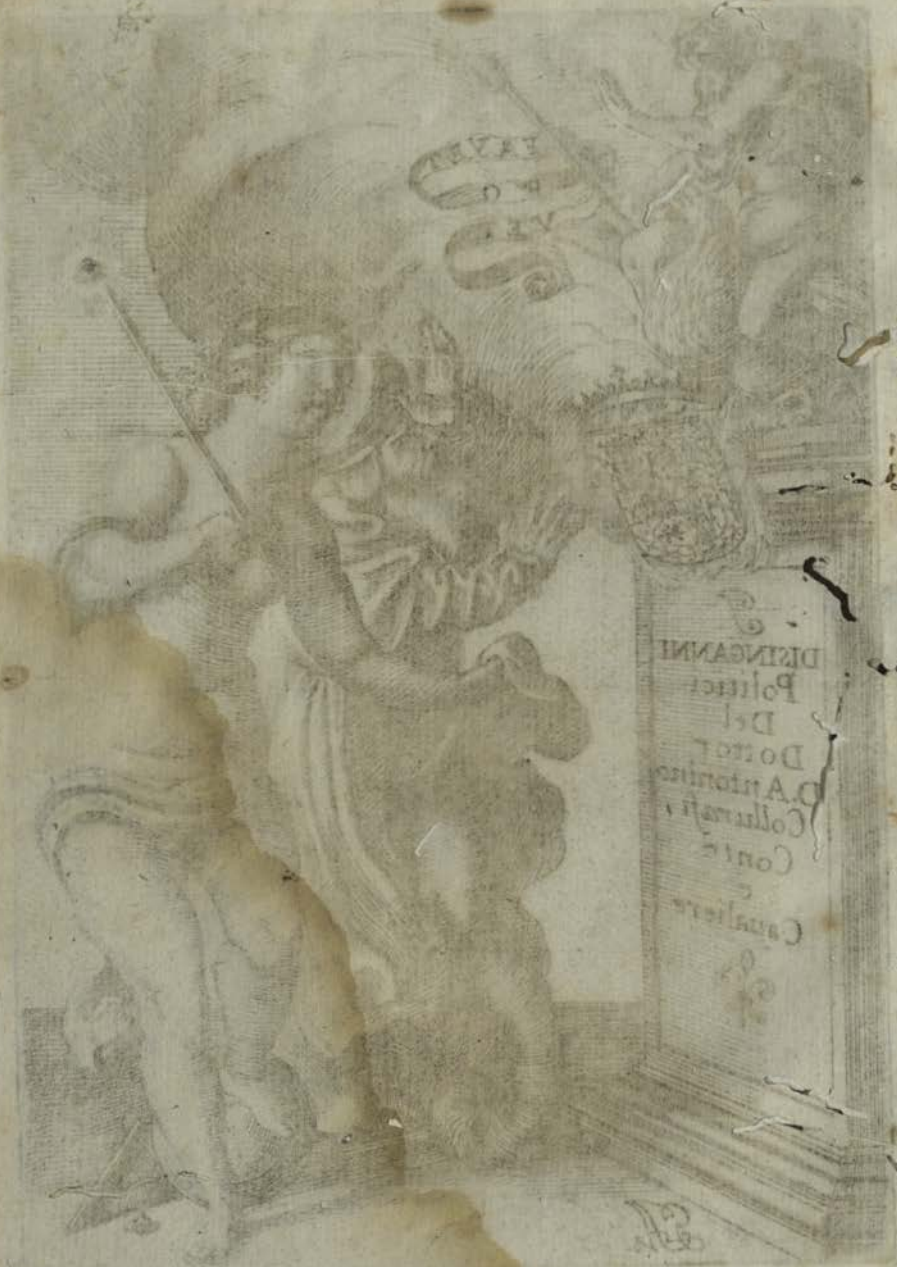


910. A-9



DISINGANNI
Politici
Del
Dottor
D. Antonino
Collurafi
Conte
e
Cavaliere



I DISINGANNI
P O L I T I C I

DEL DOTTOR
D. ANTONINO COLLVRAFI
Conte, e Caualiere

RISPOSTA

A I FELICI PROGRESSI
dell'Arme del Rè Christia-
nissimo

NELLE PROVINCIE
Di Spagna, Fiandra, Borgogna,
ed Alsatia.

Nelle libri di ...



IN PALERMO
Appresso Decio Cirillo. M. DC. XXXXI.

Imprim. Abb. Gel. V. G. Imprim. de Denti P.

ALL'ILLVSTRISS.ED ECCELLENTISS.SIG.

D. GIO. ALFONSO

HENRIQUEZ DE CABRERA,
GRANDE ALMIRANTE, DVCA DI MEDINA
DE RIOSECO, CONTE DI MODICA,
di Melgar, di Colle, e di Osona, Viscòte di Ca-
brera, e Vaz, Signore delle Baronie d'Alcamo,
Caccamo, e Calatafime, Commendatore di Pie-
dra Buena nell'Ordine d'Alcantara, Gentil-
huomo della Camera di S. Maestà, Vicerè, e
Capità Generale in questo Regno di Sicilia.



Asce il Presente Libro alla Lu-
ce nel tempo istesso, che V. Ec-
porta la Felicità alla Sicilia. Si
promette il Corso d'vna Gran Fortuna,
hauendo per Ascendente nel Natale, chi
gli fù Padreco'l Merito nel Concetto.

L'Assedio di Fonte Rabia, di cui il
Valor Prudētissimo di V.E. fù Trionfate
Liberatore, presētò allo Scrittor Fracese
inuida occasione d'Inuettieue contro la
Maestà del Rè N. S. e la Spagna; ed
à me diede motiuo giustissimo à Difi n-

✠ 2

gan-

gannar la Passione, che potesse vn solo
abbatter con le Maledicenze della Pen-
na quello, che non haueua tutta la Frä-
ciapotuto cōbatter coi furori dell' Armi.

Soprabbondauano alle Difese della
Verità, e delle Ragioni del Merito con
talento più valeuole d'altre parti i sog-
getti; ma si doueua alla Diuotione del
più debole della Sicilia l'attributo di que-
sto honore. Non poteua l'Inuidia pro-
uar le torture dell' vltima Disperatione,
se nõ co'l mostrarsele in faccia, che, quã-
to da questo Emispero è più lontano il
Sole del suo Prencipe, tanto più arden-
ti sono gli Affetti de' suoi Vassalli; e che,
doue le fà oggetto il seruitio del Rè suo
Signore, s'animano di Lingua, e di Ma-
ni fin' à Salsi.

Quando nacque al Mondo Aleflan-
dro il Grande, cadde il Tempio di Dia-
na Efesia, Deità bugiarda, fabbricato da
Gentili ad onta di Dio. Quando viene
in Sicilia V. E. Grande della Spagna,

rouina il Trionfo delle lodi false della
Francia, alzato dall'Auttore de' Felici
Progressi à dispregio dell'Augustissima
Casa d'Austria, e della Spagna.

Rhodi non vidde pioggia d'Oro, se
non allhora che Giove partorì dalla sua
Testa Pallade. E Questo Regno dispera-
ua di goder l'Età dell'Oro, se il Grā Mo-
narca della Spagna non destinaua di mo-
to proprio al suo Governo V.E. Pren-
cipe, che rinoua le Memorie di quel
Theodosio, che con duplicato honore
vnì insieme le Lettere, e l'Armi.

Ma V.E. non hà bisogno di Fuoco
Straniero sopra l'Altare delle sue Glorie.
Origina della Casa Reale di Castiglia,
che hà dato Corone ad Aragona, ed à
Castiglia.

La Singolarità non dimeno delle vo-
stre Preminēze, Eccellētissimo Sig. è pro-
pria, non hereditata. è V.E. Grande
non più ne' Fasti de gli Aui, che nelle Pō-
pe de' suoi Gestì. Roma, doue la Gran
Casa

Casa d'Henriquez hà coronato anco gloriosa le Colonne, per destarfi ad Opere di merauiglia, teneua dinanzi le Imagini de' Progenitori. A Voi, Eccellentissimo Sig. per oprar Cose di stupore, basta, nuouo Antiferonte, hauer dauanti la Vostra.

La Maestà Catholica medesima nella Real Patēte di Vicerè in q̄sto Regno desiderosa di formar'Elogi particolari alla Fedeltà incōtaminata di V. E. alla Peritia Militare, al Valore Heroico, alla Prudēza Regia, alle Vigilie, alle Fatiche, alle Occupationi, al Consiglio, all'Essempio, con cui nell'Assedio di Fontenarabia l'Anno 1638. comandando da Generale, e pugnando da Soldato, trionfò dell'Ingiustitie dell'Arme Francesi, confessa pouera d'ornamenti l'Eloquēza, ed abbatte a i piedi della Vostra Grādezza l'altrui Inuidia.

Nè si altererà il supremo Essere di V. E. sopra del mio ardimēto, che permette nel ristretto d'vn Foglio si vsurpi teme-

ra-

rarìa la Penna gli Honori douuti all'Hi-
storiè. Le Grã Colõne, ed i Colossi serbano
vgualmète in tutti i luoghi il sublime del-
la lor Maestà: e se hãno più emineza sopra
l'altèzza de' Monti, sono di più venera-
tione nella bassezza delle Valli. Ed il
Sole, Simbòlo de' Prencipi, arrega mag-
gior merauiglia, mentre concede, che
si rimiri la sua Luce nell'angusto d'vno
Specchio, che mentre abbaglia nell'am-
piezza della sua Sfera.

Afficura sopra tutto l'humiltà delle
mie speranze, che gradirà V. E. la Vo-
lontà diuotissima, con cui le consacro
il Presente Libro; perche è Figlio del
suo Grã Merito, s'honora il Nome d'vn
suo Humilissimo Seruo. Guardi Iddio V.
E. molti anni per seruigio di S. Maestà, e
per felicità di questo Regno. Palermo
à XXIII. Marzo. 1641.

Di V. E.

Seruit. Diuotis. ed Humiliss.

D. Antonino Collurafi

AL-

ALL'ILLVSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.

D. G. O. ANTONIO
D E V E R A,
E F I G V E R O A;

Conte della Rocca,
Visconte di Sierra Braua, Signor della Cala de
Vera, ed Ambasciadore per S. Maestà al-
la Serenissima Republica di Venetia.



*I doueua à V. Eccellenza la
Dedicatione di questi Di-
singanni, s'io voleuo farmi
Essempio dello Scrittor
Francese, che consacrò al
Signor' Ambasciadore di Francia i suoi
Felici Progressi. E' V. E. suo Collega, e
suo Competitore in cotesa Serenissima
Republica, ed hà di più il possesso di di-
fender la Verità, hereditato dal Real A-
scendente, che giunge allo Scudo de Vera,
co'l Motto: Veritas Vincit. Ma se fece
que-*

quegli, scriuendo, mille offese alla Religione, ed al Valore della Spagna, non mi permetteua V. E. che io facessi, dedicando, un furio al Merito dell' Eccell. Sig. Almirante di Castiglia. L' Inuasionè di Fote Rabia occasionò la sua mal' affetta Penna alle Maledicenze, e la mia ben' informata alla Risposta. L' Ecc. del Sig. Almirante, fu cò la sua gran Prudenza il Liberatore di quell' Assedio: conueniua con molta giustitia, che fosse anco il Protettore di questo Libro. Supplico solo V. E. che in cotesa Piazza del Mondo, doue senza dubbio si combatterà la Verità, ed il credito di tutti due i Libri, dia legge a i Sani cò la sua opinione, ed a gli Imprudenti con la sua Autorità. Guardi Iddio V. E. per molti anni. Palermo à 18. Marzo. 1641.

Di Vost. Eccel.

Seruid. Diuotif. ed Obligatif

D. Antonino Collurafi.



L'AVT-

L'AVTTORE A' CHI LEGGE.



Esperienza, Areopago, che non guarda in faccia, ma tira diuanti la tela à gli affetti humani; sententiò sempre, che la testimonianze, ed i giudicij più sospetti, e più fallaci sono quei della Passione, e dell'Adulatione.

La Voce è vn'Aria, che ritiene le qualità di quei luoghi, per doue passa. Se non è depurata, è mal'affetta, e malfana per la Verità.

Gli Scrittori Prudenti, che hanno questa scienza, per accreditar co'l Lettore le lor'Opere, giurano nel principio fedeltà alla Verità, e di far caminare le lor penne per la Linea di mezzo all'Odio, ed all'Amore.

Quei,

Quei, che stimano douersi dare qualche tratto di dolce à gli aggetti, che s'amano: nè poterfi occultare i sensi dell'Allegrezza alla presenza del Dio, che s'a dora; si, raccordino, che la Verità è di temperamento dilicatissimo: che'l fouerchio vso del miele fece impazzire i Greci: e che Dauide ballò, non delirò innanzi all'Arca.

E d'animo dissoluto procurare il piacere nelle cose Serie, che hanno da informar l'Età presenti, ò instruire le posthume. Nè si debbon'infonder nell'Orecchie de gli infermi suoni soauì, quãdò bisogna applicar medicamenti saluteuoli al male.

Le lodi, che sono gli incēsi de' Principi, conuiene, che sieno figliuole Vergini del Merito, e con la circospezzione di non incenerir la Verità, per picar più l'humore. Il Creato d'Alessandro, che,

* 2

per

per non alterare il gusto del Rè, si lasciò bruciare il Braccio, turbò con la nausea tutto il Sacrificio.

Non è lode più spiaceuole, nè più debole di quella, che s'appoggia alla Penna sola di chi scrìue; e che costringe l'Innocenza del Lodato à confessare di non hauerui altro merito, che'l rōfore di non meritarla.

Il Mondo è hoggi souerchiamente Linceo. E Satio dell'apparenze, fà più tosto lo Scultore; recidendo che'l Pittore, aggiungendo alle cose humane.

I Grandi medesimi non possono cōceder le lor'affettioni à coloro, che, per adulargli, adulterano con la Verità, Primogenita di Dio, di cui sono Vicegerenti.

L'Interesse del Padrone hà il primo luogo tra gli affetti d'vn Seruitore, non

per

ri-

ribello; e confessa con Giouanni, che
egli non è Christo, nè Elia.

I Vacui di queste parti, che difforma-
no la bellezza del Vero in vn Libro, in-
titolato *i Felici Progressi dell'Armi del*
Re Christianissimo nella Spagna, Fran-
dra, Borgogna, ed Alsatia, hanno dato
l'impulso ad vna Penna, che godeua gli
Orij soliti delle cose picciole, à sollieuo, e
Disinganno di quei, che si lasciano ti-
rar gli affetti, ed i giuditij dalla Cor-
rente della Passione, e de' Rumori vol-
gari.

Farò perciò prima in cinque Disin-
ganni oggetto al senso di cinque Bugie:
nelle quali con libertà poco circospetta
si valse l'Auttore dello Specchio nel
Tempio di Smirna, per rappresentar
difforni di vista, e di vita abborreuoli e
Imagini più belle, e più religiose dell'At-
tioni, e de' Costumi gloriosi della Casa
d'Au-

d'Austria, e della Riputatione del Valore della Spagna.

Seguiranno doppo nella lor' integrità le Relationi de' successi di S. Omero, di Fonte Rabia, e delle Galee, senza timor di caduta. Dà lor mano la Verità, ed hanno per Scorta il Sole. Quelle di Calò, di Salsa, e di Brisac sono soggetto della Penna del Marchese Virgilio Maluezzi, Penna d'Aquila Reale, che consuma l'altre.

Sopra la Sentenza diffinitiva io non desiderarei, o Lettore, con quella Vecchia di Filippo Macedone altro Giudice, che l'Autor medesimo vegghiante, non dormiente; e che di Genio contrario à Pilato di Nation Francese, se non di Simpathia, hauesse almeno pazienza di leggere, se non di vdire, che cosa sia Verità.

Ma egli dormirà sempre. Non vorrà

rà veder le sue contradittioni, ò sentire il dispiacere, che arreca la cognitione de' proprij falli. Il suo contento non hà più sussistenza d'vno, che si sogna, il qual, aprendo gli occhi alla luce, li ferra, à guisa d'vna Talpa, alla vita del vano godimento.

Annibale, per difendersi dall'insidie de' Francesi, si trauestiua d'Habiti, e di Capigliature così varie, e così diuerse, che fin de' suoi più Domestici deludeua la vista, e la conoscenza. E l'Auttoe, per adulare i desiderii de' medesimi Francesi, hà sì fattamente mascherato il suo senso, e la Verità, che nè anco se stesso vi vede, ò vi conosce.

Sarà però il giuditio di colui, che vi leggerà senz'altro affetto, che quello del Vero. Chi è dentro le Nuuole, non vede le Nuuole, non
che

che la Verità, la qual vestita tutta
di Lume, non hà commertio con
la cecità delle Passioni.



Amore, per adulare i desiderii de
medesimi trancelli, hà si furtivamente
mascherato il suo senso, e la Verità,
che ne sape se stesso vi vede, o vice
noce.
Sarà però il giudizio di colui, che
vi si guera senz'altro affetto, e che
quello del Vero. Chi è dentro de
Nuvole, non vede le Nuvole, non
che

I



DISINGANNI
POLITICI.
CONTENUTO
Del Primo Disin-
ganno.

LA Francia per Ragioni Po-
litiche, Naturali, e Prat-
ticate non può nudrire spi-
riti di Pace, nè conser-
uarsi senza la Guerra.

I Ministri del Rè di Francia non pos-
son' hoggi proporre nel Consiglio di Stato
la Pace: nè proposta, posson volerla, come
asserisce il suo Autore.

A

I pen-

*I pensieri, i Consigli, e l'Imprese della
Casa d'Austria riuolte sempre tutte alla
Quiete.*

*Cagioni de gli errori dell'Auttoꝛe,
e de' precipitij delle deliberationi della
Francia.*

POLITICI
CONTENUTO



litiche, Naturali, e Prati-
tate non può indurre sp
rin di Pace, né confer-
narsi senza la Guerra.

I Mi
for hoggj proporre nel Consiglio di Stato
la Pace: ne proposta fosse voluta, come
affor per il suo Auttoꝛe.

I per-

A

DI-

DISINGANNO

3

PRIMO

LA Pace con più diuina simmetria contiene il meglio delle cose create, che Elena non isfiore il bello della Grecia. Furono i suoi natali tra le Sfere all'armonia dell'Intelligenze. I suoi meriti si solleuano à Cielo troppo alto, per renderli degna delle affettioni, e gelosie particolari de' Principi. E' la Sposa dello Stato. Se trauià il piede dalla sua Ecclittica, ò ferma fuori lo sguardo, è vn. Feronte, che minaccia incendio, e caduta. La diuinità della sua forma nõ si trasmuta, nè perde la dignità de' primi lineamenti, che alla presenza di

ilgil

A 2

que-

Vedi S. Agost. de Ciuit. Dei lib. 19. c. 13. Pace mortalium generi ab immortalis Deo nihil maius, neque melius, neque prestantius, neque optatius dari in hac vita potest.

Carol. V. in proem. leg. capit. §. 1.

questa Circe della Guerra. I Regnanti di più fina prudenza di ciò confapenoli non solo non permettono, che questa Venere Celeste sia adultera di Marte; ma non credono, che a i proprij occhi, ed a i proprij cuori i pensieri, ed i desiderij della sua vista, e della sua salute.

Tutti i tempi producono de' Gigi, che tradiscono la fede piu obligata a' Rè loro amici, e Signori, subito che se gli denudano le bellezze velate della Moglie.

La Sposa ne' Cantici, benche caminasse tra le tenebre della notte, fù spogliata, e ferita da i Custodi medesimi della Città serui del suo Consorte, e lor Signore. L'Interesse fa le prime parti tra gli Histrioni del Mondo.

Douerebbe tutto ciò, togliendo con Prodico gli Equiuoci, costringer gli huomini à questa credenza, che i con-

figli,

figli, ed i voti della Francia rimirino la Pace. Hà anco vn Rè, che porta il nome di Christianissimo; e Christo nostro Signore non lasciò, nè raccomandò a i suoi, che gli amori della Pace. Le pene de' suoi diuotii gli danno hoggi il titolo di Giusto; e la Giustitia non concede il suo bacio, che alla Pace.

Mi duole, che'l Mondo fatto auuertito dall'Esperienza Anotomista della Verità, come l'Interesse hà non solo tagliato l'intelligenza, ma reciso il neruo, che vnisce il cuore con la lingua; porta hoggi gli occhi nelle mani: nè crede se non á quello, che vede, e che gli oggetta il senso. Ed asserisce, che, per iscuoprire gli arcani dell'animo, non hà bisogno della finestra di Socrate, quando hà lo specchio dell' Opere.

Fino à quei, che son mancheuoli di giuditio, per discernere più in là del

-oum

pie-

piede, e della scarpa, parlano con questi
senfi.

Vn Rè Christianissimo, e Giusto
ama la Pace, ed elegge la Guerra? in-
propone nel Consiglio, e l'esilia dallo
Stato? I Configlieri idolatrano quasi
sempre il Genio del Padrone. I Chari-
demi, che con sensi liberi portino le
ragioni della Verità, e la persuasiva di
quello, che spiace a i Darij, sono Feni-
ci. I Manifesti incontrario sono le Po-
lize di Cesare gittate nell'esercito di
Pompeo, per guadagnar fauori a i fini
della sua Ambitione. Sono le solite pil-
lole dorate de i Prencipi, che vogliono
render men graue la purga de' sudditi
nello sborso delle contributioni, e dei
tagliani: mostrando, che nella dispera-
tione della Pace s'appigliano alla Guer-
ra; come quei, che portati dalla rapidezza
d'vn fiume, si attaccano alle spine.

Muo-

Muoue però cō cattiti auspici l'Aut-
tore i passi de' suoi Felici Progressi: In-
toppa su'l limitare.

Gli Antichi, se nell'vseir di casa, ò
nel principiar d'Imprese cadeuano, ò
vrtauano, ritornauano, ò si fermauano.
Ma gli Affetti humani non si fingereb-
bono ciechi, nè fanciulli, se hauesser' oc-
chi, per veder gli errori, ò prudenza,
per correggerli.

A Fà egli così dire alla sua penna: Nel
Consiglio di Stato, da i Ministri del Rè
ne' mesi di Aprile, e di Maggio, furono
proposti vari partiti, per obligare la Spa-
gna alla Pace.

Questo farebbe vn gran punto à fa-
uor del giuoco della Francia; ma è ri-
putato vn gran fallo di carte in Theori-
ca, ed in Prattica di buona, e soda Politi-
ca nell'Auttoe.

La Verità se ne risentirà, finche non
si ca-

Cart. i.

La Sala
nâdra nel
suo

fuoco col
motto: M
nudirisco :
fù Impresa
di France
sco primo
Rè di Frà
cia Il Ru-
scelli.

Salustio
in Catili.

Nos neq;
diuitias ne-
que Impe-
rii deside-
ram⁹, qua-
rum causa
bella inter
mortales
maximè e-
xistūt. Mi-
thridates a
pud Sal. Ta-
Cit. lib. 1.
Ann. & lib.
4. hist. Iust.
lib. 6. Q.
Curt. lib.
10. Plutarc.
de virt. Rō.
in si. Max.
Tirius diff.
13. S. Aug.
lib. 4. de Ci-
uit. Dei.

si caui la Maschera alla Bugia, e si scu-
pra in questi due gran Rè il netto di chi
ama con più Gelosia la Pace; e di chi hà
più bisogno della Guerra: e, come la
Salamandra, è costretto à non poter vi-
uere, che di fuoco, e tra il fuoco.

Tutti i Politici nella connumeratio-
ne de motiui particolari, che portano
gli huomini all'Armi, fanno girar la
Sfera delle lor'opinionì, e de'loro di-
scorsi, quasi sopra due poli, sopra l'A-
uaritia delle ricchezze, e l'Ambitione
dello Stato. Il primo impulso, se non è
affatto senza moto nella Spagna, non
hà più calore di vn lume, che stà, per
muorire. Questa verità è comprobata
dal Sole medesimo, che non è mai sen-
za luce nel suo Imperio. Corre all'Oc-
caso in vn Mondo, per risorgere nel-
l'Oriente d'vn'altro.

I suoi Tributi non sono di sangue ca-
uato

uato per le mani della Violenza dalle
vene de' Sudditi con la quinta parte del-
l'entrate, e delle fatiche, come volle Fi-
lippò il Lúgo: Non il tofare, quante vol-
te le pare, lo Stato, come fece Luigi xj;
ma sono le Miniere inessaufte dell'Oro,
che nella Terra le produce la Natura.

L'Ambitione di propagar lo Stato
muore tra la vastezza di quello della Ca-
sa d'Austria. Non troua mai Notte per il
suo riposo, conuenendole correr sem-
pre co'l Sole.

I Defiderij, che son di fuoco, à cui con
l'alimento crescono le fiamme; hanno
luògo ne' petti angusti, ed auari de gli
Antigoni, non nella Magnanimità d'vn
Rè, eleuato sopra le grandezze della
Fortuna. E gli può meglio d'Augusto
dire, che hà più bisogno di moderatio-
ne, che di aummento; e di ristringere,
che di allargar' i Confini dell'Imperio.

B E se

b Filippo
il Lungo
volle la
quinta par-
te dell'en-
trade, e
delle fati-
che di tut-
ti i suoi
sudditi. Lu-
igi xj chia-
maua lo
Stato Pra-
to, che fa-
ceua tofa-
re tante
volte, qua-
nto li pare-
ua Pietro
Matth lib.
2. dell'Hi-
stor. di Frà-
cia Nar-
rat. 3.

E se la Cupidigia è vna passione del nostro bisogno, accenderà ella sempre maggiori le sue colere in vn'animo povero, che in vn douitioso. Il fuoco attacca più presto, e più viue le sue fiamme in vn legno secco, che in vn verde.

La Theorica di questa Politica è praticata nella Casa d'Austria con le restituzioni di Vercelli, della Val Tellina, di Piacenza, di Mantoua, e d'infinite altre Piazze, Fortezze, Città, e Stati. Queste alla luce del giorno in faccia dell'Inuidia, e della Malignità dimostrano, che i suoi desiderij, come vn Circolo, cominciano, e finiscono in se medesimi: che la mossa delle sue armi non è per sournare Giurisdittione sopra la Politia della Chiesa, nè per vane pretensioni sopra gli altrui Stati, coperte di rùgine, e logorate dal tempo; ma per riordinare al debito dell'vbbidenza i Ribelli: per ri
metter

metter ne'lor possessi i legitimi Padroni: per far ragione alla Pace; e per conoscere il Mondo, che Ella non solo può debellare i superbi, e sà perdonare a i vinti, che erano l'Arti Romane; ma restituire i Regni con Virtù superiore a i Romani. Che sono i tre Attributi della vera, e perfetta Virtù, la qual'opera non per ignoranza, non per debolezza, nè per violenza; ma perchè sà, può, e vuole.

A queste due gran passioni insegnate, e praticate da i Politici, che trouano, quasi morto, ogni Senso nella Spagna, e sono viuissime nella Francia; se ne aggiungono due altre, che portano con Temistocle la Violenza, e la Persuasua, per costringerla à renderle vbbidienza.

L'vna è la Guerra Ciuile, che nasce dalla corruzione del sangue interno. Se non si purga, ò non si fa vn Cauterio, ed vn Diuersiuo, minaccia morte al corpo dello Stato.

B 2 La

La Francia è più di ciascun'altra tra-
uagliata da i Parasismi di questo Mor-
bo. La contrarietà delle Religioni, che
Ella nutrice, le accendono con troppo
pericolo l'humore. La diuersità delle
Coscienze, che diuide, e rende incom-
patibili le affettioni, non potendo tener
fra loro vniti i cuori de' suoi sudditi, la
necessità ad vnir contro gli altri le lor
Armi, per conseruarsi. Hà l'effempio
di Roma, che vidde le Spade de' suoi Cit-
tadini contro le viscere proprie, quando
le richiamò dalle straniere; ed, à guisa d'ù
Mostro portentoso, essendo nata, e cre-
sciuta tra le tempeste, muorì nel Sereno.

Nell'Hi-
storie di
Francia,
lib.2, Nar.
c.

Pietro Matthei suo Consigliero di
Stato, ed Historiografo Regio autoriza
questa Verità: Dice egli, che Herri-
Quarto haueua prouato grandissimo
trauaglio nell'Impedire, che quei, che nò
possono sofferrire l'otio delle loro Spade,

es. s. B.

non

non soffocassero con le diuisioni la Concordia nella cuna. Le sue ragioni sono le medesime della nostra propositione: le olserui la Prudenza di chi legge.

La Guerra non si può dir morta in uno Stato, doue le Coscienze sono diuerse. Ella dorme solamente. Ogni poca cosa la sveglia. Non vi è pretesto, che con celerità più passi, e penetri nella persuasione de gli huomini, per fargli di diuerse fattioni, e nemici, che quelle della Religione.

L'altra è l'humor natio della Natione, il quale per attestato di Cefare, (che per il progresso di noue anni di Guerra nella Francia hebbe più occasione di cimentare la lega, ed il peso de' suoi talenti) è leggiere, incostante, amico di nouità, ambizioso di nuoui Imperi, che per mero capriccio si gitta nell'armi, e che stima come l'acque, marcirsi, se

non

a Galli sūt
in confi-
lijs capiē-
dis mobi-
les, & no-
tis rebus
studēt. 4.
de bello
Gallico.

Omnis
Gallia li-
benter si-
ne praesēti
periculo-
bella Su-
scipit lib.
8.

Gal-

Galli mobilitate, & euitateno uis Imperijs studēt lib. 2. in principio. b E fatica perduta a trauagliarsi in dar leggi e voler p̄hibire a Francesi il Batterfi. PietroMatth. nell'Historia di Franc. lib. 5. narrat. 2. nel fine. c Nell'interrotta continuatione dell'Histor. di Franc. narrat. prima nel Principio.

non stà in moto.

I Duelli, che in niun Popolo esercitano più la crudeltà delle lor sanguinose licenze, quando mancano le Guerre: il Costume di batterfi, che appresso Francesi è più forte, che la proibitione delle leggi: l'Esperienza, che non trouò mai Minerale, per fermare il lor Mercurio, praticano questa Verità.

Pietro Matthei medesimo, tra gli Elogi, che nell'Historia di Francia tesseua ad Herrico IV. suo Rè, non potendo negar questo debito al vero, così disse.

Gia erano estinti i semi delle fazioni: le diffidenze non trauagliauano più gli spiriti: non uiera niente da mouere, nè da turbare: erano coperte le priuate miserie dalle publiche prosperità nel colmo di queste contentezze (Si noti la proua dell'Inimicitia, che la Francia hà con la Quietè, e con la Pace) ragunò un potente essercito,

cito, che dal principio parue prometter la Vittoria, e cantar sicuro il Trionfo. Staua ogn'uno attentissimo, per intender doue fosse per ferire: gli amici ingelosiscono: i nemici tremano. Veggon bene la spada ignuda, e minacciante voler ragione; ma non si sa, con chi parli. Non si vede ne sù nemico, nè Pace rotta, nè Guerra dichiarata.

E l'istesso Historico, e Consigliero poco prima copiando i concetti di Cesare, ed autorizando il detto, con maggior euidenza scrisse. *La natura de' Francesi esser tale, che non riposaua mai; e se in Guerra Ciuile non si tratteneua, non poteua rimanersi dalla Straniera.* E nella prima Narratione del terzo libro così parla. *E' vn perdere il tempo l'investigare, se la Francia deue desiderare il riposo. E' vana consideratione, s'ella deue ricercuer i mezzi, che possono conferuar la pace, ed estirpar le radici delle turbulenze.*

Anzi

Lib. 1.
narrat. p.
dell'Hist.
di Francia.

b Duo ab
Hif. longe
alieniffi-
ma, falfa,
fcribere, &
repugnã-
tia. Polib.
lib. 3.

Cart. 1.

Anzi l'Autor medesimo de' Felici Progressi cadendo in quei due Errori tanto alieni dall'Integrità dell'Historia, nella Falsità, e nella Ripugnanza; di maniera si contradice, confonde, e convince, che pare vn'Vccello di poca forza, e di manco esperienza; il qual dato nel Vischio, quanto più dibatte l'ali, tanto maggiormente s'inuiluppa. Per formarne giuditio retto, bisogna fermar prima le sue parole. A'uolo, ò correndo, si ferì di rado nel segno.

Dice Egli: *Da i Ministri del Rè furono proposti molti partiti, per obligare la Spagna alla Pace. Poi conchiude: Per istradar si à questo fine non hà trouato il miglior mezzo d'una potente Guerra. Ripiglia di nuouo nel medesimo luogo: E' in potestà di S. M. concedendo tutto quello, che addimandano gl'inimici l'ottenerta.* E finalmente (perche il vero co-

isaA

me

me altri disse : *premitur, non opprimitur.* la sua mano tradendo il suo cuore, con queste parole diede la sentenza contro l'auerfione dell'Animo, e del Genio, che dalla Pace, e dalla Spagna hà la Francia. *La persuasione di questo consiglio* (Intende della Guerra) *non fù punto difficile nell'animo del Rè.* *Luigi non stima cosa più conuenevole per la sicurezza de' suoi Stati, che appicciare nelle viscere della Spagna il fuoco.*

Cart. 2.

Degno Consiglio in vero : Christianissima deliberatione, attaccare senza ragione in Casa d'un Rè Catholico il fuoco, per estinguerlo in quella de gli Eretici. Ma non importa: *Res tua agitur, paries dum proximus ardet.* Tutta volta non la Prudenza di chi legge con occhio non torbido, che il Laberinto di Creta non hà tanti diuerticoli, quanti ne hà fabbricati la passione dell'Autto-
-cids C per

per imprigionarui la Verità. Ma questa non caminò mai senza il filo d'Arianna.

La Pace è vero, che da' Principi si propone prima nel Consiglio; ma non è dubbio, che si tratta poi con gli Interessati. Si delibera la Guerra; ma quando si son'adoprtati, e prouati infruttuosi i mezzi della sua conuenienza. E se la Spagna dimanda, ne siegue, che hà più ragione della Francia, che niega. Non ricercano, dice Aristotile, la Giustitia, che gli Offesi.

^a Semper
qui Imbe-
cilliores, ut
equum, &
iustum q̄
runt. Po-
lit. 6. c. 3.

Onde non hò ragioni, per tirarmi almeno ad opinione fauoreuole, come possa la reputation del Consiglio d'un Rè Christianissimo conseruar tutto il concetto della sua integrità, e della sua prudenza, mentre egli medesimo propone, risponde, e delibera. Dà la sentenza della Guerra: comanda che si gettino giù le porte della Pace; e non

chia-

chiama prima la Parte? Non ferra prima con Alessandro vn'orecchia, per ascoltar le sue difese?

Le leggi militari, e delle Gēti vogliono, che si eleggano Ambasciadori, si mandino Araldi, si pongano in mano di Giudici Arbitrari le pretenzioni: non che si rifiutino le Diete. non si conuengane' luoghi destinati: che'l medesimo sia Giudice, e Parte; e che per proposte, e risposte immaginarie, ed appassionate, seruendo d'Echo a' suoi desiderij, o prestando credenza a' Sogni, come Cambise, si diano le mani all'Arme contro il Fratello, che riposa nel seno della Pace.

Questi sono i furori delle deliberationi della Francia: Di queste si duole la Spagna: Queste danno giusta occasione di mormorare al Mondo, ed auuerano il detto del suo Matthei: *che gli Spa-*

-101

C 2

gnuoli

lib. 4. Nar.
p. dell'Hist
di Franc.

gnoli sono prudenti, ma hanno da trattar
cō pazzi, che rouinano cō la lor leggerezza,
quãto quei fabbricano cō la lor prudenza.
Ma apprestiamo la lancetta alla postema.

I Ministri del Rè di Francia non pos-
son' hoggi proporre nel Consiglio la
Pace, nè proposta, la posson volere. E'
bisogno, che, per ricuperar prima la li-
bertà del giuditio, e della lingua, si fin-
gan pazzi, come per l'Isola di Salamina
fece Solone.

Questi paiono due gran Paradossi;
ma sono due gran Verità, accompagna-
te dalle voci del sangue Regio, e da gli
occhi del Mondo, che sgridano la Bu-
gia, se attenda d'appressaruisi, per at-
taccarui niente del suo:

Non la posson proporre: sendo
astretti à volgere, ed à cercare i Consi-
gli, ed i Voleri della lor Prudenza nel-
l'Vbbidienza, che deuono a quella In-

tel-

telligenza, che dà hora il moto al Cielo di tutta la Francia: che tutti chiamano il Giove dello Stato; ed à cui, al contrario de gli Hebrei, danno diece mila, e mille à Dauide.

Chi si ribella alla sua volontà, troua pronti i Fulmini del suo sdegno. Monsù della Valletta, ed il Duca di Candales sono i principij della Catastrofe di questa Tragedia.

Le Fellonie del Duca di Roano tante volte dichiarate, trouarono non solo perdono, ma furono poi adoprare tra i primi seruigi, ed honori di questo Dio della Francia. Ed il Duca di Memoransi fu necessitato à placar la sua ira con la Vittima della propria Testa. Che se non fu la contrarietà della Religione: essendo quegli Eretico, questi Catholico; ne siegue euidentemente; perche il Duca di Roano era inimico del suo Rè,
 e del

e del Regno; ed il Duca di Memoransi amico di Monsù Fratello del Rè, ed inimico in sua apprensione del Padrone del Rè, e del Tiranno del Regno.

Proposta non la possono volere. Il Lustro nel Manto di chi comanda, si può malamente conseruare, se non si continua la Tintura dentro del sangue de' Grandi, e del pianto Regio, mentre s'ostenta dentro di quello della Spagna.

Lo splendore delle sue Glorie non origina da altra luce, che dal fuoco, che egli alimenta della Guerra: col quale, al contrario del Satiro di Prometheo, mentre brucia la Barba al Padrone, illustra, ed accalora se medesimo.

Le querele del Popolo, le Lagrime della Madre del Rè, le Lettere, ed i Manifesti del Fratello, che l'accusano dinanzi a Dio, ed à gli huomini, sono le

del

mar-

marche di questa Verità.

Egli praticando quella Massima: *Di uide, & regna*: sà, che se mai il Figlio vede la Madre; se il Fratello abbraccia il Fratello: Se il Popolo bacia, e gode la Pace; e gli affetti si vniscono tutti nella Francia, e nella Stanza Regale, bisogna che rouini la machina della sua Grandezza, che si appoggia tutta sopra delle Diuisioni, e della Guerra. Le Potenze si conseruano con quei mezzi, co' quali s'acquistano, e cadono per li suoi contrari.

E per ispogliar d'ogni riparo, e riuero la Malignità: per dimostrar con euidenza maggiore qual delle due Corone Spagna, o Francia, abborrisca la Pace, e fomenti la Guerra: qual, come lo Spino, non possa, che nuocere; senza rifletter sopra l'antico, riferir o alcuni successi delle nostre età, correndo

ionle

con

Imperium
armis, par
cum armis
conseruad:
Vell. Pat.
& Salut. in
Catil.

con la penna.

Ne' tempi di Filippo II. e III. e di Her-
rico IV. furono le Guerre note a' pari
del Sole. La Santità di Clemente VIII.
premendo l'orme de' veri successori di
San Pietro, ed in beneficio della Chri-
stianità perfettionò nel 1598. la Pace,
che si chiamò di Veruins. La Maestà
del Rè Catholico, come quegli, che
anteponua al proprio interesse il bene
della Religione, e della Pace, per fare il
ponte d'Oro alla Guerra; si contètò di
restituire al Rè Christianissimo le Pia-
ze di Cales, Ardres, Montulin, la Ca-
pella, Ciatteblet, e Duorlans in Pic-
cardia: Blablet, ed altre in Brettagna.

Il II. Capitolo, per caminar' innanzi
sicuro il conuenuto, senza lasciar nude
le spalle, ò temer l'imbofcate dell'Ambi-
tione, è gittarsi i Fondamenti d'un'A-
micitia dureuole fra questi due gran Rè,
e suoi

e suoi Successori ; fù, che l'vno non prestarebbe i suoi aiuti a' nemici dell'altro. Rinunciarono ogni genere di Lega , e d'Intelligenza , che haueuano co' contrarij dell'vna, e dell'altra Corona. Impegnarono con giuramento la lor fede, di non permettere, che i lor Vassalli direttamente , ò indirettamente contrauenissero à questo accordo, senza dar le pene douute alla sodisfattione dell'offeso , come perturbatori della publica quiete.

Conosca hora , e dia il Mondo vn giuditio depurato sopra le colpe de' nemici della Pace . Non finì il corso d'vn' anno, che il Sig. della Nouè con Militia Francese passò al seruigio de' Ribelli del Rè Catholico in Olanda. La Cagione, e'l pretesto fù solamente l'interna inuida volontà , che contro la Natione Spagnuola mostra di couar la Francia.

Il Rè di Spagna mandò al Rè di Frãcia i suoi giusti sentimēti sopra questa transgressione. Che se la fede publica s'abbandonaua dall'assistenza de' Rè, il Mondo cadeua da' più forti, e gloriosi legami, chelo sostentauano. Quel Rè in apparenza non negò l'attentione delle sue orecchie à dimanda così giustificata. Comandò, che il Nouè, e gli altri Francesi si ritirassero. Ma come che senza l'assenso del cuore pronunciò la bocca l'ordine giustissimo; e sono i Sudditi Elitropi, che si girano a' voleri del Padrone; frà pochi mesi ritornò il Nouè con le sue Armi ad assistere à gli attentati de' gli stessi Ribelli.

Rinouò con maggior premura le sue querele la Spagna, risoluta di dar tutte le proue della sua pazienza, e della sua prudenza; e dimostrar, che l'animo suo è vn Cielo, che tiene sot-

to di se i nembi, e le tempeste delle Passioni. La Francia (costretta la Simulatione à cauarsi la Maschera,) rispose, che in quella maniera pagaua à gli Olandesi grossa somma di denari, che andaua loro debitrice.

Così si complì dal Rè di Francia il trattato della Pace di Veruins. Così si obseruò la fede data al Rè di Spagna con l'inuocatione del Testimonio di Dio.

E se la Fede fallisce nelle mani de' Prencipi, che farà in quelle de' Priuati, che, come membri, si muouono al mòto de' Capi? Ma poco doppo questo rompimento di fede del Rè Errico, l'essecrando Francesco di Rouegliac ruppela fede all'omagio dell'istesso Rè, di cui fù sacrilego Parricida.

Restò con la morte d'Errico IV. quel Regno, Naue senza Timone in

vn'Oceano ripieno d'humori interni. La Regina Vedoua, ed il Rè successore di tenera età offeriua alla Spagna il crine di giusta vendetta, senza far maggior fortuna nello Stato, che secundar gli humori, che haueua nel Corpo.

La Maestà, Catholica conosceua tutto, ma non volse hauer Cuore per questi affetti, che haueuano costretto Romolo, Cesare, Cambise, ed altri Principi à violar le leggi più sacre della Natura, e della Pietà.

Continuò la Dispositione della prima Assistenza al seruigio della Religione, e dell' Interesse publico: assentì al Matrimonio Reciproco con Francia; ed intraprese la sua difesa contro tutti i suoi nemici Olandesi, e Protestanti, che con manifesto pericolo haueuano acceso vn Fuoco di Guerre intestine in quel Regno.

Ma,

Ma, ò sia Costume antico del Mondo, ricompensare con gli Odij le Gratie, che superano il Merito, e la Gratitude: ò sia l'Ambitione vna Serpe, che più ti nuoce, quando più la riscaldi; la Retributione di sì gran Beneficio fù la manutatione della Soldatesca Francese in Olanda, e la Persuasiva à quei Ribelli di desister dalla dimanda della Prolungatione della Tregua.

A' quanto da parte di Spagna si riferiuà al Rè Christianissimo di lamento sopra tanto discoperta Offesa, non si ritrouaua giusta risposta, e si giraua per quella strada antica, nouamente macchiata dalle Massime de' nuoui Ministri di quel Governo; che la prima è anteporre la Conuenienza alla Religione, e l'Interesse Particolare al Publico.

E così si leuò alla Scena il Velo, e comparuero in tutti gli Stati del Sa-
cro

cro Romano Imperio, e dell' Augustissima Casa d'Austria le Guerre, che non haueuano altro appoggio, nè altro fomento, che quello della Francia: alla quale mancò Carità, per accomunar' i suoi aiuti con Carlo V. contro Solimano, che con vn Milione d'buomini stimò asorbir la Christianità: mancò, per aiutar Rhodi, e Malta, oppressa da gli stessi Barbari: mancò, per solleuar la Republica Veneta nell'inuasion di Cipro, e di Lepanto; ma ne soprabbondò, per fauorir gli Heretici Ribelli d'Olanda: Il Caluinista Palatino Ribello dell'Imperio, ed ingiusto vsurpatore della Boemia: i Grifoni contro i Catholici Val Tellini: quasi che possa star' occulto l'interno de' Pensieri, quando vi son l'Opere, che tirano alla Luce il Cuore.

Ed affinche non si desiderasse mai

inde-

indegna qualità à fauore di questo fatto, e la faccia della Verità si trouasse sempre con la Maschera; il medesimo Rè di Francia approuò, e consigliò all' Imperadore per li tre espressi Ambasciadori, Ducad' Angolem, Monsù di Betus, e Mösù di Breaux il Castigo del Palatino; ed essortò il Gouvernadore di Milano per Monsù di Guefier suo Ambasciadore à Grifoni alla difesa della Religione Catholica de' Val Tellini. E dall'altra parte, quasi velasse sotto vna faccia due Cuori, somministrò al Palatino, ed a i Grifoni gli aiuti noti à gli huomini del Mondo, e notati ne gli Annali del Cielo.

La Francia medesima (si noti la Tirannide dell' Interesse sopra le sue attioni; e l' odio, che mostra di nudrire contro la Pace) con Ambasciadori in diligenza offerì all' Elettore di Sassonia

sonia Principe Protestante, benchè per altro Principe di Costumi degnissimi, che se si conseruaua nel suo posto, senza inoltrarsi più nel trattato della Pace con l'Imperadore, ridurrebbe à segno la Casa d'Austria, che non solo aprirebbe la Porta alla Libertà della Coscienza in tutto l'Imperio; ma le darebbe luogo nelle Prouincie proprie hereditarie; e farebbe dichiarar' Elettiuo il Regno di Boemia, eleggendo Rè, l'Elettor medesimo. Per sicurezza di queste promesse gli offerì in Ostaggio vn Principe del Sangue.

Il qual contenuto s'opponèua Diamente à tutto quello, che l'istesso Rè Christianissimo haueua nel caso del Palatino scritto all'Imperadore, ed all'effecutione del Bando Imperiale decretato per l'Elettor' istesso di Salsonia. O possanza dell'Inuidia, e del-

dell'Ambitione, che fa voltar le spalle
à quel dritto, alqual sono più obligati
i Grandi à volgere in suo fauore la
faccia!

Fecero i Ministri di Francia, che
hanno hoggi le Redini del Gouverno,
questo inuito all'Elettore non per Cre-
denza, che hauessero di conseguire
da i Boemi la dichiarazione del Regno
Elettiuo: non per collocarui il Duca
di Sassonia; ma per godere di presen-
te il beneficio di disturbar la Pace, che
trattaua con l'Imperadore, e porre in
rischio la vita d'vn Principe del San-
gue. Massime de' Tiberij, e de gli Otto-
mani, che non reputan sicura l'Ambi-
tione della lor Tirannide, se non dan-
no morte alla Pace, e sepultura à quei,
che per legge di Natura, e di Sangue
possono legitimamente aspirare al Re-
gno.

E Ag-

Aggiungafi: che non fece la Francia, per ridurre à Neutralità l'Elettore di Bauiera, e gli altri Principi della lega Catholica fra l'Imperadore, e Gustauo Rè di Suetia? Che non truagliò prima, per disarmare il Duca di Fridlant? La qual cosa operaua con tanta apparenza di buon fine, che se l'ignoranza non la discolpa, non sò, che riparo possa trouare contro la Giustitia di Dio, che guarda i cuori, non le lingue. E nel tempo medesimo, che con Gustauo aggiustò per mezzo di Charnasses suo Ambasciadore il trattato, e che all'opere seguenti di Guerra mortale ammassaua tutti gli Heretici d'Europa, effettuò in Ratisbona co'l Santo Imperadore la Pace.

Nè cauò per questo dalla Magnanimità Cesarea, e Catholica, la restitutione di Mantoua, e de' Grisoni. E se'l Rè

-gA

E

Chri-

Christianissimo restitui Pinarolo, fu, per fare con vn colpo più tagli: velar l'operato co' nemici, allontanar le milite Austriache, ed assicurarfi della Città restituita. Ma come che l'habito della Simulatione non cuopre lungo tempo la Verità, nè può stare in piedi l'Altare della Misericordia trà gli spettacoli de' Gladiatori: subito che la Francia hebbe nelle mani Mantoua, e vidde fuori dell'Italia gli eserciti Imperiali, e Catholici, ridimandò con violenze, e minaccie al Duca di Sauoia Pinarolo, e se ne ritenne la fortezza di Casale. Ed ecco, come gli ostentati fautori della Pace la tradiscono più che gli Annibali, e gli Ottomani; e danno à diuidere, che sono Serpi, le quali non adoprano il Veleno, per mancanza del dente, ò per mortificatione, che dall'Inuerno della pro-

pria debolezza riceuono .

La discolpa, che i Francesi arreca-
no sopra l'operato dal Rè nella Ger-
mania, che l'habbia fatto, per dare i
suoi fauori al Palatino, e gli altri Pren-
cipi spogliati de' loro Stati, è peggio
della colpa. Il Diauolo, ed i Sauise-
nè ridono. E qual parte hà la Fran-
cia d'ingerirsi ne gli interessi dell'Im-
perio, che per sue leggi, e termine di
Giustitia Ciuile, e Criminale gouer-
na, e comanda. L'Ambitione biso-
gna, che in questo gitti giù il mantel-
lo, che la cuopre del Bene.

Che se tutti i disgusti antecedenti al-
la Pace di Ratisbona restarono sopiti
in essa: se la Malignità humana, ò qual-
che miseranda Politica dà termine
d'auuiuare i sentimenti morti, non po-
trà mai hauere posto fermo, nè sicu-
ro commercio fra gli huomini la Pa-

ce

ce. E la cessatione della Guerra, la
 deposition dell'Armi farà, com'altri
 disse, vn riposo per fiacchezza, non
 per quiete.

Arreco per vltimo (Mi verrebbe
 altrimenti in questo meno più il tem-
 po, che la materia.) il Pretesto della
 Francia sopra la mossa delle sue Armi
 nella Fiandra. Fù egli, che il Rè Ca-
 tholico hauesse occupato la Città di
 Treueri, e ritenuto l'Elettore.

Questo è vn punto non più degno di
 riso, che di dichiarazione. Se quella
 Città, e l'Elettore sono irreuocabil-
 mente sotto la protectione del Rè Ca-
 tholico, come Duca di Lucemburgo,
 e per questa ragione haueua il presi-
 dio Spagnuolo; come poteua l'Eletto-
 re, senza peccare contro il debito,
 che era tenuto verso la Maestà del Rè,
 ammetter presidio Francese: ò il Rè

lettore

Chri-

Christianissimo darglielo, o riceuerlo nel suo patrocínio in offesa della Spagna, con chi haueua Pace; e dell'Imperadore, senza il cui consenso non era in arbitrio dell'Elettore collegarsi con Principe alcuno?

Ed è gran cosa, e degna di esser ponderata, per Disinganno di quei, che non hanno giuditio, per penetrare più in là della superficie, e si credono tutte le figure esser piane, essendo di numero maggiori le profonde.

Tien per lecito la Francia scacciar con Violenza il presidio, che in Treueri haueua legitimamente Spagna, e placita, come ingiusto, che il Rè di Spagna scacci dalla Città medesima il Presidio, che con mezzi non degni v'introdusse il Rè di Francia?

Tien per giusto dar soccorso all'Elettore

lettore di Treueri contro l'Imperadore suo sourano Signore, e contro il Lus del Rè Catholico Duca di Lucemburgo, entrambi allhora amici del Rè Christianissimo; e condanna, come il lecito, ed ingiusto, che il Rè di Spagna propulsi l'ingiuria, e riacquisti il suo?

Ed ecco rouinata dal proprio peso la pretensione, onde la Francia prese l'Armi contro la Spagna, senza giustificar sua ragione, senza dimandar sodisfattione, e senza dinunciar la Guerra, come caminano tutte le Nationi, che non si fanno vn Dio del suo Vo-
le: che amano la Giustitia: che temono l'ire del Cielo: che non vogliono insospettare le lor'attioni di maniere Barbare, di Malitia Calvinista; e che seguendo Themistocle, non reputano deliberatione giusta, se non quella

la, che è vtile. Tutto questo, che sgrida, come buggiardo, l'Auttoe, doueria cuoprirgli di rossore la faccia, per haue-
re attentato contro la Virginità della Verità. Questa è debito particolare di chi scriue, tener lontana dall'ombre de' sospetti più, che nella Spagna non fece Scipione ad vn numero di donzelle di suprema bellezza, che rifiutò di vedere per il timore di non leuar con gli occhi qualche cosa a' fiori della lor Pudicitia.

Ma la Malignità, e l'Inuidia nemiche della Modestia, e della Virtù non conuertono che in bile, ed in fiele il lor Sangue.

Egli sotto l'esca d'vn Discorso dolce, e d'vn Panegirico pieno d'Adulationi, e di Falsità hà occultato il suo Veleno, per meglio insinuare ne gli
ani-

animi deboli, e creduli l'inganno, che conuenga proporre più partiti, per obligare alla Pace vn Rè Catholico, ed vna Casa d'Austria, che effaurisce i suoi Erari, e depopola i suoi Stati à difesa della Pace, della Giustitia, e della Religione.

Questa colpa non hà altra difesa, che la sua passione, la qual tiranneggiata dal Genio, e dall'affetto Francese, lasciandosi muouer temerariamente, la mano da i rumori, e riporti di quei, che per vn pezzo di stipendio, e d'interesse vendono il Giudicio, e la Verità, non poteua non tradire i giusti sentimenti del suo Cuore.

Cesare necessitato dall'esperienza de' danni proprij à tener proposito sopra i precipitij delle deliberationi Francesi: sopra la Verità, e poca credenza de' loro espressi, e le torture,

F che

che dà loro subito il pentimento di hauer fallato per leggierezza; condanna il troppo affetto, che hanno alle cose nuoue, e l'impazienza, e la poca fatica, che prendono in trauagliare i proprij ingegni per la indagatione della Verità: fidando i consigli più graui alle opinioni, alle relationi, a i rumori, ed à gli effetti leggieri de gli altri, che, per secundare i desiderij delle lor dimande, fingono il più delle risposte.

Cesar
veritus in
firmitatē,
Gallorū,
quod sunt
in Consi-
lijs Capien-
dis mobi-
les, & no-
uis rebus
studēt, ni-
hil eorum
fidei com-
mittēdum
existima-
uit.

Io risoluo di portar nella margine le sue parole tolte dal quarto de' Commentari della Guerra Gallica. Così farò qual volta l'occasione mi stringerà la penna, per toccare gli affetti di chiunque si sia; affinche habbia il Lettore scienza dell'Antipatia del mio costume di parlar mai con bugie, o d'inuere contro gli Huomini, o le Nationi.

Io

Io son conscio, che hanno tutti le lor virtù, ed i lor vitij; e che la Terra non produsse mai Oro senza mistura di ferro, ò di piombo.

L'Insolenza temeraria di questi Reatini, che poveri di Valor proprio, vogliono far volare la lor passione, e le lor'adulationi con le penne, e co'l fia- to delle bugie de gli altri: l'Empietà di questi Spiriti di seditione, e di diuisione, che seminano fuoco tra i Christi del Signore, e zizanie tra i Popoli, meritaria- no l'esseccationi di tutti, non i fomen- ti, e gli stipendij; e che carichi di male- ditioni, qual'Ariete Emisario, fossero fuori della Città sacrificati alla publica Quietè.

Ma l'Autto- re sarà costretto à dar le pene del suo fallo alla Verità. Gittò egli fondamento così erroneo, e così aereo nè suoi Felici Progressi, che

uit. Est au-
tem, hoc
Gallicè cō
suetudinis,
vt viato-
res etiam
inuitos af-
fistere co-
gant; & q-
uisq; eo-
rum de
quaque re
audierit,
aut cogno-
uerit que-
rūt, & Mer-
catores in
oppidis v-
ulgius cir-
cūtat, qb-
ex Regio-
nib-⁹ veniāt
quasq; res
ibicogno-
uerit pro-
nūtiare, &
hisrumori-
b-⁹, atq; au-
ditionibus
pmoti de-
summisre-
bus sape,
consilia i-
neūt, quo-
rū eos è ve-
stigio poe-
nitere ne-
ces-

cesserit, cū
incertis ru-
morib. ser-
uiant, &
pleriq. ad
voluntatē
eorum fi-
cta respo-
deant.

non trouerà fede appresso il Letto-
rè. Sarà vna rouina, che romperà, e
rouin erà la prima credenza sopra del
medesimo Vero, che con troppa te-
merità hà attentato di opprimere.

Fine del Primo Disinganno.





DISINGANNI POLITICI.

CONTENUTO
del Secondo Disin-
ganno.



*Autore de' Felici Progressi,
mentre si trauaglia di ce-
lebrare il valor Francese,
l'auuilisce.*

*L'Imprese tanto più glo-
riose, quanto più valoroso è l'Inimico.*

*Con le penne di tutti gli Historici, e
co'l giuditio de' più famosi Capitani s'au-*

to-

toriza il Valor della Spagna, e la Codardia della Francia.

La Francia mancheuole di Fortezza naturale, e morale. Si dimostra il contrario nella Spagna.

Si risponde a Pietro Matthei, che chiama gli Spagnuoli Valorosi contro quei, che a Tavola solamente sono Braui.



DISINGANNO SECONDO.



Li errori non caminano mai soli. Vn' Abisso ne chiama vn' altro. L'Autore trà la moltitudine de gli affetti, che gli predominauano l'animo, non potendo fermare il piede a' suoi Felici Progressi, cadde al mouimento del primo passo. Fù di bisogno, che molti lo seguissero. Nelle cadute tra le calche delle genti il primo ne tirà seco sempre rouinosamente de gli altri.

Io darò mano alla Verità. Le Affettioni della sua salute, e de' suoi honori debbono hauere i primi posti in vn Cuore ingenuo, e che non camina
dietro

dietro al fenfo. Ella è tutta Diuina. Platone la chiama principio de' beni di Dio, e de gli huomini. I Romani la fecero figliuola di Saturno, che fù Padre del Secolo d'Oro: come che la Felicità non vada mai scompagnata dalla Verità.

Questo Coruo scappato dall'Arca, attentò alla prima cauarle gli occhi, per non veder la bruttezza della sua ignoranza, e della sua bugia. Ma s'accieco, e vi lasciò l'ale. La Verità è coperta di Luce, e siede sopra vn Trono di Diamante, che rompe alla fine, chi temerariamente l'vrta.

Il nuouo Auttore dunque di Gloria militare, al contrario de gli Athleti, che si abballano, per gittar giù l'auuersario; stimò non poterfi creder vincitori i Francesi, se non auuilisse il valore Spagnuolo; e non potendo sostener la persona

sona di degno Historico, procurò di rappresentar quella di seruil' Adulatore.

Dice p' ciò, che hora dall' inusitato Valor Frãcese istupidito il sentimento Spagnuolo, si diedero ad una precipitosa fuga. Che hora vinti prima dal proprio timore, che dall' arme nimiche, pēsaronò prima à fuggire, che à difender si. Che calando dalle mura cò una corda, per gittarsi dentro de' Battelli, e salvarsi, in una sì grã confusione la più parte s' annegarono: Che abbattuti d' animo nella cōsideratione di douer cōbattere cōtro nemici risoluti, doppo qualche moschettata tirata infretta, e sēza effetto, presero tutti vergognosamente la fuga: E che sostenendo appena i primi colpi, gittarono via i Moschetti, e le Alabarde.

Il Rappresenta in somma così timidi, e così vili gli Spagnuoli alla presēza de' Francesi, che le Fauole finsero meno istupiditi gli Antichi alla vista di Medusa.

INTO T

G

Ma

Cart. 3.

Cart. 5.

Cart. 7.

Cart. 7.

Ma chi vuole far professione di fede incorrotta, deue far passar nette le sue parole in mezzo all'Adulatione, ed alla Passione, come il fiume Alfeo, che non ritiene punto della Salsedine dell'acque del Mare.

Primus
imperitiæ
gradus fal-
sa intelli-
ge re. Lact.
p. de origi-
error. cap.
vltimo.

Non douerà però alterarsi contro lo Specchio, che gli mostra la Verità. Adopra egli vna penna poco considerata, mentre con caratteri così vili scrive contro vna Natione, alla quale gli Scrittori più illustri coronano di Elogi il Valore. Dà in questa maniera occasione di formar giuditio, che egli nè anco dal limitare hà salutato l'Historie; e che nelle cognitioni degne di chi scrive, e di chi loda, non si è auanzato sopra del primo scalino, che è quello della Falsità, e dell'Imperitia: derogando anco alla Virtù Francese, che si propone per oggetto del suo Panagirico.

SM

D

Tutti

Tutti gli Auttori, che con le memorie de gli huomini preclari eternano se stessi, fanno caminare al pari del Valore, che celebrano, quello de' Nemici. La gloria del Vincitore è tanto maggiore, quanto più conspicua fù la Virtù del Vinto. Ed è anco parte di Giustitia Distributiva dar' i suoi vantj alla Virtù, la qual non deve morire, che nel seno della Lode; nè bruciarfi, che in vn Rogo tutto di odori, e di profumi.

Homero Configlier' vnico del Grande Alessandro, non dà per scontro ad Achille, che propone nella sua Iliade per Idea del Valore, che Hettore, la cui Fortezza era il vero Palladio de' Troiani, e con la cui caduta cadde anco la Gloria, ed il Regno dell' Asia.

Vergilio, che hebbe tutte le affettioni di Augusto, corona di palme la Lancia di Turno, per ergerne vn Trofeo à

G 2

quel-



quella di Enea.

Il Tasso emulo dell'vno, e dell'altro, che chiamò il suo Rinaldo Marte nell'Armi, lo fà Combattitore del Fuoco, e de' Mostri.

Tancredi non combatte, che con Argante, di cui per sostentar' il concetto, lo rappresenta vna Face, che rinforzando nell'estremo le fiamme, esce di vita pieno di Lume, e lascia vuoto di Sangue, e di Forze l'Inimico.

Polibio, Tito Liuiio, Lucio Floro, Dione, Tacito, e gli altri Historici, quali corone non fanno ad Annibale, à Pirro, à Mitridate, à Giugurta, ed à gli altri Emuli del Popolo Romano, per render più degni delle Pompe del Campidoglio, e dell'Acclamazioni del Mondo i Trionfi, ed i Gesti de gli Scipioni, de' Fabij, de' Flaminij, de' Marcelli, de' Paoli, de' Metelli, de' Marij, de' Dru-
fi,



fi, e de' Germanici? non enim Mibi
 Al suo Hercole Francese medesimo
 la Fauolosa Antichità quando die de
 l'Immortalità, mentre guerreggiaua cō
 le Mosche, ò con la Conocchia, e co'l
 Fuso languiuua nel seno di Iole? Dop-
 po che finse d'hauer' estinta l'Idra, fran-
 golati i Serpenti, rotte le corna a i To-
 ri, ed uccisi i Leoni.

Paolo Emilio si sdegnò contro Perseo
 Rè de' Macedoni, che vinto si prostraf-
 se a' suoi piedi. E con maniere Regie
 l'auertì a non auuilirgli la Vittoria,
 nè a condannarsi indegno dell'estima-
 tione di degno nemico del Popolo Ro-
 mano.

Le Guerre con le Mosche, e priue di
 resistenza si lasciano a gli Orj di Do-
 mitiano, non a quei, che il nostro Hi-
 storico fa della Profapia d'Ercole con
 l'Ascendente di Marte: se bene i Figliuo-

ONISTO

li

Roma nos dignus ho-
 stis fuisse
 videaris...
 Plut. in
 Acemilio...
 Cur meā
 deturpas
 victoriā
 & res a me
 gestas im-
 mituis, o-
 stēdens te
 ipsum de-
 generē nec
 villo mo-
 dotāti, qui
 aduersus
 Roma nos
 dignus ho-
 stis fuisse
 videaris...
 Plut. in
 Acemilio...

li di Marte sono il Timore, e la Paura.

Ed i Romani vn'istesso sacrificio faceuano ad Ercole, ed alla Paura, come sua compagna nel'Imprese.

Lucio Floro notò, come azione impropria del costume Romano, che Domitio Eneobarbo, e Fabio Massimo, hauessero nel luogo del Cōflitto fabbricato Trofei dell'Arme hostili, e rimprouerato a' Vinti la Vittoria. Che direbbe, se con questo nuouo Inuentore di

Fama Militare hauessero intaccato i nemici nella Viltà delle Forze?

Seruirsi di Scabbello, e di Caualli de' nemici è proprio de' Tamorlani, e de' Sefostridi, Rè Barbari, i quali ignari de'sè timenti veri dell'Honore ripongono nel disprezzo, e nella viltà del nimico le lodi del Valore, ed i Triōfi della Vittoria.

Gli Alessandri, ed i Rè Grandi non trattano; che con espressi Regij, ed honorano

Romani
Herculi r.
muscarū -
depulsori.
& Febri, &
Pauori fa
crificant,
quos ipsos
quoq; ad-
scribūt in
numerum
corū, q̄ cū
Hercule e
rāt. Clem.
Alex. in
Protept.
Domiti^o
Eonobar
bus, & Fa
bius Maxi
mus ipfis,
quibus di
micauerāt
locis saxē
as extruxe
re turres,
& desuper
exornata
armis ho
litib⁹ tro
phea: Cum
hic mos inu
sitat⁹ fuerit
nostris, lib.
3. cap. 2.

norano, non auuiliscono il valòr'hosti-
 le. Son conscij, che è potero di stima
 quel braccio, e quel ferro, che non s'è ci-
 mētato cō vn'altro, ò superiore, ò vgua-
 le. La Virtù, che è Madre della Gloria, è
 Figlia della Violenza, e delle Difficultà,
 che si patiscono in superar l'Auuerfario.
 E finalmente à pulire, e render lustro
 vn Diamante vi vuole vn Diamante.

Ma la Verità non è di forma Pirami-
 dale, ò Giano di due Faccie. Hà vna vi-
 sta sola. I Giuditij liberi del Valore, e
 della Codardia di queste due Nationi Spa-
 gna, e Frãcia, si rimettano al Tribunale di
 s'interessato dell'Antichità. I testimoni son
 quì prodotti, e giurati sēza sospetto di Pas-
 sione, ò di Venalità. Non poterono pro-
 uar le violenze dell'offese, nè de' beneficij,
 che li costringessero ad adoprare contro
 l'Integrità, e l'Innocenza del Vero la pē-
 na d'Oro, ò di Piombo del Giouio.

Polib. lib.
2. Id maxi-
me pro-
priū Hist.
existiman-
tes, eius-
modi res,
casusq; for-
tuitos po-
steris tra-
derene for-
tenti hoēs
eiusmodi
rerū igna-
ri subitas,
ac temera-
rias barba-
rorum ir-
ruptiones
facile per-
timescant:
Sed certi
quā leui-
ter quam
nullo ne-
gotio ea-
gens, si
quis eis ob-
stiterit,
infrigatur,
& corruat,
omne po-
tius fortunā
experiri -
malit quā
aliquē neces-
sariū

Polibio Maestro, Consigliero, e
Compagno di quello Scipione, che die-
de l'ultimo colpo à Cartagine, così scri-
ue: La Guerra Gallica co' Romani per
l'ostinatione de gli animi, per l'Ardire
de gli Esserciti, per la Virtù de' Soldati,
per la Strage de' Nemici, e per il Nume-
ro delle Militie, è la maggiore di quan-
te sino a i tempi presenti hanno la Lin-
gua, o la Mano fatto oggetto alle nostre
Orecchie, ed a i nostri Occhi. Questa
nondimeno per le continuate muta-
zioni, e leggierzze de' Consigli, ed At-
tentati Francesi, per la temerità, ed em-
pito delle lor' Arme non mosse, nè maneg-
giate mai dalla forza della Ragione, gli
tolse, à guisa d'yna tempesta, tutto il frut-
to della Libertà, e dello Stato. Stimia-
mo però debito proprio dell'Historia
traporare alla Posterità i suoi successi,
ed i suoi accidenti, per arricchir di espe-
rienze

dore, e si dileguano.

Tacit. in
Agricola
Eorum sa
cra de phé
das, super-
fitionem.
Sermo ha
ud multū
diuersus. ſi
depoſcēdis
periculis
eadem au-
dacia: vbi
aduenere
eadem for-
mido: plus
tamē fero-
cia. B
ni preſe-
runt.
Et ad
bella ſuſci-
pēda Gal-
lorū alacer
ac p̄mpt̄
eſt animus:
ſic mollis
ac minime
re-

Tacito ricercando l'origine de gli
Ingleſi, in queſta maniera parla: Gli In-
gleſi non è dubbio, che originano da
franceſi. Si troua in eſſi la medeſima
Religione con le medeſime Superſtitio-
ni. Il Linguaggio non molto diuerſo.
E tutta la brauura, e ferocità di queſte
due Nationi ſi conſerua. mentre è lon-
tana da' pericoli. Alla ſua preſenza,
muore in eſſe tutto il vigore, quaſi ca-
lamita alla viſta del Diamante.

Ed vltimamente (per non attedia-
re il Lettore in vn Giuditio manifeſto ſo-
pra la lettura di Teſtimoni non neces-
ſarij) Ceſare, che ſopra ciaſcun'altro
cimentò la finezza de' Caratteri del Va-
lor Franceſe, fa in fauor della Verità, e
Diſinganno del Mondo queſto atte-
ſtato.

L'animo de' Galli, come è vuoto di

ore

H

pa-

patienza, per precipitare all'Armi; così, per sostenere il lor peso, ed illor maneggio, somiglia vn Corpo dato in vn precipitiò, che nõ hà in se più potere di ritener la sua caduta, ela sua rouina.

Ascolti all'incontro il nostro nuouo Historico i medesimi Auttori sopra la reputatione del Valor della Spagna. L'Vdito è la prima Scuola, che all'huomo assegna la Natura, per imparare. Ed è buona parte di lode la Conoscenza dell'Errore, per correggerlo.

Polibio conosceua obligo dell'Historia, che scriueua, celebrar le fatiche, ed e i pericoli d'Amilcare di noue anni di Guerra nella Spagna. Gli Elogi più degni tesse delle marauiglie della Potenza, del Coraggio di quella Natione, della quale haueua prese molte Città, e molte per mezzo dell'Eloquenza, altro Cineas, persuase alla amicitia de' Cartaginesi.

H 2

H 2

Lucio

resistēs, Li
b. 3. de be-
llo Galli-
co.

Lib. 3. in
limine.

In histo-
cis annos
circiter no-
uē com-
ratus, mul-
tis Hispa-
nie ciuita-
tibus bello
subactis,
plerisq; et
p̄suasione
in fidē re-
ceptis, di-
gnā tandē
rebus a se
ge-

8131

ge flis mor-
tem obijt.
Siquidem
cū aduer-
sum atro-
ciffimos vi-
ros, & po-
tētiffimos
popolos.
Bellū ge-
riffēt, &c.
Lib. 2. c. 18.

Numātia
quantum
Carthagi-
nisopibus,
CapueCo-
rit. impar,
ita virtutis
nomine, &
hōre par-
oibus; sū-
mag; si vi-
rosētimes,
&c.

De bello
Ciuili lib.
1. Cesar, &
fi ad spem
cōficiendi
negotijma-
xime pro-
babat, &c.
tamē duas
Hispanias
cōfirmari,
quarū al-
tera

Lucio Floro scriuēdo la Guerra cōtro
i Numantini, quali Encomi non dà al
valor' Hispano? La Numantia, dice
egli, quanto nelle ricchezze cede à
Cartagine, à Capua, ed à Corinto,
tanto le pareggia nell'Armi. Sola sen-
za Muri, senza Fortezze, con vn sol
picciol'Argine, e con quattromila Cel-
tiberi contrastò, abbattè, e riempì per
il progresso di quattordici anni di
Stragi memorabili la forza d'vn'Es-
ercito di quarantamila Soldati. Ed alla fi-
ne inuitta, ella medesima, altra Fenice,
si fabbricò il Rogo, e'l Funerale.

Cesare nella Guerra contro Pom-
peo, doue si trattaua d'esser Cesare, o
Niente; confessa, che benche interessi
di rileuanti capitali chiamassero nell'Italia
le sue Armi: volse nondimeno correr
prima la fortuna nella Spagna. Riputaua
e gli rotto il ghiaccio d'ogni difficoltà,
se si

se si fosse guadagnate le affettioni, e gli aiuti di quella Natione; ed hauesse spogliato l'Inimico di quelle Clientele, con le quali speraua lastricarsi la strada alla Vittoria, ed alla Monarchia.

Tacito finalmente pieno di stupore riferisce, che vn Contadino della Spagna Citeriore Termestino assaltò, ed uccise d'vna ferita L. Pisone Pretore in quella Prouincia; e scappato con la velocità del Cavallo, ed entrato nel Bosco per Balze inaccessibili, ingannò, e s'inuolò alle mani, ed alla vista di quei, che lo seguiauano. Riconosciuto il Catallo, preso, e posto alla Tortura, per manifestare i Complici, gridaua ad alta voce: son vani i tormenti: stian pure presenti i Compagni, che niun dolore hauerà forza di portar mai la Verità sopra la mia Bocca. E con tanta forza scappò dalle mani de' Satelliti, che per-

cofsa

tera erat
maximis
beneficijs
leuinata,
&c. Itaq; i
Hispaniã
proficisci
constituit.

Ann. lib.

4. Facinus
atrox in
citeriore
Hispania
admissũ à
quã Agreste
Nationis
Termesti-
ne. Is Pre-
torẽ Proui-
ciẽ L. Pifo-
ne adortus
in itinere
vno vulne-
re interse-
cit, &c. Et
reperit, cũ
tormentis
edere con-
scios adi-
geretur,
voce ma-
gna sermo-
ne patrio
frustra se
interroga-
riclamitãs,
adfisteret,
so-

locij, ac
spectaret,
nulla vim
tantam fore,
ve veritate
eliceret, I
deq; cu ad
questione
traheretur
proripuit,
eo nisu le
custodi
bus, saxoq;
caput affi
xit, vt stati
exanima
retur.

Hispania
prima Ro
manis pro
uinciaru,
postrema
omnium,
ductu, au
spi-

cosa volontariamente in vn Salsò la te
sta, cadde estinto: *nonis Mallup ib iuu*

Que Pittore, che non poteua espri
mer la smisurata statura di Polifemo, de
pinse vn Satiro, che con vn Tirso li mi
suraua il dito picciolo del piede: rimet
tendo al giuditio degli Spettatori la
grandezza di tutto il Corpo, s'era così
grande l'infima parte di quel Gigante.
E la prudenza del Lettore comprenda,
qual sia il Valore di tutta la Spagna, se
il più vil membro di lei hà tanto ardi
mento, e tanto essere.

li Ma leggiamo sopra il libro dell'Espe
rienza, doue sono scritti i giuditij più
depurati della Verità contro la Bugia,
e l'Adulatione.

Cesare nel corso di dieci anni sogget
to all'Imperio Romano la Germania,
e la Francia: e Roma ve ne consumo
ducento, per impadronirsi della Spa
gna.

gna. Fù la prima, che inuase, dice Liurio, el vltima, che acquistò. Vi corse il tempo da i primi Scipioni fino ad Augusto.

A Annibale risoluto di essercitar l' inimicitia, che sopra l'Altare haueua giurato contro i Romani, deliberò di combatterli nel loro Stato. Preuedendo egli ageuoli, ma lunghe l'altre strade, elese la più difficultosa, ma la più breue, e la men guardata da' Nemici.

La Fama di questa deliberatione ferì in vn tempo medesimo, à guisa d'vn fulmine, l'orecchie, e riempì di terrore gli animi de' Soldati, che douetiano aprirsi la strada trà la profondità dell'acque, e l'atezza de' pericoli. La voluntà d' Annibale, che non conosceua contrasto, comandò à gli Spagnuoli, à gli Africani, ed al neruo dell' Esercito, che occupassero la Vanguardia. Dop-

omo.

po

spicioque Augusti p domita est lib.8.

Si cuncta bella recēseas, nullū breuiari spatium quā aduersus Gallos cōfectū, & Tacit. An. 11.

Hanc tñ viā ingressus cū oīb⁹ copijs, Hispanos, & Aphros, & qdqd robustioris exercit⁹ erat primos ire iussit.

Post eos collocavit Gallos: no uissimo loco equites posuit, qb. profecit Magonem fratrem obid maxime, vt Gallos, si tedio labori

boris, vt
sūt molles,
& effemi-
nati refer-
rēt gradū,
presidio e-
quitū co-
hiberent.
Polib. lib.

3. ubi sup

2. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

1. ubi sup

po questi fece caminare i Francesi : nel
l'ultimo luogo la Caualleria, della qual
diede à Magone suo Fratello la carica .
Noti hora il nuouo Scrittore il giudi-
tio del Cartaginese , che non con l'A-
dulatione, ò con la Passione misuraua il
Valore, ma con la Forza del braccio: nè
daua con Agefilao limite , ò grado di
stima più in là , di doue altri s'auanzaua
con la punta della Lancia .

La dispositione, soggiunge Polibio, se-
guì in questa maniera; affin che la neces-
sità contenesse nel suo officio la fuga de'
Francesi , i quali di spiriti effeminati ,
mollì, e nimici della fatica, se hauessero
abbandonato il lor posto , trouando
auanti la faccia dell'Inimico, e dietro la
colera dell'Esercito, fossero con quel
Tedesco costretti à bere, ò à muorire .

E se l'Amor vero non è, che Figlio
Legitimo del concetto della Virtù ,
come

come lo splendore della luce; l'istesso Annibale in quella rotta memorabile de' Romani alla Trebia collocò pure in mezzo à gli Spagnuoli, ed à gli Africani le truppe Francesi per il timor medesimo di cercar nella fuga, non nella spada la salute. La Vittoria, riferisce Polibio, accrebbe i sentimenti dell'Allegrezza del Carraginese; perche de gli Africani, e de gli Spagnuoli fu poco il numero de' morti, e'l danno maggiore si scaricò sopra le vite de' Francesi.

Ma inoltriamoci più in questo. La Verità è vn Torcio à vento, che, quanto più viene agitato, tanto più risplende.

Il Luogo hà tanto di possanza sopra i beni della Natura, ò siano del Corpo, che i Filosofi lo stimano principio della generatione, come il Padre; e mutato, sono Semi, che degenerano dal lor temperamento.

I

La

In castra-
rediere, vi
ctoria quæ
leti, quod
pauci ex
Aphris, Hi-
spanisque,
plurimi ex
Gallis pe-
rierūt. lib.

3.

Frugum
semina mu-
tato solo,
de generat
Florus, lib.

2. Ma b o o
b a a o u e
b a
b a

La Terra piena di Delicie, è Madre-
gna del Valore. Piacere, e Fatica sono di
natura incompatibile. Non si vnisco-
no, che, come il caldo, e'l freddo, l'v-
no all'eccidio dell'altro. Cerere, e Bac-
co furono, sempre Nemici Giurati di
Marte. Questi non tira i suoi colpi, che
alla testa: Quei nemici infidiosi non fe-
riscono che a' piedi; e somigliano quei
trasfughi Cartaginesi nell'Essercito Ro-
mano, che recidono i nervi delle gam-
be, per hauer sicura la caduta del cor-
po.

La Francia, stando questa Verità in-
côtrastabile, cõ la gloria di questo Priui-
legio di Deliciosa, non può produrre
Gente Valorosa. E del Beneficio della
fecondità della Terra le contiene pa-
gar la Pensione nelle forze del Corpo.

Il Tasso, oltre gli Auttori sopra nu-
merati, partialissimo de' Francesi con-
fessò

Ma cinq;
mila Stefa
no d'Am-
buosa Ed;
Bles.

fessò questa Verità col rimprovero della debolezza, e povertà del valore, per colpa della douitia del Luogo.

È l'Autor medesimo ignaro di questa scienza scrisse: *La Francia da i Cieli riceuer si benigni influssi, che rassaembra il paese de' Cicopli, che senza trauagliar la Terra col Vomero, ò piantarui con l'Arte alcuna cosa, produce tutto quello fa di bisogno al vitto humano.*

La Spagna all'incontro, che per giuditio medesimo del nuouo Historico hà sì sterili, ed aspri i siti, che bisogna esclaminò gli habitatori, *la Natura esser gli stata cruda madregna, ed essere il lor paese, come quello d'itaca auaro de gli alimenti del corpo, bisogna, che l'esperimenti prodiga nelle Virtù dell'Animo, e ne i vigori della Natura. Se ben'ella nè frutti della Terra gode le benedictioni di Dio sopra i desiderii di*

I 2 Da-

Blesse, e di
Turs in
Guerra ad
duce: Non
è gente
robusta,
e fati cosa,
&c.

La Terra
lieta molle
e dilettofa
simile à se
gli Habito
tor produ
ce: Impeto
fa nelle
battaglie
prime; Ma
ti legger
poi lague
si repri
me.
a Cart. 3.

Dauide in mezzo alle Ricchezze, ed alla Pouertà. Cede, ed abbandona di tutta voglia la grassezza de' Campi à quei Caualli, che impinguati, e marciti trà l'abbondanze, ed i diletti, calcitrano contro il lor padrone. Il Paese di Sodoma, che era vn Paradiso del senso, fu vn Inferno dell'anime. Le sue Vigne, ed i Campi suburbani di Gomorrha irrigati, e fecondati dal Fiume Giordano, non produceuano che vne, e frutti di fiele, e di botro amarissimo. Il lor Vino era veleno d'Aspide mortale.

Questo mi fa altrettanto odiare la Passione, quanto ammirare la Eruditione del l'Historia del Matthei, che si lasciò trasportar la penna à chiamar Valorosi gli Spagnuoli contro quei, che à Tauola solamente sono Braui.

E pure doueua il Matthei raccordare alla sua memoria, che i Francesi alletta-

ti

Gallos
traditur fa
ma, dulce
dine frugū
ma-

ti dal gusto del Vino in particolare, esca
 in quei tempi nuoua del senso, per de
 predar la ragione; s'auenturarono à
 passar l'Alpi stimate Scilla, e Cariddi
 della Terra. Doueua hauer letto in Po-
 libio, che le perdite più grandi della
 Francia sono ascritte à gli eccessi dall'In-
 temperanza nelle Crapule, e nell'Vb-
 briachezza de' suoi Figliuoli. Ma la sua
 passione adoprandò l'Occhiale del Ga-
 lileo, gli rappresentò lontane le cose
 vicine, e vicine le lontane.

Per terminare questo Disinganno, dal-
 la Fortezza di Natura facciamo vn Põ-
 te alla Morale. Questa è fondata sopra
 la prima. Ed i costumi dell'Animo se-
 guono il temperamento del Corpo.

Ella non è, che vna intrapesa con
 prudenza de' pericoli, ed vna sofferen-
 za pensata, e pesata delle fatiche. Re-
 gola al diritto dettame della ragione le

nor-

maximeq;
 vini, noua
 tū volup-
 tate captos
 Alpes tra-
 sisse. Liu.
 lib. 5. ab vr-
 be tan-
 dita.

Imperij
 magnā par-
 tē pdide-
 rūt, q̄ fre-
 quēter ac-
 cidere Gal-
 lis consue-
 uit, ob im-
 modicas
 eorū cra-
 pulas, atq̄
 ebrietates.
 Polib. lib.

2.

Aristot.
 Et hic. lib.
 3.

norme delle sue attioni : per Codardia non fugge le cose piene di spauento , nè per Temerità s'auventura alle occasioni di morte . Gittarsi temerario tra i pericoli , è stupor d'animo , e fierezza di natura .

I Celti habitatori dell'Oceano , che si recano à biasmo fuggire dinanzi alle cadute delle Mura , ed all'Onde del Mare , sono stolti , non forti .

Quelli , che più dall'empito dell'ira , che dalla forza della ragione intraprendono le contese , non sentono poi repugnanza d'abbandonarla , quando l'horribilità del pericolo supera l'impulso della passione . Sono questi di quei Soldati odiati da Catone , che muouono le mani nell'andare alla Guerra , e ritirano i piedi nel veder l'Inimico .

L'Historie di sopra citate , ed altre , che , per non abusar la pazienza del Lettore ,

tore, tralascio, son piene. Il Mondo
 hà più esperienze, che tali sieno i Fran-
 cesi. Altri gli danno il titolo di Fortez-
 za Furiosa: altri d'Immanità di Natura: al-
 tri di Ferocità di costumi: altri d'Impatie-
 za nelle fatiche. E quel Console Roma-
 no non si arrossì appresso Liurio di dargli
 il nome di Bestie, dicendo: *Tanquam*
in Bestias ferrum strinximus. E tutti
 finalmente vniscono le linee del discor-
 so nel centro di quel detto del loro Mat-
 thei: che i Francesi hanno più Fuoco,
 per riscaldare il Forno, che Frumento,
 da mandare al Molino.

Il Valore all'incontro della Spagna
 tutte l'Historie specificano con Enco-
 mi di Circonspetto, di Prudente, di
 Tolerante. E'l Matthei medesimo
 testimonia, che fa tutto co'l piede di
 piombo, e di pompa.

Li furori dell'Onde non si rompo-

no

Lib. 7. ab
 vrbe Con-
 dita.

Nell' Huo-
 mo di Sta-
 to.


Gli Auto-
 ri sopra
 citati.

Nell'Hist.
 di Francia
 lib. 1. Nar-
 ra.

no, vaglia il vero, che nè gli Scogli, nè quali stanno fermi. La Virtù è graue. E' vn Dado, che, douunque la gitti la Fortuna, fa il suo punto egualmente stabile, e ferma.

Fine del Secondo Disinganno.





DISINGANNI
POLITICI.

CONTENUTO
del Terzo Disin-
ganno.



*Impresa di più lode, e di
più fortezza invader l'In-
mico nel suo Stato, che
attenderlo nel proprio.*

*Aksioma falso dell'Aut-
tore de' Felici Progressi, che i Popoli belli
così siano Timidi nella difesa della Casa
propria, e sua Contraditione.*

-DI

K

La

La Francia nella Casa d'altri, e nella propria si dimostra co'l testimonio dell'Historie non mai valorosa.

La Spagna nell'Imprese Esterne non hà hauuti, che i Romani, uguali: nell'Interne è maggiore de' Romani.

Bilancio, e Duello Historico del Valore della Spagna, e della Francia.

CONTE NUTO



... nel proprio
 ... della A
 ... che i Popoli belli
 ... della Casa
 ... Contraditione

La

K

DI-

DISINGANNO

T E R Z O .



NON bisogna viaggiar di sera con speranza di trouar lume, ò di caminar con sicurezza. Quanto più si v'innanzi, tãto più oscura si troua la Notte, e più graui gli intoppi, ed i precipitij. Gli Habitatori solamente dell'Isola di Thule ciechi al Sole, sono tutti Vista tra le Tenebre.

L'Auttoe con sì poca luce cominciò i suoi Felici Progressi, che non s'inoltra, se non per dare in cecità palpabili, e far cadute mortali.

Non s'altera perciò il mio primo, e giusto sentimento. Commisero ben la tirannide, che sopra le sue parole es-

fercita il Genio, e l'Affetto. Cesare, che vidde, conobbe, e vinse la Francia, scriue, che i Galli con molta ostentatione ascriuendo à Plutone l'origin loro, misurano co'l numero delle Notti, non de' Giorni il corso de' tempi, i natali, i progressi, ed i fini delle Attioni.

Il nuouo Timone, amante però solo d'Alcibiade (che sopra ciascun'altro insidia la Felicità d'Athene) battendo la strada assegnatagli dal Gusto, e Costume Francese, con animo sempre mai imperuersato più contro la Spagna, così scriue:

Quasi pare incredibile, che lo Spagnuolo, che da tutto il Mondo vien encomiato con lode di Valoroso Soldato, autenticandone con le proue la fama; nella difesa delle proprie sostanze, de' proprij Figliuoli, e della propria Patria riesca così Pusillanimo, e vile.

Quan-

Galli se,
oēs abDite
patre pro
gnatos p̄di
cant: ob eā
causā sp̄a
tia oīs tē
poris non
nūero die
rū, sed no
ctiū fiunt
Sec. Lib.6.
de Bello
Gallico.

Cart.8.

Quante imperitie di Politica, e d'Historie. Se fosse l'ignoranza soggetta à sentimenti di rossore, il riflesso solo gli incenerirebbe la Penna, e la Carta, non dico la Passione; perche vn Cuore consumato tra'l Veleno, resiste al Fuoco.

Muouono i Politici vna Quistione non indegna del nostro proposito: Se sia al Principe partito più glorioso inuader l'Inimico nel suo Stato, che attenderlo nel proprio.

Feriscono in questo bianco quasi tutte le lor'opinioni: Che è di più Valore, e di più lode preuenir l'Inimico, che esser preuenuto; e portar' il Fuoco in Casa d'altri, che lasciarlo attaccare nella propria.

Sono le principali ragioni: la Vittoria, che è il fine dell'Armi, è nella Terra hostile più decantata dalla Fama: l'a-

pertu-

Xenoph.
lib. 4. de
Reb. Græ.

Il Nico-
lucilib.2.
cap.12.

Herod.
lib.4. Liui^o
2. bello pu
nico lib.1.
tanto au
daci^o, forti^o
q̄ pugna
turi, quan
to maior
spes, ma
iorq; ani
mus inferē
tis est vim.
quā ar
centis.

apertura, che si fa à cose maggiori, la rende più douitiosa di Speranze. E quello, che milita più à nostro fauore: l'Ardimento del Valore, che nel Campo solo hà l'honore del suo posto, è sempre maggiore in quei, che inuadono, che ne gli inuasi. Mostra sempre spiriti di più coraggio, chi vsa Violenza, e porta nello Stato de gli altri i pericoli, che quegli, che li propulsa, ò li difende.

Questa sentenza acclamata da i Giuditij di tutti i Politici, condanna la Passione del nostro Scrittore, che tratta di di colori, essendo cieco, e, qual'Eco, parla per bocca d'altri.

Gli Esempi anco de' Rè più famosi nell'Imprese militari vi contribuiscono tutti i lor fauori. Alessandro si guadagnò il nome di Grande, co'l far correr vittoriose per la Persia le sue Armi; e co'l mostrare, che alla vastezza del suo

-uni-

ani-

animo era di termini troppo angusti la Macedonia. Nino, Agefilao, e Ciro stimarono i confini de' loro Stati, fin dove giungeua la punta della Spada.

Soggiunge il nuouo Statista, riputando di corregger l'errore, o di velar l'animo non ben' affetto: *E' assioma de' Politici, che i Popoli bellicosi non soliti ad esser trauagliati in Casa propria, quando poi se ne presenta l'occasione, s'intimidiscono, e si auuiliscono d'animo.*

Desidero, che mi si dica l'Auttore, che mi si citi il Luogo. Non vorrei fosse il Cielo della Luna, ed vna dell'Idee Platoniche.

Se Galeno viuesse, porrebbe duplicato pegno nelle mani del Custode dell'Altare: l'vno per chi gli mostrasse la nascita de' Nerui del Cuore: l'altro per chi gli insegnasse il Politico, che afferma, i Popoli Bellicosi, esser timidi in Casa propria,

Ma

Cart. 8.

Ma qual Politico farà caminar mai alla spalla la Paura, e Marte? L'Audacia e'l Timore? Se sono bellicosi, come son timidi? L'esser di spiriti Guerrieri, ò è Talento naturale, ^a *Et assuetudine perficitur*; ò è Habito Morale, e non soggetto à mutatione. E comunque si sia ^b *peritia audaciam alit*. Ma egli commette vn fallo, che lo condanna di poca Speculatiua: prendendo l'alteratione della Natura, per mutatione dell'Habito morale. La Perturbatione, che nella difesa della Casa propria pare, che patisca l'animo agguerrito, non è difetto dell'Habito della Fortezza, che è d'affetto immutabile; ma effetto dell'Amor Naturale verso i Figliuoli, ed i pegni più cari: i quali con la presenza del lor pericolo possono render' al quanto alterato, e confuso, non auuilito il Valor de' Padri: portandoci le sue prouel'Esperienza

^a Arist. 2.
Ethic.

^b Veg. primo de Re Milit.

Actiones
secūdum
virtutem
fiūt. ficiēs.
si eligens, si
stabili at-
q; immu-
tabili affe-
ctu p̄di-
tus quis a-
gat. 2. Eth.
c. 4.

Aliter
quo q̄hoēs
moenia Pa-
trig, tēpla-
aras socios
defendūt.
cū euntēs
p̄re-

rienza, che gli animali più deboli s'armano d'ardire, e d'ardore contro i più robusti alla difesa de' lor Parti.

Questo errore di Speculatiua ne porta in gropa vn'altro di Prattica; ascriuendo egli à difetto particolare della Spagna, quello, che è commune à tutte le Nationi.

Gli Atheniesi portarono à gli vltimi sospiri gli Spartani, e questi gli Atheniesi, quando gli Vni fecero passar' a' danni de' gli Altri lor Esserciti.

La Republica Veneta, che per la maggior parte dell'Italia haueua ostentato Glorioso il suo Leone, lo confessò priuo della solita Magnanimità, e di corta Vista sopra l'Imperio della Terra Ferma allhora che prouò contro le viscere del suo Stato l'Arme della Lega di Cambrai.

Ma tra il numero de' gli esempi infi-

el

L

niti

preliū, pa-
uida cōiux
sequitur, par
ui liberi
occursāt.
Q. Fabius
apud Li-
uium.

Omne a
nimātium
genus na-
tis presēti
b' arden-
t' pugnat.
Plato V. de
Rep.

niti scegliamo Cartagine, e Roma, che tanti anni contrastarono sopra la Monarchia del Mondo, co'l pauentar l'vna il Dominio dell'altra; ed al cui paragone gli altri Imperij sono d'ombre in riguardo de' corpi.

Queste due gran Guerriere, nelle quali fecero l'vltime proue la Fortuna, e'l Valore, perderono sempre nel proprio Stato le Palme guadagnate in quello de gli altri.

Annibale non ispauentò mai Roma, che era il terrore del Mondo; se non quando roppe il ghiaccio dell'Alpi.

Cartagine disperò non solo il Comandò altrui, ma deplorò la Libertà propria, ed in vn publico incendio estinse le lagrime, e l'Imperio, quando si vidde stretta dall'Assedio de gli Scipioni.

Hor se queste due gran Nationi, dalle

le

le cui esperienze nell'Armi formò il Mondo l'Idea dell'Arte militare; si sono mostrate timide nella difesa della Casa propria, e si viddero più volte inuolate dalle mani gli Allori riportati dalla Casa hostile; con qual ragione (quando fosse il vero) si douerà il medesimo notare à biasimo nella Spagna?

I difetti naturali, e comuni non sono biasimeuoli. Nissuno rimprovera per vitio la cecità da' primi natali. La natura, dice Seneca, che fece la Morte mal grauissimo, la fece anco Comune.

Delle Vespi, sententiò Xenofonte, è ne' loro Alueari non difficultoso l'eccidio; ma, usciti, è disperato ogni attentato, e fanno prouare, che porta in picciol corpo non leggier senso il lor'aculeo.

Commette egli però vn'errore peg-

uq

L 2 gior

Nemo ei
g. nra cec
è. expobat
3. Ethic. c.
5.

Natura
quod gra-
uissimum,
commune
fecit. In cō-
solat ad
Polibi.
Lib. 4 de
Reb. Grec.

gior del primo; perche si conuince di
buggiardo, mentre si contradice: chia-
mando nell'Imprese più ardue guerrie-
ro il Valore Spagnuolo, ed auulito nel-
le più facili. E non può fuggire il no-
me di Temerario, inalberandosi sopra
i Politici: o d'Ignorante, non sapendo
Politica, con la sua Falce entrando nella
Messe de gli altri.

Il vero Giudizio è de' periti nell'Arte.
A' buoni Musici, ed a' buoni Pittori so-
lamente tocca giudicare sopra le buo-
ne, e le cattive ombre, le grate, ed in-
grate dissonanze.

E per costringerlo à pagar la pena
douuta al fallo, che hà commesso; ed
insegnarli à non stuzzicar temeraria-
mente il Vespaio; facciamo vn Bilancio
dell'esterne, ed interne Imprese della
Spagna, e della Francia. Così giudi-
cherà l'Esperienza medesima, doue hà
più

Nemo est
 p nra ccc
 e. expobar
 3. f. h. c. c.
 2.
 Natur
 -ans gra
 nullum
 commune
 scit. In co
 solat ad
 Polip
 Lib. 4. de
 Rep. Cic

gior s I

più corrisposto, o più fallito il Valore.

Questo sarà per Disinganno de gli huomini più volgari, Giumenti, che tutto il Giuditio hanno nell'Orecchio; e pendenti dalla bocca de' Riporti, e de' Ceretani, prendono la Scarpa per il piede, e comprano la poluere de' Coppi per Oro di Coppella.

Gli Eluetij Popoli più Bellicosi della Gallia, agitati dalla Cupidigia di maggiore, e miglior Imperio, bruciarono le lor Case, e la lor Mese, per disperare ogni Ricouero, ed ogni Alimento al ritorno.

Giulio Cesare gli affaltò, li vinse, e li costrinse, à guisa di pecore, à ritornar ne' lor primi Ouili.

Il Galli Senoni impulsì dalla medesima passione di Dominare, portarono fin nel Campidoglio le lor Arme. Ca-

mil-

Lib. I. de bello Gallico Tanquam pecudes in stabula redire coegit

Flor. lib. I. cap. 13.

millo prima, e poi Dolobella estinsero
sì fattamente co'l lor sangue il Fuoco,
che haueuano attaccato à Roma, che
non auanzò vn solo per quel Vanto.

I Galli habitatori dell'Alpi, a' quali
danno l'Historie forze di tutta Fierezza,
e corpi più che humani; giurarono
à Britomaro lor Capirano di non scio-
gliersi che nel Campidoglio, l'Elmo.
Emilio nè riportò la Vittoria, e gli as-
soluette del Giuramento.

I medesimi sotto Astrionico lor Ge-
nerale si votarono di fabbricar delle
prede Romane vna Collana d'Oro à
Marte. Flaminio delle Collane de'
Francesi eresse vn Trofeo à Giove.

Gli stessi stimando, come la Pantera,
di prendere al terzo assalto, o salto
Preda; eletto si per capo il Rè Virdo-
maro, promisero à Vulcano l'Arme
Romane. Marcello, trucidato l'Esser-
cito,

Flor.lib.
2.C.4.

ab. 1. di l.
ls. Dolob.
m. I. o. c.
p. m. s. p.
at. r. h. u.
p. r. i. d. u.
h. a. b. i. a.
h. i. c. o. g.
Flor. lib.
2. C. 4.

-lira

cito, ed ucciso il lor Rè, consecrò à Giove le Spoglie Opime.

E per non fare, che riandi più l'Imprese Esterne de' suoi Antichi la memoria, fermianci sopra l'Interne, e quelle de' tempi de' nostri Aui, e di noi medesimi. Gli Occhi hanno più credenza, che l'Orecchie. Platone li chiamò Autori della scienza del Giorno, e della Notte.

Carlo VIII. passò i Monti per l'acquisto di Napoli. Nel ritorno, disperato de' gli aiuti humani, ricouerò a' Voti Diuini; e bisognò, che S. Martino gli prestasse il suo Cavallo, e San Dionisio l'aiutasse à cavalcare; per inuolarfi dalle mani de' Collegati su'l Fiume Taro.

Francesco I. venne per il possesso di Milano in Italia, e giurò di far correr per tutta la Spagna le sue Armi. Carlo V. lo vinse sotto Pauia, e gli fece osseruare

Cognitio
Diei, ac
Noctis ab
Oculis.
In Timeo.

Guicciar.
lib. 1.

uare il giuramento, co' condurlo prigione in Siragosa.

P. Matt.
lib. 2. Nar.
2.

Herrico Quarto tentò l'impresa di Saluzzo. Non la conseguì senza l'opera della Spagna appresso Clemente Ottavo. I pensieri dell'altre sue Imprese si seccarono in herba, e furono Formiche, che mettono l'Ale, quando vogliono muorire.

Il Rè presente attaccò la Roccella: per espugnarla, vi bisognò l'assistenza dell'Arme della Casa d'Austria: la qual hebbe in questo occasione di sperimentare, che l'Ingrato è vno Scorpione, che conuerte in Veleno gli odori, ed i liquori, che da' più belli Fiori coglie più soauì, e più sani.

Veggiamo hora nella difesa de' loro Stati, e della Patria propria se questi Ercoli si sono mostrati Pimpei; e se sono stati Marte con l'Arme nelle mani, o

Mer-

Mercurij con l'Ale a' Piedi.

Il Popolo Romano condusse nella Francia i suoi Efferciti, ed in breuiffimo tempo, à guisa di vn Fulmine, le fece cader lo Scetto dalle Mani, e le incenerì la Libertà, riducendola in Prouincia.

L'Inghilterra quante volte v'hà portata l'Arme, tante volte v'hà recife Palmè; e le hà mostrato, che se delibera le Guerre à Tauola con Bacco, l'effeguisce con Martè in Campo.

Nella Sicilia volendo con methodi di poca Prudenza effercitar Barbaro Comando, costrinse la sofferenza di quel Regno à cantarle vn Vespro, che le seruì anche per Comperta.

Qual Penna all'incontro non si honora con gli Encomi della Spagna nell'Arme. Ella gloriosa sempre, non ha

M ha-

hauuto nell'Imprese Esterne, che i Romani vguali: Nell'Interne hà dato pro-
ue maggiori de' Romani; e, come la
Fama, altra Emula non hà temuto, che
se stessa.

La Verità non mi permette, che io
co' Popoli della Libia sagrifici alla
Paura per lo sospetto dell'Adulatione.

Tucidide le dà il primo grado di
Valore, e di Gloria militare tra le Natio-
ni più agguerrite.

Liurio la specifica con attributi di lo-
de incomperabile, e che, quasi Lancia
d'Achille, portò la morte, e la vita delle
Guerre.

Floro la chiama Guergiera famosa,
e maestra d'Annibale.

Velleio Patercolo disse, che sotto
l'Insegne di Sertorio per il progresso di
cinque anni posò sopra il Dubbio la
Sentenza, se i Romani, o gli Spagnuo-
li

a Hispani
omniū for-
tissimi &
pugnacis-
simi.

b Gentem
natam in-
staurandis
reparādis
q̄ bellis.

c Bellatri-
cē uiris, ar-
misq̄ nobi-
lem Anni-
balis eru-
diticem.

d Per quin-
quennium
diudicari
nō

li fossero di più valore; e qual delle
due Nationi douesse meritar l'Imperio
del Mondo.

Il Mattei istesso lingua faconda,
ma nemica, e ribella delle Glorie
della Spagna, non parla in questa
maniera?

Il Rè Ferdinando d' Aragona costringe ad uscir di Granata Mahometto sopra nominato il Piccolo, che haueua più di dugento cinquanta anni tirannizzato quel Regno. Filippo Secondo, preso lo Scettro, trauagliò tutti i suoi Spiriti per il fine, che haueua tenuto in moto tutti i Rè suoi Predecessori, che era l'estirpation de' Mori, cò quali haueua la Spagna Guerreggiato per più d'ottocent' anni. Che finalmente hauendo i Mori con vno esercito di Sedicimila disperati inuasò la Spagna: D. Gio. d' Austria d'ordine del Rè gli attaccò, li vinse e gli imprigionò si fatta-

M 2 men-

nō potuit,
Hispanis,
Romanisq;
in armis
plus esse
roboris, &
vter Popu-
lus impe-
raturus.

Lib. 1.
Narr. 4.
dell' Hist.
di Fràcia.

mente, che doppo son tenuti in briglia dalle Guarnigioni di Melenga, e Velez, quasi Abila, e Calpe, Porti nel Mare Mediterraneo.

Mi risponda hora il nuouo Scrittore, se Natione mai nel Mondo diede queste esperienze, o cimentò tanto Valore? A Roma, che assegnò le Mete, ed alzò le Colonne alla Gloria, la Spagna aggiunse il *Plus ultra*.

Quella non vidde, che per sei mesi i Galli, e 17. anni combattè in Italia con Annibale: il quale, se, come attestò Bomilcare, haueffe saputo vsar la Vittoria, come haueua saputo Vincere, poteua doppo la rotta Cannense il terzo giorno mangiare nel Campidoglio. Ma la Spagna per il progresso d'otto cento anni combattè, e vinse nelle viscere del suo Stato gli Agareni. E, vero Anteo, non cadde mai, che per risorgere con
più

più vigore. Anzi vero Sole, che tanto favorisce la sua Aquila, non corse mai all'Occaso, che per rileuarsi con più Splendori.

Nell'Età presente di Filippo IV. il Grande gli Inglesi con poderosa Armata attaccarono Cadiz. Qui per prouidenza del Conte d'Oliuares, che non riposa, che in piedi, come Vespesiano: nè dorme, che con gli occhi aperti, come il Leone; trouandosi con Presidio D. Ferdinando Giron, e sdegnandosi il suo Valore d'aspettarli dentro de' Muri, uscì fuori con tanto coraggio, che appena haueuano sbarcato da' loro Vasselli, che gli conuenne infretta imbarcarsi con quel di Caronte. L'istesso auuenne in Galitia al Drachè nel tempo di Filippo II.

E finalmente nell'une, e nell'altre Imprese non paragoniamo la Spagna, che
con

con la Francia medesima. Il Duello è il Vero cimento del Valore. E quando l'Huomo vuol caminare alla Spalla, si comprende facilmente la cortezza, e l'altezza della sua Statura.

La Francia si vsurpa ingiustamente il Regno di Napoli: La Spagna di subito ne la scaccia, e le mostra, che chi prende l'Arme con ingiustitia, le depone cō rossore; e che la Temerità hebbe sempre in Casa il Cavallo di Seiano, che gitta alla fine per terra, e rouina, chi lo Caua. lca.

La Francia con pretensioni lontanissime s'impodessa di Milano: l'Arme Austriache ne la spogliano, e la coltringuono à rendere à Cesare quello, che era di Cesare.

Giulio II. concede il Regno di Nauarra à qualunque Prencipe l'occupasse, per esser quel Rè interdetto, come

Scif-

Scismatico. Il Rè Catholico Ferdinando, altro Gedeone, al suono solo delle Trombe, le fece cader le Mura, e vi portò prima lo Scettro, che l'Arme.

Il Rè di Francia pretendendo per vna cila usola di Donatione del Rè Don Alfonso il Casto hereditar Castiglia (come se fosse stato mancheuole d'heredi il proprio Sangue) entrò con vn poderosissimo Esercito, ed i Dodeci Pari di Francia, e Roldano per Roncivalle: Bernardo del Carpio co'l numero di non molti Castellani fece delle Militie, e della Nobiltà Francese così sanguinosa Strage, che diede il soggetto à quella Canzone, qual, son quattrocent'anni, che dice

Mala la houisles Franceses.

La Rotta de Ronces Valles.

Carlo Quinto primo Rè della Casa d'Austria in Spagna, partendo per la

la Corona dell'Imperio, lasciò quasi in Mani di Soggetto straniero tutto il Gouerno Ecclesiastico, e Secolare. Il Popolo basso vi si oppose. La Francia d'appetENZE non mai satia, per aggrandire i suoi limiti, offerì a i tumultuarij i suoi aiuti, e pose in Nauarra, e Logregno vn'Esercito di ventiquattromila Soldati. La Nobiltà di Spagna, che haueua trattato, come affari domestici, quel negotio, vedendo in Casa propria i Francesi, li diede sotto il Gouerno del Contestabile, ed Ammirante di Castiglia rottà così fiera, che furono di numero assai minore quei, che ritornarono viui in Francia, che quei, che restarono trucidati in Spagna.

Nel tempo, che la gran Prudenza di Filippo II. vnì al Regno di Castiglia, quel di Portogallo, Don Antonio il Bastardo pretendeua il Regno. La debo-

lezza

lezza delle sue forze per tanto attentato lo costrinse à ricouerare à Francia, Afilo sempre aperto contro Spagna. Con prontezza inuida ne cauò due Soccorsi grandi. Co'l primo combattè nel Mare il Marchese di S. Croce, che vi rouinò ottanta Vasselli con la Morte di Filippo Strozzi lor Generale. Il Secondo, che sbarcò in Portogallo, fù vinto dalla Prudenza dell'Arciduca Cardinal Alberto Vicerè, e dal Valore del presidio Portughefe, e Castigliano. Doue tutti due vincendo gloriosi l'Inimico, niuno vantagioso di Lode vinse l'altro.

Ed ecco, come à questi Paladini, e Leoni Francesi, che con tanto disprezzo de gli Spagnuoli celebra il nostro Scrittore, permette Dio, che pelino la Barba i Lepri timidi della Spagna: Che questa Panthera della Francia, la qual, co-

-101

N

me

me dice il suo Matthei, rouina e diuora
tutti quei, che la perseguitano per il
suo odore; quando si cimenta con la
Spagna, vrta nella Hiena, che gli fa la-
sciar la pelle, ò cascar' i peli. Ecco final-
mète, che contro questi Polifemi di smi-
surata grandezza, per cauarli gli Oc-
chi, balta Nissuno. E così è vinto di
Scherma il nostro Schermitore.

Ma da me medesimo mi arrossisco
andar più à caccia di Mosche, che sen-
za timone temerarie, ed insolenti cami-
nando à saltone, per se stesse danno nel-
la Rete.

Fine del Terzo Disinganno.





DISINGANNI
POLITICI.
CONTENUTO
del Quarto Disin-
ganno.



*A Spagna sempre più dou-
tiosa, che la Francia di
Conduzzieri, e Capitani
d'Armata.*

*Viriato Lusitano più
lodeuole d'Hercole Francese.*

*Le Vittorie della Prudenza sono più
degne delle riportate dal Valore.*

N 2

La

La Francia per Genio Naturale, e Spiriti Hereditati sempre la prima à muouer l'Arme contro la Spagna.

Offese dell'Autore de' Felici Progressi cōtro la Riputatione della Militia presēte, e de gli Scrittori, e Capitani delle Stratagemme Militari.

Il Piccolomini in tutti i luoghi, ed in tutte l'Imprese sempre Grande.

Si mostrano l'Ingiurie, che l'Autore de' Felici Progressi, fà à tutti i Potentati Antichi, e Moderni, alla Società Civile al suo Rè di Francia, ed à Dio medesimo.



101

DISINGANNO
QUARTO.

NON è cosa più ingiusta dell'Igno-
Norante. Hà il Ceruello à Vite. Nõ
Nviriceue, che la sua passione.

Polibio lo somiglia ad vn Fanciullo ,
che nuouo , e nudo di cognitione al
Mondo, con la bocca aperta attende
i detti de gli altri. Gregorio Nazianzeno
lo paragona ad vn' Animale immondo ,
che temerario, e pazzo calpestra, ed im-
bratta la più bella Gioia, che è la Verità.
Io, hauendo più riguardo alla mia Mode-
stia, che l'Auttoze non hebbe al Vero ;
non voglio cõpararlo co'l secondo; ma
le sue imperitie mi constringono à sti-
marlo men del primo. A' Fanciulli, se per
colpa d'età non puõ la Memoria raccor-
dar le cose passate, la Natura fa almeno in

Homine
imperito
nũquã qc.
quam inia-
stius. Teret
in Adel
ph.

Ob im-
peritiam
cogimur
qdqd di-
ctũ fuerit,
more pue-
rorũ, ore
hiãte exci-
pere Polyb.
16. lib. 4.

Propter
imperitiã,
eiusq; te-
meritatem
aduersum
feronem
porcorum
in modũ
ruunt, &
pulchras
veritatis
gẽ.

gē mas cō-
culcāt. Na
zia . Orat.
prima .

tender le presenti. Egli all'incontro peg-
gio d'Hermogene, Vecchio tra' Fanciul-
li, e Fanciullo tra' Vecchi, non hà Prudē-
za, nè Memoria . Somiglia vn rozzo di
scriuere, il qual non maneggia la penna,
che per strappazzare in chioostro, imbrat-
tar carta, e commetter' errori.

Homine
impero
op repū
dum
fuit
lōbA cai
Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

Car. 9. e 10.

*Infelice, scrisse egli, è stata sēpre la Spa-
gna per la sterilità de' Cōduttori d'Arma-
te. De gli antichi non annouerano gli Histo-
rici, che vn solo Viriato Portugheſe non ec-
cellente in altro, che in sapere rubar le Vit-
torie. Quelli de' tēpi moderni si possono tutti
contare dai Fanciulli sopra le dita delle
mani. Vn Conſaluo, vn Duca d'Alua,
Antonio di Leua, D. Giouan d' Auſtria.*

*E dunque conſtretta ſeruirſi ſempre di
ſtranieri, dal cui valore, e prudenza tut-
ti gli acquiſti, che hanno nelle mani, aſſo-
lutamente di perdono.*

Nell'Età noſtra non dà Luſtro, nè Vi-

ta

ta ad alcuno: quasi che il Valore d'vna
Nazione, che fino al tempo d'Aristoti-
le meritò la fama di Guerriera; e che al-
la Gloria militare eresse le prime Memo-
rie, ed Obelischi, si fosse marcito; o il
Ferro s'irruginisse, mentre si maneg-
gia.

In vn sol tratto di penna quanti falli
di Prudenza? quante ignoranze d'Hi-
storie? quante mentite alla Verità? Ope-
ra, à somiglianza d'vn Serpe in mano
d'vn Ciurmatore, che arrabbiato di spar-
gere il suo veleno, non hauendo per fe-
rire vn Dente, mostra di vibrar più Lin-
gue. Nel che, mentre accusa la sua
passione, manifesta anco la sua debo-
lezza, che, a guisa d'vn Serpe, non hà
forze di solleuar si da terra.

Quali sono le Infelicità, che per i po-
uertà di Capitani hà riceuuto la Spagna?
Gli acquisti forse di Milano, di Napoli,
di

Apud
Iberos gé-
tē pugna-
cē mōserat
tot Obeli-
scos erige-
re, quot
homines
ex numero
hostiū neca-
uerit. lib.
7. Pol. c. 2.

di Portogallo, della Sicilia, della Na-
 uarra, ò dell'Indie, e dell'Imperio, Pal-
 me, e Corone dell'incomparabil Pru-
 denza, Pietà, e Valore de' suoi Figliuo-
 li: Quali, eletti da Dio secondi Aposto-
 li, hanno per tutte le parti del Mondo
 portato gloriosi con le lor' Arme la Fe-
 de; ed alla Religione tuttauia raccol-
 gono quello, che gli altri disperdo-
 no.

Da questo solo ogni altro s'impari, e
 si formi intiero il Giuditio, quanto sia
 offesa la parte Discorsiuua dell'Auttore.
 Non hà senso, nel quale consistono tut-
 te le speranze della salute, di chi delira.

La perfettion poi d'un Capitano d'Ef-
 fercito hà tante difficoltà, che straccò il
 Giuditio, e la Mano d'Onofandro Pla-
 tonico sopra la sua Idea.

Cicerone nella Guerra contro Mi-
 tridate, per dimostrarne tutte le parti in

id

Pom-

Pompeo, fù costretto à prenderne molte ad impresto da gli altri, come fece Zeusi, per ritrar' Elena, che tolse la bellezza dalle Donne di Crotone.

Filippo Macedone si rideua de gli Atheniesi, che ciascun'anno eleggeuano nuoui Imperadori d'Esercito: hauendo egli in tutto il progresso delle sue Arme ritrouato appena vn sol Parmenione.

Ed Aristotile muoue nella sua Politica vna quistione degna del proposito, che si tiene: se nella Consulta del Generale d'Esercito debba fare oggetto maggiore la Peritia, ò la Bontà. E conchiude à fauor della Peritia. L'Achille di tutte le sue ragioni è la strettezza de' soggetti nell'Arte Militare, e la soprabondanza de' medesimi nella Bontà, e nell'altre Virtù pacifiche.

Hebbero sempre più coltiuatori le

O

Scien-

Plut. in
Apopht.

Polib. lib.
5. c. 9.

Pauciores
sunt Rei
Militaris
periti, plu-
res Probi-
tatis.

Scienze, che correggono gli errori con la Penna, che con la Spada; e che non fanno lecito mettere in fallo due volte il piede: trouando il primo il precipitio; e con quel Soldato di Cesare lasciandolo, come lo troua.

Questa breue Digressione rouerscia sopra la poca Prudenza dell'Auttore tutto il biasimo, che egli attenda di caricare la Spagna. Non si Attribuisce mai à colpa d'vna Natione particolare la mancanza commune de gli Attributi, che son rari; e che con Michel' Archangelo lasciarono nel Cielo il loro Esempare.

Se ben l'Ombre, che egli procura di mostrar tra i Lumi delle glorie della Spagna, sono quelle del Cielo: doue le macchie più dense sono le Stelle più Luminose.

I suoi Figliuoli sono quei della Profapia

sapia Spartana, che nascono con l'impronto della Lancia. Anzi, à somiglianza d'Amore, à pena nati son grandi, ed armati volano, doue il seruigio di Dio, e del suo Rè li chiama.

Il che non è tanto Prerogatiua di talento humano, quanto Priuilegio di Clemenza Diuina, la qual per occulti, ed impenetrabili arcani di Prouidenza hauendola eletta alla Protezione, e Propagatione della Religione Christiana, si compiacque più sopra di lei, che degli altri humiliare, e profondere l'affluenza delle sue Gratie: in quella guisa che il Sole più sopra vn luogo, che sopra vn'altro, fà sentire la forza de' suoi Calori, ed in questa, non in quella Terra produce le Vene dell'Oro.

Fremano pure, si macerinol'Inuidia, e la Bugia. Le conuiene scoppiare, e cadere a' piedi de la sua Grandezza, co-

me à quei della Statua di Pompeo fece Giulio Cesare.

Ascolti però l'Elemofiniero le dimande, che gli fà la Verità, non di quel di Francia, ma del proprio, e di quello, che egli con inuida mano hà hauuto ardidimento di furare a' famosi Figli della Spagna: della quale meglio, che della Naue d'Argo può afferirsi; quanti sono gli Huomini, tanti sono gli Heroi.

La Natione Spagnuola per qual'Imprese interne, ed esterne non hà guadagnata l'Immortalità, e con chiodo di Diamante non hà alla Ruota inconstante della Fortuna fermato il Corso? In qual parte del Mondo non hà ella fatto correr chiarissimo il Grido delle sue Marauiglie, e diffuso co'l Sole gli Splendori delle sue Glorie? Gli Ethiopi solamente nemici del Sole contrastano questa Verità. Le sue Imprese hanno tanto

di

di chirezza, che, quanto vi applicasse di discorso l'altrui Eloquēza, non le apportarebbe più lume d'vna Candela accesa, ch'è di mezzo giorno estiuo mostrasse la Luce del Sole.

Contrastò per il corso d'ottocent'anni con gli Agareni Vsurpatori del suo Stato. Di sì grande opra si presero i primi Auspicij non da gli Auoltoi di Romolo; ma dall'inimitabil Prudenza, Valore, e Religione di D. Pelagio, Leonida della Spagna. Anzi, nuouo Moissè, ed Aron di Dio, con numero così ristretto di Combattenti guerreggiò, che contrò ogni Christiano impugnauano l'Arme mille Africani. Perche, in qual maniera potrà Vno perseguitar Mille, e Due fugherāno Dieci mila, se Iddio non li venderà, e darà nelle'lor mani?

Qual'altra Gente encomian le penne, che senza aiuti stranieri, ma per mezzo
de'

Quomodo vnus persequetur mille, & duo fugient decem millia, nisi Deus vendidit illos, & Dominus cõclusit illos. Deut. 32. Caticum Moyfi.

de' suoi famosi Capitani, e valorosi Soldati solamente, che da altra Idra nel lungo periodo di tanta Guerra pullularono, gloriosamente Combatteffe, Vincesse, Ricuperasse, Aumentasse il suo; e, come la Terra, fosse à se stessa Peso, e Base?

Poco hà letto l'Auttoe. Ignora le Glorie di Theodosio, che in più Battaglie vinse gli Vnni, ed i Gothi: che estinse la Tirannide di Massimino, e di Eugenio: che in vn sol conflitto vccise Arbague- re con dieci mila Soldati: che più di ciascun'altro difese, e propagò la Repubblica Romana; che in somma per attestato di Sesto Vittorio, come di tutti gli Imperadori colse il Fiore; così à tutti tolse la Palma.

Si comprende bene, che egli è vn Fanciullo, che, come dice il Guarini, del giorno della Festa solo raccordando-

fi.

Sex. Vict.
in Theo-
dosio. Més
a deo, vt ni-
hil dicitur
fit, q non
ex libris in-
istum tra-
sferri pos-
se videa-
ur.

fi, non hà memoria per li due Alfonso di Castiglia Sesto, ed Ottauo: Quegli nell'Impresa di Toledo: Questi nell'incilita Battaglia de las Nauas di Tholosa. Doue non per li fauori dell'angustie del luogo, come gli Spartani contro il Rè de' Persi in Thormopile; ma per l'assistenza d'vna Croce, che nel Cielo si vide scoperta; quattromila Spagnuoli trucidarono trecento mila Mori.

Si conosce con euidenza, che l'Autore somiglieuole al Margite d'Homero, non sà contare più di quattro: Vn Confaluo, vn Duca d'Alua, Antonio di Leua, e D. Gio. d'Austria.

Lascio il Rè Don Alfonso XI. che nella memorabil giornata del Salado cō quaranta mila Soldati della Spagna vinse cinquecentomila Barbari.

Obliò il Rè D. Ferdinando il Santo, che nella conquista di Siuiglia riportò
fama

Guariuai
Hist. di Sp
gna. Maria
na de Reb.
Hisp Barò.
Bombin. &
altri.

Gli Aut
tori citati.
Marineo
ficulo, e Zu
rita ne gli
Annali di
Aragona.

fama superiore à *Ciro*, ed *Alessandro*.

E qual'Imperadore antico *Gentile*, ò *Rè Christiano* moderno non cede à *D. Giouanni d'Aragona*, che alla gloria dell'Arme vnendo quella della Religione, vinse cento Battaglie Campali à *Mori*, ed eresse due mila Tempij alla *Vergine*?

Qual Lode emula quella dell'Infante *Don Ferdinando di Antechera*? Qual'Incompetenza non resta vinta da quella del *Rè Catholico Ferdinando*? E qual'Inuidia non s'abbaglia al Sole delle Glorie Militari di *Carlo V.* suo Nipote?

E, mentre l'Historico, ò Raguagli-
sta si raccordò di *Viriato Lusitano*, come si obliò di *Don Alfonso Errico*, primo *Rè di Portogallo*, che inuitto atter-
rò con vn colpo cinque Eserciti, e cinque Regi *Mori*, quali à memoria delle

cin-

cinque Piaghe di Christo furono poi
 Impresa del suo Scudo? Come non fe-
 ce mentione di D. Gio. il Primero, di D.
 Emanuele, e D. Sebastiano suoi Succes-
 sori degni della Penna di Tucidide, e di
 Tito Livio?

— Doue trascurò l'opre ammirande di
 Rodrigo de Viuar, dalli Mori, chiamato
 Cid: che significa Grande, Inuincibile,
 e Conquistatore? Doue quelle del Mae-
 stro della Religion di S. Giacomo Pelai
 Perez Correa, alle cui voci, come d'al-
 tro Giosuè, vbbidì il Sole, fin tanto
 che contro i Mori terminò la famosa
 Battaglia, che in Spagna si chiama di
 Tudia, che vuol dire, Tuo Giorno: es-
 sendo, che nel Giorno della Madonna
 vedendosi il Maestro dalla breuità del
 Tempo inuolar nel mezzo del conflitto
 il conquisto della Vittoria, dicendo: o
 Vergine allungami il tuo Giorno: si

P fermò

Arciues.
 di Rodrig.
 Hist. di Spa
 gna Ma-
 riana, Ga-
 riuai, Fu-
 feb. Hist.
 Eccles.

fermò il Sole, finche debellò l'Inimico.

Mostra hauer poco letto di quello, che ignorante censura. Non sà tanti insigni Capitani di Christo, tanti celebri Maestri di S. Giacomo, Calatraua, ed Alcantara, Don Garzia Aluarez di Toledo, Don Lorenzo Suarez di Figueroa, Don Giouan Pacceco, D. Aloise Gonzales de Gusman, Don Rodrigo Manrichè, Don Pietro Giron, Don Alonso de Cardenas, che in diuersi tempi scacciarono dal Terreno, che occupato haueuano gli Agareni.

Poco intende in quale Sfera consista esser Capitano, ed Heroe insigne, mentre non lo troua trà gli Spagnuoli. Hà quella Natione hauuto Don Henrico, e Don Giouanni de Gusman II. e III. Conte de Niebla, e Don Enrico II. Duca di Medina, le cui Heroiche imprese non cedono à gli Horatij Romani. Hebbe

fermo

pri-

prima Don Alonfo de Gusman il Buono, fecondo Abraamo, che à Dio, ed al Rè fagrificò l'vnico Figliuolo. La cui vita cambiandogli i Mori per la Fortezza di Tariffa, che teneuano affediata: Egli fdegnandofi contro l'Indegnità dell' oblatione : ribellandofi contro quelle Leggi, che in pregiuditio del Rè gli affegnaua la Natura, e gli in fegnaua l'Occafione; dalle Mura gittò all'Inimico vn Cortello, per feruirfene di Stromento al Sagrificio.

Qual Capitano più Illufre laureò mai Roma d'Alfonfo Vafquez Pimentel, Ceppo della Casa di Beneuento in Castiglia? Quali Heroi defcriue Plutarco degni di più alto Paralello dell'Adelantado, Diego Gomez de Sandoual, di Pietro Fernandez de Velafco, di Pietro de Zunica, di Pietro Fernandez de Manrichè, Capi in Spagna delle Cafe

dell'Erma, del Contestabile, de Vexar,
e de Naxara?

Inuittissimi furono Martin Vaschez
de Aecugna, e gli Adelantadi Perafan,
e Diego Gomez de Ribera, Fondatori
della Casa d'Alcalà. E quest'ultimo, per
paragonarsi in tutto ad Epaminonda,
muorì d'un colpo di Saetta nell'Occhio,
combattendo.

In qual Gente ritrouò mai questo Ro-
mito d'Historie, e di Studio più brauo
Capitano del Marchese di Cadiz Don
Rodrigo Ponze? Confessarono ben
questa Verità i Francesi, che fù à tutti
gli Huomini Superiore Bernarò del
Carpio, quando in Roncisualle Roldano,
e gli altri Pari di Francia, restarono
vinti dal suo Braccio. Nè posson
negare, che fù altrettanto pouera di Cap-
itani la Francia, quanto douitiosa la
Spagna; quando nelle lor Guerre con
gli

gli Ingleſi ſi fauorirono tanto del Va-
lore di Don Rodrigo di Vigliandrando.

A quali Orecchie non è arriuato il
Grido, che ſparge la Fama di Don Al-
varez Peres Oſorio, di Viglialous, di
Don Beltran de la Queua Ill. Duca d'Al-
burqueque: di Don Rodrigo di Vglioua,
quel della Mora: di Martin de Roxas
quel di Monzon: di Suer Perez de Chi-
gnones, quel del Paſſo Onorſo del Pon-
te d'Orbigo: di Don Fernando Ruiz de
Caſtro, quel di Lemas: di Pietro Lopez
d'Aiala, che nell'Affedio d'Antechera
perdette gli Occhi: di Diaz Sanchez di
Benauides, e Viedma, di Ganimendez
de Sottomaior, di Diaz Sanchez de Ca-
rauaal, di Alonſo Ramirez di Areglia-
no de los Cameros, di Don Diego de
Azeuedo difenſor di Perpignano, di
Giouan de Silua Alfiere Maggiore del

Rè

Rè Don Giouanni il II. : de' due Dieghi de Vera, l'vno General della Caualleria di S. Giacomo, l'altro General sopra Algieri : de' due Valorosi Fernando di Monroi Clauero d'Alcantara, e Fernando Rodighè de Monroi, quel della Disfida: di Pietro Diaz de Chesatte, de' famosi Rodrigo de Narunez, di Fernãdo del Pulgar, di Garzillasto della Vega, quel dell'Auemaria: di Fernando Aluarez de' Saiauedra, di Martin Fernandez, di Gelindo Terror de' Mori di Granata : dell'Intrepido Luis Fernandes Porto Carrero, quel di Palona: dell'Herete D. Federico di Toledo General nelle Gelue: di Don Rodrigo di Riballeda, quinto Auo del Marchese di Narizza, Gran Camerlengo, e Compagno nell'Armi del Rè Don Giouan II. d'Aragona, che guadagnò non Corone Ciuiche, ma Reali, conseruando al Rè Catholi-

tholico due volte la Vita. *ab hisz O'ong*
 ed Qualc scordanza, se non Seruì Malicia, può condannare all'Obliuione Mudarras, Ordeghez, ed Arias Famosi al Mondo, Gio. de Ciaues il Guercio, Difensor di Truxillo, ó l'altro Ciaues de Viglihua, Vihcitor del Superbo France, se, che, haüendo in Roma publicato in vn Cartello per il maggior di tutti il suo Rè, non lo difese oosi bene con la Spada, come l'haueua scritto con la Mano. E gli fece leggere in Caratteri di Morte, che haueua più sopra la Lingua, che sopra il Braccio Marte per Ascendente.

Ma se lo splendor dell'Arme de' Capitani Spagnuoli gli abbagliò la Vista, com'è possibile, che si sia acciecatò alle glorie delle Porpore de' Gran Cardinali, Egidio Albernoz Restauratore in Italia del Patrimonio di San Pietro, e di D. Francesco Ximenez, che guada-
nut ab hisz in ho instanti, ed in Fiancia, ed in gnò

gnò Oran da i Mori. ^{si lo vnto o il lora}
 E se tutti questi Braui Cavalieri, che
 la pouertà della mia Memoria m'hà som-
 ministrato, pareffero all'Inuidia troppo
 antichi: non sono mancati al Secol no-
 stro Soggetti somigliuoli della medesi-
 ma Natione, quali con le Marauiglie de'
 loro Gestì hanno ripieno di stupore il
 Mondo. Produco à sua comprobatione
 i Francesi Medesimi inuidi, ed interessa-
 ti. Esi dicano qual sia stato Gōzalo Fer-
 nandez de Cordoua, che dalle Mani del
 Rè di Francia cauò il non giustamente
 acquistato Regno di Napoli: D. Federi-
 co Henriquez, che ricuperò Fonte Ra-
 bia: Onde à memoria di così glorioso, ed
 Heroico fatto si conseruano in Medina
 de Riofeco molti pezzi d'Arteglia ne
 mica: Fernando di Toledo Duca d'Al-
 ua, terror' in Tunisi de' Mori, in
 Italia de' Francesi, in Germania de' Ri-
 belli Protestanti, ed in Fiandra di tutti
 vni-

vniti insieme, che stimauano; a ltri Giganti, tirar giù dal Cielo Gioue?

Dicalo il suo Rè Francesco, qual sia stato sotto Pauia il Valore del Capitano Antonio de Leyua, di Don Alvaro de' Sandi, di Ferdinando d'Alarcon, de' due Insigni Marchesi di Pescara, e del Vasto: di Garzia de Paredes, de Robles de Salazar, di Don Francesco Sarmiento, che muorì difendendo Castelnouuo: di Gomez Suarez de Figueroa, del di Valentia del Pò: di Gio. Figueroa, Castellano di Milano, di Don Pietro de Gusman primo Conte d'Oliuares partecipe in tutte le Guerre delle Glorie di Carlo V. di Don Felis suo Figlio, contro la cui vita conspirarono in vn'horribil Conflitto Nauale in Fiandra il Ferro, il Fuoco, e l'Acqua; e del Secondo Camillo Don Alonso de Vargas General in Fiandra, ed in Aragona: di Don

Angol

Q Gio.

Gio. Pacecco, quel di Serraluo: di Don Pietro Enriquez Conte di Fuentes, che meritò la Vigilanza d'Henrico IV. di Francia: del Capitan Almendariz, di Don Lope Zappata del Braccio Manco, di Don Francesco de Vargas difensor de Ventir, di Don Pietro Sottomaggiore, Don Alonso de Silua Duca di Paltrana, D. Giouanni della Cerda Duca di Medina Celi, de gli intrepidi Maestri di Campo Don Agostino Melfia, Don Carlos Goloma, Don Geronimo de Vera, Monsignor, D. Ignico de Borgia, e Don Gozalo de Braccamonte.

Abbasso la Penna al Domator dell'Oriente Don Giouani d'Austria, solleuandosi con le sue Lodi quelle de' Nemici medesimi.

Il Silentio solo, Figlio delle sue marauiglie può celebrare il suo merito. Bisogna

figna, che si confessi muta ogni Elo-
quenza, e se gli confacri, come à Mer-
curio, la Lingua.

Non hò, che lo stupore per la Casa
Moncada. Son nouecento, e più anni,
che dà alla Spagna tanti Heroi, quanti
son gli Huomini, che produce.

Dapifero, che gittò i fondamenti di
così autorizzata Profapia, fù il primo di
quei jx. Baroni, che, dando Don Pe-
lajo principio al suo Regno, hebbe l'ho-
nore del Generalato, e vinse in Campo
d'Urgel tre Rè Mori. Continuò con
ferie non interrotta l'istessa Carica in
Arnao, ed Armengel suoi figliuoli, e
doppo ne' Nipoti Othoni, Arnulphi,
Castoni, Guillelmi, Ramondi, e gli altri,
che, mentre ornamentan l'Historie,
straccan le Penne.

I nostri occhi medesimi han veduto
Don Francesco Moncada Marchese

Q 2

Q 2

d'Ai-

Sigebert.
in Chron.
ann. 919.
Auentin. i
Gordon.

Gaspar E.
scolano li.
8. c. 23. del
l'Histor. di
Valentia.
Petr. Tho-
mic. ca. 15.
dell'Hist.
di Catal.
ed altri.

d'Airona comandar con brauura, e sen-
no famoso l'Arme di Sua Maestà in Fiã-
dra; e D. Luigi Mõcada Prẽcipe di Pater-
nò, e Duca di Mont'Alto gouernare in
età di vèri due anni con singular seruitio
del Rè la Sicilia, e dar proue di così inue-
terata Prudẽza, che le Teste di più cimẽ-
tata maturezza riueriuano, come d'vn
nuouo Augusto, le Deliberationi, ed es-
seguuano i Comandi.

Sõ fregi dell'Historie i fatti ammiradi
del Cõtẽstabile Gio. Fernandez de Vela-
sco, che p l'Impresa di Borgogna, è de-
gno del cognome di Borgognone, co-
me Scipione Africano p quella d'Africa.

Ed in qual'attione Sceuola, che, p uc-
cider Por senna, andò nel suo Padiglione,
si mostrò più in signe del Biscaino Giu-
righi, che, per trucidare il Ribello Prẽci-
pe d'Oranges, passò nella sua Città, e frà
le sue Guardie?

-iA'

Q

Qua-

Quale Scrittore di più purgato stile nō
 ambisce illustrarsi con gli Elogi de gli
 due D. Alfonsi d'Enriquez il primo me-
 morabile ne' tēpi trasādati per la Batta-
 glia nel Cāpo di Durich contro Mori. Il
 secondo incomparabile per l'Assedio di
 Fonte Rabia l'anno V638, dove i Fran-
 cesi lo viddero fulminar con l'Armi, e
 spauentar con la Voce.

Di qual lode coronerò i due Bernar-
 di di Cabrera? L'vno Priuato di D. Pietro
 iv. Rè d'Aragona, e segnalato p la Gior-
 nata contro i Geneuosi: L'altro Capitan
 Generale dell'Infāte D. Martino d'Ara-
 gona, e celebre per la Vittoria, che al-
 canzò da' Francesi.

Ène' tempi da noi non molto lonta-
 ni, nō si son veduti coronati di Vittorie,
 e di Trofei D. Pietro Girò Duca d'Os-
 suna, D. Gonzalo di Cordoua, e D. Filippo
 di Silua nel Palatinato, ed il Duca di Fe-

dia in Britagna, il cui Valore non hauè dola
 Morte potuto vincere cō gli Eserciti ar-
 mati, si valse della Febbre Pestilentiale?
 -81- E per Terra, e per Mare chi non co-
 nobbe vniti Marte, e Nettuno in Di Pie-
 tro di Toledo Marchese di Villa Frãca?
 -82- Con qual felice Valentia non si può
 paragonar l'arrischiato Valore de' Ma-
 stri di Campo D. Martino d'Aragona,
 Sotello, Boccanera, Alencastro, Fra-
 telli di D. Alvaro Marchese di Carazena?
 -83- E se vn sol'atto come nō può forma-
 re vn' Habito di Fortezza; così nē deue
 anco distruggerlo, ne può vn' accidente
 di Fortuna pregiudicar' à molti Meriti
 di Virtù, di qual Encōmi non è degna
 animosa Prudēza del Marchese di Lega-
 nes? Qual coraggio nō mostrò D. Frãce-
 sco di Mello, che aspettò vn giorno in-
 rierol in Campo Ruano il Cardinal della
 Valletta, mentre hauea il carico del-
 l'Ar-

l'Arme Francesi, e gli haueua fatto la disfida? Che in faccia del medesimo fece volare il Castello di Piouaro, e gli vietò il passo del Fiume Tanado, benchè accresciuto di forze con le Truppe venute di Piemonte, e di Francia?

E se non accieca la vista del Sole, chi non vidde Superiori à Pirro, Alcibiade, ed Aleffandro, Ferdinando Imperador Terzo di questo nome, e Ferdinando l'Infante di Spagna vniti in Norlinga, e separati nell'Imperio, e nella Frandra?

E da che in tutta l'Europa resta approuato il numero infinito, e formidabile de' Capitani Spagnuoli, quali si fossero nell'Asia, e nell'America i lor Gestiti, dicano quei Baroni inimitabili, Vasco de Gama scuopritore, e conquistatore dell'Oriente, ed Alfonso d'Albuquerque, e D. Gio. de Meneses. Dico Ferdinan-

dinando Cortese, che con meno di due
 mila huomini hebbe coraggio di sbar-
 car nell'Ignote parti del Messico: che,
 per inuolare a i compagni ogni altra
 speranza, che quella di Vincere, ò di
 Muorire, bruciò le Naui, ed in contrò
 più di dieci volte Efferciti di vn milio-
 ne d' Huomini Nemici: che contrastò,
 e guadagnò finalmente al Dominio del-
 la Chiesa, e del suo Rè quell' amplissime
 Prouincie. Dicanlo i famosi Fratelli
 Pizzones, che con l' Audacia, e Valore
 del Cortese (ma eran tutti nati nell'E-
 strema dura, Prouincia ben conosciu-
 ta da' Romani per nudrice di figli in-
 domiti,) conquistarono l' Imperio del
 Perù.

In fine se nelle Terre tutte delle quat-
 tro parti del Mondo sono Gloriosi He-
 roi gli Spagnuoli, quali siano stati, e di
 presente siano, gouernando Armate

-ristib

mari-

maritime, l'attestino sopra le Galee gli
 insigni Ruggiero de Lauria, Don Vgo
 de Moncada, Don Alvaro Bafsan,
 Gilde Andrada, Don Gio. de Cardona,
 Don Sancio de Lieua, l'Adelantado D.
 Martino de Padiglia, il Conte d'Elda,
 Don Giovan de Mendozza, i due Don
 Garzia de Toledo, Don Melchior Cen-
 tella de Borgia, e sopra l'vso i tanto bra-
 ui Biscaini, Nauarri, Aramburi Bre-
 tendona, Gariuai, e Gio. Alvarez, Don
 Luigi Faxardo, e Don Gio. suo Figlio,
 Zabiaurri, Macin de Munghia, Recal-
 do, Don Federico de Toledo, il Duca
 de Maqueda, Don Carlo de Ibarra, D.
 Lope de Hozes; e per vltimo quegli al-
 tri, che con quattro Barche di D. Cher-
 chen riempiono di paura, e di prodigi
 quanti Vasselli nemici nauigano il Ca-
 nale fra l'Inghilterra, e la Francia.

E l'vltimo in questo Racconto, ma

R co'

co' primi nella Lode Don Luigi Requesens, Gran Commendatore di Castiglia, la cui Prudenza nel Comando meritò il Giudicio di Filippo II. di soccedere al Duca d'Alua nel Governo della Fian-dra. E se la Morte non gli fermaua nel principio il Corso della Vita, già con la moderanza delle maniere raddolciua, e riordinaua al debito della pirma vbbidienza gli animi più essacerbati, ed allontanati di quei Popoli.

Ma si duole quasi la Penna medesima, che io adopri l'ombre dell'inchiostro sopra i lumi così viui delle glorie della Natione Spagnuola. Riflettasi però sopra questa vltima ignoranza dell'Autore, nella quale, non sapendo parlare, non hà potuto tacere. Somiglia quei Balbi, che, persuadendo la lor credenza, che i falli della Lingua possano correggere, ò cuoprire i difetti della

Na-

Natura, si trauagliano in reiterare, e multiplicar le parole.

Viriato, dice egli, non fù, che in saper rubar le Vittorie, Eccellente. Con quanto suo honore sarebbe stato meglio il Silentio. Si lascia sotto il Giudice pendente la sentenza, se dal Sauio differisca il Pazzo, mentre tace.

Ascriue à *Biasimo* il saper vincere. Ma se gli facci prima abbassar gli occhi co'l peso, e co'l rimprovero delle colpe proprie, le quali non hauerà egli mai forze di sostentare, se la sua Faccia Impudica del Genio Francese, non rinuncia prima alla Vergogna, come dimostra d'hauer fatto alla Verità.

E' meglio esser ladro di Vittorie con *Viriato Lusitano*, che di Pecore co'l suo *Ercole Francese*. Questi alla fama dell'Opulenza del Gregge di *Gerione Rè* d'vna parte della Spagna, si partì dal-

Cart.7.

l'Asia, per farne preda poco honoreuole. Ma se non vi perdè la Claua, non vi riportò la pelle del Leone. Vi lasciò il Furto, e l'Honore. E prouò, che combattere con Huomini della Spagna era altro, che combattere con Bestie nelle Selue.

Nota in questo luogo vn gran punto Giustino Historico, per confonder le Bugie della Malignità: e si è, che la Guerra contro Ercole mossa da Gerione, fù, per ricuperar' il proprio, non per vsurpargli il suo. Ed ecco dall' Antichità nuda di passione condannate false le voci, che gli interessati della Francia spargono nell' orecchie de gli animi deboli: che la Spagna nemica di Pace non nudrisca, che spiriti violenti di Guerra, per Monarcare il Mondo: Autorizando con l'Esperienza, che Ercole passò con l'Arme à rubar la Spagna, non

Nec bellū
Herculi
sua sponte
intulisse,
sed cū ar-
menta sua
rapi vidisset,
amis-
sabello re-
petisse. Ius.
Histor. lib.
44.

la Spagna à rubar la Fràcia. I Progenitori, le Leggi, e l'Esēpio sono il più forte Ascē dēte sopra l'Essere, e le Attioni humane. L'Huomo non genera, che Huomini: le Bestie Bestie: come da Buoni non nascono per lo più, che Buoni. Nè possono le Piante cattive produrre buoni i Frutti.

La Legge, e del peccato in particolare, non è, che vna violenza, con cui ancor l'animo vien tratto, ò raffrenato da quel merito, che co'l concorso della volontà lo precipita al Costume.

L'Esēpio hà le due conditioni del Sole, che illumina, ed accalora. I Francesi ostentano esser della stirpe d'Ercole, ed hauer da lui riceute le Leggi. Bisogna dunque, che hereditino co'l sangue gli spiriti, e propaghino quelle Virtù, che con forza di vigor natio riceuerono da Ercole.

Questo principio di violenza naturale

Lex peccati ē violentia cōsuetudinīs, qua trahitur, & tenetur etiā animus in uit^o eo merito, quo in eam volens illabitur. D.

Aug. An ne q Alcidē lingua, nō ro bore Gal- lis.

Pręstantē populis iura dedisse ferūt. Alciar. Embl. 180.

rale auualorato, e fomētato dal Coman-
do, e dall'Ellempio del Legislatore, ne
siegue di tutta euidenza, che à muouer
l'Arme, ed à portar ne' paesi altrui le
Auaritie, e le Ambitioni sono i Francesi
sempre i primi; ma che sono anco i pri-
mi alle fughe; nè, senza lasciarui in pe-
gnovn pezzo d'Honore, si partono mai.

Si quādo
fulgure p-
sciffa terra
ē, dete cū
aurū velut
Dei mun^o,
colliger
permitti-
tur. lib. ci-
tat.

L'Ingiustitia tien le qualità del Moto
violento, che porta sempre in groppa
l'Infelicità; e nella Spagna in particola-
re: la qual, come scriue Giustino, per
specialità di Gratie Diuine coglie allhora
più douitiosa l'Oro, che è più graue-
mente percossa da i Folgori, e dai Ful-
mini, che sono l'Armi.

Il rimprouero, che à Viriato fa l'Aut-
tore, di saper vincere, co'l rubar le
Vittorie, è vn'Elogio del suo Valore,
ed vn'intacco dell'antica, e moder-
na Militia. L'error di questa Ignoran-

za merita gli sdegni di tutti, non men di quei, che auuelenano vn Fonte publico.

Il Vincer fù sempre Attione gloriosa. Mostra egli superiorità di Virtù più ualeuole, come il Fuoco, che è de gli altri Elementi più attiuo. E qual'Encomio di Virtù maggiore, che domar l'Inimico, e Saluar il Cittadino? Alessandro, Scipione, Augusto, e Germanico erano perciò auari più del fangue de' Soldati, che del Proprio.

La Quistione restò decisa dall'Antichità, che nelle Vittorie senza fangue sacrificaua à Marte vn Bue, nell'altre vn Gallo.

Ingiuria oltre di ciò il nuouo Politico l'honore di quella Militia, la qual fin ne' tempi di Nino, che contro gli Stati altrui portò il primo l'Arme, fece dall'Esperienza conchiudere, che

Plut. in
Marcello.

che nelle Guerre hà l'Ingegno quel vantaggio sopra del Valore, che nel Corpo hà la Testa sopra del Braccio.

La Forza è propria delle Fiere: la Prudenza attributo dell' Huomo.

Giosuè così prese la Città di Nain: Così gli Israeliti i Beniamiti; ed Ulisse con queste Arme si gloria d'hauer' affoggettiti i Troiani. Questa rese chiari i nomi di Nicia, di Pericle, e d'Ificrate appresso gli Atheniesi: di Filippo appresso i Macedoni: di Xantippo appresso i Lacedemoni: d' Annibale appresso i Cartaginesi: di Giulio Cesare, e di Fabio appresso i Romani.

Offende in particolare la riputatione della Milicia presente, che co' gran Cōsaluo Ermandes stima à Gloria maggiore guadagnare vn piede di Terreno con la Prudenza, che mille passi con la Spada.

Con-

Condanna finalmente, come imprudenti, e superflue, le tanto acclamate, e degne Fatiche di Polieno, Frontino, Vegetio, Xenofonte, Tucidide, ed altri Scrittori preclari, che raccolsero le Stratagemme de' più famosi Capitani, o hanno lasciato Precetti necessari sopra del lor' Vso. Ma gli Errori sono così proprij dell' Imperitia, come la Cadute della Cecità, e delle Tenebre.

L'ultimo Errore in questo Disinganno chiamerebbe i risētimēti di tutti i Potentati, se le Pazzie si vendicassero, che co'l Riso di Timone, o di Democrito, o co'l dargli del Piede. Egli con vna mossa di Penna manda fuori più Errori, che ne' Portici Olimpici non faceua vna sol Voce, che ne rendeu a sette. Biasima la Spagna, che ne' tempi presenti si vaglia del Conte Piccolomini, e del Principe Thomaso, Capitani Stranieri al

ilg

S Co-

Comando delle sue Armi. E' proprio d'un occhio turbido, o mal' affetto odiar la Luce, che egli non può sostenere. Le Lamie, cauandosi gli Occhi, e'l Dente in Casa propria, l'adoprauano solamente in quella de gli altri. Ed il nostro Autore acciecatò dall' Adulatione, o dall' Affetto ne' difetti della Francia, v'è ricercando, per morderli, quei della Spagna. Ma non vi trouerà, che quei vi porrà del suo; se, co'l Gallo di Esopo correndo dietro al Letame, non volesse sprezzare, e sporcar le Gemme.

Non sono Capitani Esteri quei, che sono del Sangue, o Sudditi, ed Interessati.

Il Conte Piccolomini è di nascita Spagnuolo. Il suo mezzo Sangue è d'Aragona: l'altro riscaldato dal Valore, che gli influisce il Cardinal' Infante, lo costituisce intieramente Spagnuolo.

E gli

Egli non conosce il Timore, che nelle spalle dell'Inimico. La Bassezza, e la Picciolezza la confidera à proportion de' prostramento, e della caduta del Medesimo: eleuando gli Edificij delle sue Glorie, à guisa de' Mathematici, i quali, per fabbricare in alto, non guardano, che sopra il Basso, che hanno atterrato, o l'Eminenza, che vogliono atterrare.

Di questo Capitano d'alto Valore, che rinoua alle memorie gli Scipioni, ed i Fabij, scriue il Copista de' gli Auuifi Francesi: *nella Germania, e contro l'altre Nationi s'è mostrato un Grand' Huomo; ma quando s'è cimentato co' Francesi, ed ha vntato nella Francia, hà dato à diuedere d'esser un Piccolhuomo.*

Cart. 21.

La Verità comanda, che l'Informatione si prenda da' Francesi medesimi, se lo videro più che Gigante nella Bat-

-alio

S 2

taglia,

taglia, che à 26. Ottobre fuggirono sotto Casale. Esi confessino, se volendo il Conte toglier l'Inganno, che copriua la Negotatione di diuersi Ministri, uscì dal suo Squadrone, per cominciare la Battaglia. Esi attestino, se quattro Francesi l'affrontarono, ancor che lo vedessero solo, e scaricandogli nel petto la Pistola, egli con magnanimo Ardire non solo non sparò la sua; ma, per rimprouerargli co'l disprezzo l'Atto Villano, spudò loro in faccia; ed espresse poi con la Bocca non il rimbombo della Pistola; ma lo strepito del Corpo, che ferisce più il Naso, che l'Orecchie.

Si costituiscono gli stessi in Sant'Ormer, Tiumuille, e Louaine, (se però con Giobbe meritano la Gracia di soprauuerne vno, per arrear la nuoua) doue s'altri dalla Violenza del furor naturale vi fù spinto, fù dal Valore di questo bra-

uissi-

2

uissi-

uissimo Cavalierè castigata l'Audacia,
 à somiglianza del lor' Ercole nel pas-
 far' Abila, e Calpe, che non vi ritornò,
 ò vi restò estinto.

Autorizzano l'altezza del suo Valore
 le gran Mercè del Tosone, e di Conte
 fattegli vltimamente dalla Maestà del
 Rè Catholico.

Questo gran Monarca non emula
 Rancinio Rè d'Egitto, che sposò ad
 vn'artificioso Ladro la Figlia di Xerse,
 che propose gran premij à gli Inuentor-
 ri di nuouo piaceri: non gli Atheniesi,
 che abbassarono la Corona sopra la te-
 sta d'vno, che in Bere haueua superato
 gli altri nelle Feste di Bacco. Molto
 meno si regge, ò si esempla co'l Tur-
 co, che fa le Feste in Costantinopoli, per
 dissimular le Perdite nella Persia: nè, co-
 me Tiberio, che gittaua il Frumento
 dentro del Teuere, per cuoprir le me-

che

stite

stitie delle Rotte riceute nella Germania; gitta sopra le Persone indegne gli Honori; ma li conferua per Alimento, e Marca propria del Merito, e della Virtù. Ed Addottrinato nella vera Politica, che è quella del Vangelo, paga la Sera, non la Mattina gli Operarij della sua Vigna.

I Fiati, che l'Inuidia spira contro le sue Glorie, sono i Fumi d'Encelado contro il Giorno, che alluminano la Notte di mille Fiamme, e di mille Splendori il Cielo de' suoi Reali, ed Eterni Gestii.

Del Prencipe Thomafo di Sauoia vede il Mondo il grande Interesse dell'impiego al gouerno dell'Arme Austriache, se non il discerne questa Nottola, che non hà vista per il Sole.

Ma egli con souerchia temerità offende ne' tempi andati i Rè d'Egitto, che

che si valsero d'Agefilao Spartano al Comando de' lor'Esserciti: Offende i Rè della Persia, che adoperarono Conone, Temistòcle, ed Alcibiade Atheniesi: I Cartaginesi, che si seruirono di Xantippo Lacedemone: Ed i Thebani, che ricouerarono à Filippo Macedone.

Offende ne' tempi presenti la Prudenza della Republica Veneta, la qual, benchericca di Valor proprio, si preuale dello Straniero all'Imperio, e Maneggio delle sue Arme. Offende il Pontefice, che hà il più delle volte Capitani non del suo Stato. Offende il più stimato, e fauorito della Francia Goštauo Rè di Suetia, i cui Capitani furono il Conte della Torre, il Giouane, il Vaimar, e l'Orni Tedeschi. Offende la Francia medesima, di cui fu Generale Pietro Strozzi nelle Guerre di Siena: Filippo Strozzi ne gli Aiuti, che contro
 Filip-

Filippo II. prestò à Don Antonio il Bastardo: Pietro Corso, e Rodrigo di Vigliandrado Spagnuolo, che, come testimonia il Biondo, fù Autore della Vittoria de' Francesi contro gli Inglesi. Offende il suo Rè presente, che alla promotione de' suoi fini stimaua Vaimar Capitano, e Stromento più atto, che al Rè Dario non fù Zopiro per l'acquisto di Babilonia.

Offende la Societá Ciuile, di cui biasima la Communicatione de' gli aiuti scambievoli, che la mantiene, e conserva in quella guisa, che le vicende, e le funzioni delle Membra sostentano il Corpo,

Pecca per vltimo contro la Prouidenza Diuina, la qual non diede à tutti gli Elementi le qualità medesime, nè à tutti i Luoghi influì la Fecondità de' beni stessi; affinche gli vni comunicando-
gli,

gli, ò riceuendogli da gli altri, si conseruasse quell'Vnione, che preserua l'Vniuerso; e che gli Antichi finsero nella Collegatione d'vna Catena, che la Terra attaccaua co'l Cielo.

Ma, vaglia il vero, questi rimproveri son le Glorie della Casa d'Austria: questo testimonia l'Eminenza, ed i Meriti della sua Mæstà, mentre di tutte le Nationi vengono i Prencipi à portarle le loro Spade, ed à prestarle il lor Seruitio.

Doueua l'Auttore di Norme, e di Methodi di nuoua Politica hauer letto, ò inteso almeno, che nella fine del Mondo vna delle marauiglie dell'Onnipotenza di Dio farà, che tutte le Genti verranno à seruire vn Pastore in vn'Ouile.

E finalmente se'l Matthei Historico, e Configliero di Francia ne gli apprestamenti di quella Guerra, che muorì in

T

Se-

Nell'In-
terrotta
Cōtinua-
tione del
l'Histor. di
Francia.
Narr. 1.

Semenza, tesse Elogi alla Grandezza
d'Errico IV. fingendo, che i più Bravi
e Coraggiosi Spiriti vi concorreuano,
come nell'Accademia del Valore: che
il Prencipe d'Inghilterra desideraua
di apprendere la prima Disciplina della
Militia sotto il Comando di sì gran Ca-
pitano: che i Prècipi d'Alemagna vi por-
tauano le loro Spade, e le loro Speran-
ze: che il Conte Mauritio sempre solito à
comandare, vi veniuà per vbbidire;
Perche nelle cose medesime si farà In-
uetriue contro la Casa d'Austria? Ar-
gomento euidente di Stomaco guasto,
che fin al cibo più sano corrompe. Ma-
lignità di Natura espressa, che inuidia,
ed odia quel Lume, che ei solo non gode.

La Spagna nondimeno, come s'è
mostrato co'l numero infinito de gli Ef-
sempi, è così douitiosa di Prudenza, e
di Valor proprio, che non hà bisogno

di

di mendicarle da gli Stranieri, se non per afsicurar gli Interessi altrui, o per honorare il merito della Fedeltà nel ser- uigio prestato. Non può esser mai ste- rile quella Virtù, che à sua contem- platione infonde Iddio. Egli hauendo trà tutti, e sopra tutti eletta la Spagna, e la Casa d'Austria ad vn Fine maggiore di tutti gli altri, che è la Protezione, e l'Aggrandimento della Religione; la specificò, ed arricchì anco di Talenti ne- cessari al ministerio di tant'Opra; co- me ne' Secoli trasandati fece Abramo, Aron, e Moisè.

Io hò voluto con questo Episodio proprio della materia, che si tratta, non intraprender la difesa delle Attioni giu- stificate dell'Augustissima Casa d'Au- stria: Il suo Oprare assegna à gli altri le norme, e gli essempli Regij. Ella mag- giore di Costantino il Grande, chiama-

Baronius.

to Fulmine della Guerra, non adopra lo Scettro, nè la Lancia, che per formarne vna Croce. L'hò fatto, per tirare alla Luce l' Ignoranza, la Temerità, e l' Imprudenza del nuouo Statista: il qual, mentre attentò inuidamente di zappare i fondamenti della Riputatione della Casa d' Austria, e della Spagna, diede della Zappa sopra i piedi della Francia, e de' suoi Rè, offese il Mondo, ed ingiuriò Id-dio.

Fine del Quarto Disinganno.



DI-



DISINGANNI
POLITICI.
CONTENUTO
del Quinto, ed vltimo
Disinganno.

L A poca Prudenza dell'Autore de' Felici Progressi, scriuendo, che l'Armata Imperiali sono ripiene di Lutherani.

Si dimostra co' principj proprij la Religione della Casa d' Austria, e della Spagna, ed il contrario della Francia.

Debito del Prencipe Religioso, scritto da
Dio

Dio nel Deuteronomio.

Se n' esempla il Dispreggio da' Rè della Francia, e l'intera Offeruanza da quei della Spagna, e della Casa d' Austria.

Imprudenza del Matthei, dicendo, che i Francesi fecero Christiani gli Spagnuoli, e sua Risposta.

Si conuince l'Empietà del Matthei nella Difesa della Libertà della Coscienza, che i Rè permettono nella Francia; e che per lo riposo dello Stato sia Giusto tutto quello, che è Vtile.

Si risponde fondatamente all'Autore de' Felici Progressi, doue asserisce, che l'Armata Imperiali sono ripiene di Lutherani, e che i lor Generali sono i Capi di quella Setta.

Qual sia stato il Fine dell'Autore di questi Disinganni.

DISINGANNO
QVINTO.



Conchiude l'Historico Frã-
cese con l'empietà di que-
ste voci suoi poco Felici,
ma tanto più inuidi, e
maligni Progressi.

*L'Armata Imperiali si trouano ripie-
ne di Lutherani. E quello, che è peggio,
il Duca di Sassonia, ed il Marchese di
Brandeburgo hanno l'honore di coman-
darle.*

In mal punto il dicesti, rispose à Clo-
rinda Tancredi, quando intese, che era
vno di quei che attaccato haueuano il
Fuoco alla Torre.

Il Fiato solo di queste vltime parole,
se non riduce in cenere, cuopre di cali-
gine quanto hà scritto. Ma le Cose Hu-

ib

mane

Cart. vlt.

mane somigliano vna Cathena. L'ultimo Anello è vnito al primo. Non bisogna cominciar male, con speranza di finir bene.

Attaccò Egli nel principio vn Fuoco, che con più lode di Prudenza haurebbe estinto, essendo acceso. Chi bruciò il Tempio di Diana, guadagnò Infamia. Egli Infamia, e Pentimento.

Nella fine vi aggiunge legni. Si crede, che la Spagna, essendo di materia Celeste inalterabile nella Religione, possa co'l suo Fumo offendere almeno vna Casa, che dalla Religione riconosce gli splendori de' suoi Natali, e delle sue Glorie. Ma con euento contrario fa vn Rogo alla Riputatione di quei, che adula: illumina maggiormente le Grandezze di quei, che odia; ed à se il Fumo solo auanza: il quale, se con quell'Adulatore imprudente, e bugiardo

di

di Aleffandro Seuero non lo soffocherà, lo farà acciecare, o piangere alla Tortura, che gli darà la Verità.

L'Antichità finse, che vn'Aquila sostentasse con le sue Ale Giove. Il Mondo con euidenze sensate conosca hoggi, e confessa, che sopra la Spagna, e la Casa d'Austria (la qual d'Impresa merita- mente s'honora dell'Aquila) appoggia Iddio la Difesa, e la Propagatione della sua Fede. Questa Verità hà i suoi fon- damenti sopra principij proprij, non imaginati, come le Relationi, che l'Autto- re fabbricò in aria, per far nu- uo Icaro, da più alto Luogo la Caduta.

La Religione è tutta Charità. Que- sta, portando le Somiglianze del Fu- co, rompe le Prigioni, che ardiscono di tenerla ferrata. Traluce fuori per gli Habiti, per il Moto, per la Bocca, e per l'Opere in particolare, Moneta, che

Professio-
nem tuam
Habitum in
cessu, ore,
opere de-
mōstra. Isi-
dor, i syno-
ni. D. Aug.
& D. Chry-
sost.

V nel

nel Banco della Credenza humana
hoggidi più si riceue, e si spende.

Gli Habiti, che cuoprono il Corpo,
denudano per lo più gli Habiti, ed i Co-
stumi dell'Animo. I Vestimenti non si
tagliano, che alla misura del gusto del
Padrone: il qual permette di rado, che'l
Seruitore vesta d'altri Colori, che di quei
della sua Liurea.

Le Parole sono i segni delle nostre
Affettioni, come il Fumo del Fuoco.
Aristone chiamò la Bocca Porta del
Tempio dell'Anima. Aperta, vi si veg-
gon subito le Immagini, che'l Senso ido-
latra. Ed Idoli, e Concetti osceni, e la-
sciui ebbero rade volte Parole mode-
ste, e pie.

Il Mouimento del Corpo, e del Pie-
de si fa secondo la leggierezza, e la
grauità dell'Animo. Chi porta vn peso
grauè, non può muouer presto i passi.

L

V

Le

Le Virtù son tutte Maestose. Il Vitio solo sopra vna Sfera, e porta con Mercurio a' Piedi, ed al Capo l' Ale.

Tutte queste cose vanno innanzi, e corteggian l' Opere. Sono l' Aurora di questo Sole. Noi le porteremo dell' vna, e dell' altra Nazione dinanzi al Senso, per giudicare sopra del suo Bianco, e del suo Nero. La Passione nõ potrà hauerui accesso per li suoi Interessi. Sarà in questa maniera libero, ed auuerato il Giudicio, che quella Nazione è più Religiosa, che alla sua Idea è più vicina.

La Necessità, che mi violenta à scender sopra questa Arena, è patente. Il Dispiacere, che ne prouo, credimi Lettore, è vguale al sentimento di chi oprà per violenza. Il mio Genio non è cosa, che odij più della Satira, benchè à difesa. O' Loda, o' Tace.

Se i Prencipi seguissero l'Essempio

d'Alcibiade, che sommergessero, non sollevassero le Penne malediche, ed adulatrici, non sarebbon costretti à veder tanti Eupoli, ed à vdire tante Batte. La mia vbbidisce alle Leggi della Natura, che comanda a i Membri la difesa del lor Capo; e di repeller la violenza con la violenza. Le augurarei ben'in questo la Fortuna della Lancia d'Achille, che potesse, senza ferire, sanar con l'Hausta le ferite, che l'Auttoe de' Felici Progressi attentò co'l Ferro.

Ma questi desiderij necessitati à muorir nel Concetto, non voglio, che la mia Penna si fermi sopra le cose leggieri, hauèdo le graui: Nè che si trauagli ne' luoghi della Congiettura, soprabbōdando quei della Dimostrazione. Alche mi dà impulso il Mondo medesimo, quale hà già data la Sentēza, che per il taglio d'vn Vestito, d'vn Collare, d'vn Cappello

pello, e d'vn paio di Scarpe hà la Francia più disperato l'Arte, che la Luna per vna Veste aggiustata al suo dosso non disperò la Madre.

Già è Giudice l'Occhio, che'l suo Moto è tale, come di lei partialissimo scrisse facetamente vn'Auttore, che, per andarle alla spalla, ò complirle, bisogna imparar prima à ballare, che à camminare.

Il Parlare, benchè è d'Intelligenza oscura: tutta volta se'l Gesto, ed il Mouimento del Corpo è il Maestro di Cappella, che modera la Voce: se'l Costume è quel, che muoue le Funtioni del Corpo: la leggierezza, ed inconstanza del suo moto: la licenza, ed intemperanza del bacio con le Donne, costringono à conchiuder tutti co'l Buccalini, che faccino, come i Cani, i quali, dopo hauere scherzato vn pezzo, si saltano

Il Marini
nelle Lettere.

no

no addosso.

La Spagna all'incontro, si confessi il Vero, (non può hauer luogo la Bugia, nè l'Adulatione, doue occupa tutti i posti il Senso) ne gli Habiti de' suoi Figliuoli fa specchio della Moderanza de' suoi Costumi. Emulatrice della Republica Spartana, Maestra di seuerità, nõ adopra per lo più, che'l taglio d'vn medesimo vestito, e d'vn medesimo drappo tra gli ardori della State, ed i rigori dell'Inverno.

Il suo Caminare è pesato: il Parlare pensato. E spirando tutta Modestia, e Religione, edifica con gli Habiti, insegna con la Voce; e co'l Moto, nuouo Cielo, genera in altri Stima, e Veneratione.

La Malignità, e l'Inuidia solamente, che i vicini Vitij prendono per la Virtù, danno alla sua Religione nome d'Hip-

pocri

pocrisia, ed alla Gravità d'Alterigia.

La Prudenza sà, che non può la Bugia portar lungo tempo la Maschera della Verità; e che al Male conuien per vltimo lasciare il Mantello del Bene.

Il Vitio, e la Simulatione hanno troppo corti i pasci, troppo breui i periodi della Vita, per auanzarsi, e conseruarsi lungo tempo in vn'Essere, ed in vn' Posto medesimo. *Nihil simulatum, diuturnum.*

Questi Talenti da' suoi primi Natali possiede la Spagna. Non gli hà mutati, ò mossi più di quello si faccia sopra del suo Cubo la Virtù, che non si parte, nè muoue mai.

Ma, come hò detto, per consumar nel Serio delle cose l'Inchiostro, venga si all'Opere. Sono queste l'Anima della Fede, e della Religione. Se mancano, ò non corrispondono, resta vn Cadauero.

dauero. E quando si tiene per l'orecchie il Lupo, è dispendio di tempo cercar le sue pedate.

Il Bilancio di queste Opere faremo noi ne' Principi, che fanno buoni i Sudditi, mentre fanno bene; e che, essendo grandissimi nell'Imperio, sono maggiori nell'Essempio. Il Capo è quello, che influisce gli spiriti a i Membri. Il Volgo si muoue sempre al moto del Padrone, che è il suo primo Mobile. Mentre Dionigi si dilettò delle Mathematiche, non si viddero, che Circoli, e Triangoli per Siragosa. Subito che egli diede Esilio à Platone, che gli moderaua gli Eccessi, secondarono i Popoli i Vitij del Tiranno.

Roma ne' primi cinque anni del gouerno di Nerone fu più accostumata, che in tutto il progresso di Traiano. Non tantosto la Morte della Madre, e

di

.079ub

di Seneca roppe le redini al suo mal raffrenato timore, che precipitò, non corse a' Vitij, e con lui i Romani. Vespasiano chiamaua perciò i Sudditi, Elitropie, che si girano sempre co'l Sole, che è il lor Príncipe.

L'Opere della vera Religione de' Rè, e de' Grandi, che gouernano secondo gli insegnamenti dati dal Rè di tutti i Rè, e dal Grande di tutti i Grandi; sono scritte nel Deuteronomio. E sono il Timor di Dio, la Custodia della sue Leggi, e delle sue Cirimonie, che son quelle della Chiesa Catholica Romana, fondata da San Pietro, Vicario di Christo Nostro Signore. Il non isdegnarsi contro gli altri suoi Fratelli, che sono i Rè; e facendosi vn Dio del suo Volere, e del suo Interesse, non declinare hor' alla Destra, hor' alla Sinistra.

L'Offeruanza di queste voci, e di

li

X

que-

Postquam
Rex sedit
in folio
Regni sui,
discat time-
re. Dòm
Deum suum
& custodi-
re verba, &
Ceremo-
nias eius,
nò eleue-
tur cor eius
in super-
biam super
fratres suos,
neque de-
clinet in
partem dex-
teram, vel si-
nistram Deu-
ter. 19.

Verbum
tuum Lu-
cerna pe-
dibus meis
ps. 118.

questi precetti diuini è la Lucerna, che
hà da camminare innanzi a' lor Piedi.

Io arrecherò l'Essempio d'vno, che
Iddio medesimo confessò d'hauer gli
rubato le affettioni del suo Cuore per
mezzo della Fedeltà, e dell'Vbbidienza
verso i suoi Comandamenti.

Questi fu Davide, il qual cominciò il
suo Regno non dalla Politia dello Stato,
ma dalla Reformatione del Culto di
Dio. E traugiò in particolare i suoi
Spiriti, che tutti i Popoli, e tutti i Rè
conuenissero in vn Luogo medesimo,
ed in vn medesimo Tempio à sacrifica-
re, ed à seruire al Signore; e che non si
dirizzasse Altare contro Altare.

I Rè Gentili medesimi illustrati solo
di Lumi di Natura ebbero le norme
di questa Scienza. Romulo eletto Rè,
prese i primi Auspici dalle cose Sacre, e
secondo il Rito Albano, stimato allhora

il

In coue-
niendo Po-
pulos in-
num, & Re-
ges vt serui-
ant Domi-
no. psal.
101.

Livius in
princ. lib.

I.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

1.

-sup

X

il migliore. Numa caminò sopra i suoi vestigi, e con tanta Religione informò gli animi de' Romani, che, mentre egli n'ebbe il Governo, non prouò mai le necessità, nè i rigori della Guerra. De' Rè della Persia eran le prime Attioni il Sacrificio di due mila Buoi, ed altrettanti Giumenti, e Cerui in conformità delle Cerimonie prescritte da

Ciro. Si venga hora al Taglio, ed alla Pratica di tutto nella Francia, e nella Spagna. Questo sarà il Coltello non d'Alessandro, che reciderà il Nodo di Gordio; ma della Verità, che troncherà il Capo alla Bugia.

Io risoluo di non ricouerare nella Francia alle Sepolture della sua Antichità; come quelle, che non potrebbero darmi il Corpo di Carlo Martello. Questi tra i suoi Rè fu il primo, che a Sol-

X 2 dati

linius de
iris illus.

Xenoph.
lib. 1. Pe.
diz.

Lib. 1. ca
pitolorū. c.
33. i. vita S.
Eucherij
Episc. Au-
relian. & i
His. S. Rhi-
gob. Arch.
Rhé. Greg

Tolos. de
rep. lib. 13.
cap. 17. n.
15.

dati diuise i beni della Chiesa. La sua anima per riuelation' Angelica ne rende ragione tra i tormenti dell' Inferno. Il suo Corpo, aperto il Sepolcro, si ritrouò informa d'vn Dragone, che, uscito, e sparito subito, lasciò pieno di tenebre il luogo, e di terrore, e di fetore gli Assistenti.

X
lib. 13.
cap. 17.

Auētinus
lib. 4. Ann.
Boiorum.

— E se mi dessero quello del Rè Carlo, che per altro meritò il nome di Magno, lo ritrouerei di costumi poco tralignanti da quei del Martello suo Auo. Egli descrisse il primo, ad assoggettì à Gabelle, ed à Datiji beni de' Monasteri delle Vergini, e le supellettili de' Ministri Pontificij. Questo sia detto di passaggio, per fare auuertiti i suoi Politici di Stato, che non apran la bocca piena di Veleno contro i veri Christi del Signore.

X
lib. 13.
cap. 17.

Vengo a' Rè, che vissero ne' tempi
de'

de' nostri Aui, de' nostri Padri, e de' nostri Occhi. Gli Esempi, al contrario del Sole, riscaldano, e muouono più vicini, che lontani.

Francesco primo Rè di Francia (da questo solo, come de' Greci disse Enea, si formi del rimanente il Giudicio) per l'Odio, nel quale cōtro i Christiani fondeua il suo Cuore, si collegò con Solimano Imperadore de' Turchi. La Sagacità del Rè Barbaro non volse prestar credenza alla Fede d'vno, che combatteua contro la Fede propria. Il Rè di Francia, per assicurarlo della sua obseruanza, si obligò con vn Giuramento così effecrando, che l'Vdito medesimo s'inhorridisce, e ferra l'Orecchie, per non riceuerui l'aria di parole tanto infette d'Impietà, e di Sagrilegio. E l'istesso Gran Cancelliere di Francia Prati negò al suo Rè la Sottoscrizione: sde-

gnan-

gnandosi, che hauesse Vita, e Vista per tempi così infelici, e deplorabili, ne quali quegli, che s'honoraua co'l titolo di Primogenito della Chiesa, deliberaua di consumar la sua Portione co' Porci, e co' Cani, per dilaniare il Gregge de' suoi Fratelli, senza speranza quasi di ritornar più à riceuere il Bacio della Pace, nè il Candore della prima Stola.

Il Giuramento, come riferiscono Filippo Bosquero, Monaco osseruantissimo dell'ordine di San Francesco nell'Oratore di Terra Santa. Filippica 6. Garpar Ens, e'l Surio in suo Comment. ad annum 44. è questo.

Per Deum Magnum, & altum, misericordem, & benignum, formatorem Cæli, & Terræ, & omnium, quæ in eis sunt, & per Sancta hæc Euangelia: Per Sanctum Baptisma, per Sanctum Ioannem Baptistam, & per fidem Christia-

niam

nam promitto, & iuro, quod omnia, quae
 nouero, aperta erunt altissimo Domino
 Sultano Solymano, & Imperatori, cuius
 Regnum Deus fortificet. Ero amicorum
 suorum amicus, & inimicissimus ini-
 micorum. Ero redemptor Captiuorum
 Turcarum ex vinculis hostium eius.
 Nihil mea parte fraudolentum erit. Quod
 si hoc neglexero, ero Apostata, & man-
 datorum S. Euangelij, Christianaeque fi-
 dei praenicator. Dicam Euangelium
 falsum esse, negabo Christum vivere: &
 Matrem eius Virginem fuisse. Super
 Fontem Baptismatis porcum interficiam,
 & altaris Praebiteris maledicam, &
 super Aliare fornicabor cum Luxuria,
 & Sanctorum Patrum maledictiones
 omnes in me recipiam. Ita me Deus Re-
 spiciat ex alto.

Doppo le quali parole esclama Fra
 Bosquiero: Obstupescite Caeli. Ed il Su-

rio

rio scriue nel luogo citato, che, sparsa la fama di Consideratione così Sagri-lega, molti Sudditi si ribellarono dalla sua Diuotione.

Errico IV. (à cui solamente doppo Carlo Magno danno i Francesi il nome di Grande) nacque, scriue il suo Matthei, in *Pari*, Capo del Paese di *Bearne*.

P. Matthei
nel Prencipe
pe Gloriose
fo.

La Regina sua Madre lo condusse seco, per erudirlo, ed ammaestrarlo in quella Religione, della quale bramaua, che fosse Protettore, come appunto non molto doppo auuenne; posciache fù per tale accettato da i Professanti di quella in *Gineura*; ed altroue riconoscendolo doppo la Morte del Prencipe di *Condè*, e la rouina della Giornata di *Tornaco* per loro Generale.

Questa fù la prima Scuola d'vn Re degno d'Institution maggiore, che quei della *Persia*. Peruenuto al Reame della *Francia*, quanto si trauagliasse la

Chiesa sopra la Salute di questo preteso Primogenito, e che quel Rè, che tenea occupata la Fama co'l grido di Christianissimo, non macchiasse la sua Porpora col nero di non esser Catholico, si leggano le Lettere del Cardinale di Ofsat, allhora suo Ambasciadore in Roma.

Tuttauolta i Sagrifitij di Lode, e gli Holocausti, che per la sua Elezione, e per la Pace, doppo tante tempeste di Guerra, e doppo tanti fauori Diuini riceuuti, attendeua il Mondo dalla sua obligata Pietà, furono gli Editti sopra la Libertà della Coscienza ne' suoi Stati.

Io delibero di trasportare in questo luogo le parole del Rè medesimo, per riempir di confusione la Malignità, che ardisce circondar de' sangue, del quale s'è ella sporcate le Mani, e l'Anima, vn' Armelino, che risolue prima muo-

-70

Y

rire

P. Marini
 Hist. di Fr.
 ca. lib. 2.
 Nar. 3. E.
 libro 6.

rire, che imbrattare il primo candore della sua Religione:

Ed acciò non nasca (questo è l'Editto del Rè) occasione di differenze, e turbolenze tra' Sudditi nostri, habbiamo permesso, e permettiamo à quelli della Religione pretesa Riformata (I Riformati della Francia sono gli Vgunotti, i Calvinisti, e gli Atheisti) di vivere per tutte le Città, e luoghi di questo nostro Regno, e Paesi della nostra Ubbidienza, senza che siano inquisiti, vessati, molestati; nè astretti à far cosa, in quanto alla Religione, contro alla lor coscienza, nè per quella esser ricercati nelle Case, e Luoghi, doue essi vorranno habitare.

Nell'Editto XXII. s' offerui il comandamento Regio, che in vn medesimo Campo vuole, che si semini il Frumento eletto, e la Zizania; e che l' medesimo Pane si dia a i Figliuoli, ed a i Cani.

P. Matthei
Hist. di Frà
cia lib. 2.
Narr. 3. E-
ditto. 6.

Ordiniamo, che non sia fatta differenza, nè di stinzione per rispetto di detta Religione nel riceuer gli Scolari, per essere insegnati nell' Uniuersità, Collegij, e Scuole.

Nell' Editto XXVII. noti la Prudenza di chi legge, come nel medesimo grado di Stima, d' Honore, e di Dignità, ordina, che viuano nella Francia i veri Catholici, e gli Vgonotti, e gli Atheisti: quasi che tutti traualgiassero in vna medesima Vigna, e non fosse differenza da gli Operarij di Dio à quei del Demonio.

A' fine (comanda il Rè) di riunire tanto più le volontà de' nostri Sudditi, come è la mente nostra, e per leuare ogni querela nell' auuenire, dichiariamo tutti quelli, che fanno, e faranno professione di detta Religione pretesa Riformata capaci di hauere, ed essercitare ogni dignità,

officio, e carico publico Regio, e Signorile della Città di detto nostro Regno, Paese, Terre, Dominij, che stanno sotto alla nostra ubbidienza, non ostante qualsivoglia giuramento incontrario.

È nel XXVIII. travagliandosi più sopra il pensiero de' Corpi, che dell'Anime dopo la Morte; e con la Risposta dell'Oracolo a' Tarentini; riputandosi allhora più felice, che co' più habitasse, così parla.

Comandiamo per il sotterramento de' Morti di detta Religione per tutte le Città, e luoghi di questo Regno, che gli sia provisto prontamente in ogni luogo dalli nostri Officiali, e Magistrati, e dalli Commissarj, che noi deputaremo per esecuzione di questo nostro Editto, di un luogo più commodo, che sarà possibile.

Nè qui si fermò la rapidezza di questo Torrente contro la Chiesa; ma cor-

fe

Nlla Republica di Francia.

se fin nelle parti dell'Indie Settentrionali, doue con le Colonie, che vi portò, inondò, e sommerse ne gli errori dell'Heresia tutto il Regno di Canada. **M**

E finalmente, che la sua Riconciliatione con la Chiesa non sia stata senza sospetto di fine interessato, ne danno motiuo le parole del Contestabile Ediguiera. Questi, dicendogli Herrico IV. Non volete, o Compare, imitarmi, e farui Papista? gli rispose: se mi desero vn Regno, come han dato à Vostra Maestà, lo farei.

Il Rè presente, che porta il nome di San Luigi, ed i suoi lo specificano con l'attributo di Giusto, occupa i pensieri, ed i discorsi de gli huomini, che egli cammini sopra l'orme del Padre. Gli cadde nelle Manila Roccella. Di così gloriosa, e canonizzata Vittoria, che disperò l'ardire, e l'imaginatione d'Errico

IV.

IV. fù il Te Deum laudamus, la Libertà della Coscienza di quei Popoli.

V. Inuase la Lorena. La Giustitia del suo Motiuo fù, che quel Catholicò Principe non volse collegar le sue Armi con quelle de gli Heretici contro l'Imperadore; e gli mancò di parola di conseruar si neutrale tra la Francia, e l'Imperio.

VI. Scusa peggior della colpa. Non tira egli in questa maniera alla Luce vn non sò che dell'iterno della sua anima? Nò fa quasi al cospetto del Mondo vna dichiarazione (la qual cosa si deue tener lontanà dell'opinioni, che possa mai cader nel petto d'ũRè Christianissimo,) che ò si stima cõ Nabuchodonorre più di Dio, ò con l'Atheista stima, che non vi sia Dio: punendo con l'Armi, e con lo Spoglio de gli Stati i Principi, che non osseruano la parola al Rè di Francia contro quella, che han dato al Rè del Cielo?

VI

L'an-

L'anno 1630. si confederò col Rè di Suetia a' danni de' Catholici, e della Chiesa. L'offerte al Duca di Saffonia, per nudrir la sua contumacia contro l'Vbbidienza, che doueua all'Imperadore: il mantenimento del Conte di Mäsfelt, e del Langrauiò d'Afsia: gli aiuti al Rè di Danimarca, e la tutela del Palatino: la carica data al Duca di Roano non hanno bisogno della mia Penna. Alessandro de' Nores, ed il Bisaccioni in particolare se ne vale di soggetto per li suoi Commentarij della Germania.

Io, per non difraudar l'Historia di quello son tenuto al Vero, foggungo solo, che l'anno 1631. si rinouò tra gli Olandesi, Dani, Noruegi, Suezzezi, e Protestanti di Germania la Lega della Nauigatione dell'Indie. Il fine principale era la propagatione della Religione Riformata nell'Indie. Ed il Rè di Fran-

Petr. Bapt
Burg de
bello Suet.
lib. 1.

Bisaccioni
ne' Comment. 2.
Continuat
in fine.

cia permise alla sua Volontà il darui l'af-
senso, e l'entrare in parte à sparger l'He-
refia, doue la Spagna haueua feminata,
e coltiuata la Fede.

E, per non infospettir l'Inimico, che
si voglia con la lunghezza di questo
Racconto necessario fuggir lo scontro:
si ponderino nella Spagna, e nella Ca-
sa d'Austria le cose medesime.

La Verità è vn Lume, che riluce più
viuamente per il suo contrario.

Lascio ne' riposi delle lor Glorie D.
Pelaio Ristoratore, ed altro Moisè della
Spagna, Don Alfonso di Castiglia, e di
Toledo, e Ferdinando il Santo.

Si arrende la Penna per Ridolfo Im-
peradore, lume delle Memorie, e nor-
ma de' Prencipi, che per il sommo della
sua Pietà, e della sua Veneratione verso
il Santissimo Sacramento meritò di fon-
dar le due Monarchie Austriaca, ed Hi-

sis

spa-

spana ; e d'vnire alla sua Casa le prerogatiue concesse da Dio à quelle d'Abrahamo, e di Dauide, di Proteggere, e di Propagar la Religione.

Cedo al Silentio le lodi di Carlo V. fregio dell'Historie, ed Idea de' Grandi Catholici, che, oltre le infinite imprese per la Religione, prese l'Armi contro Gio. Federico Duca di Sassonia, e Filippo Langrauiò d'Assia per la protezione che teneuano di Luthero: che per questo adunò il Consiglio di Trento, doue di presenza interuenne più volte, mentre i Rè della Fràcia, per il progresso di XL. anni, che durò il Consiglio, ostarono sempre con l'Armi, proteggendo gli attentati de gli Heretici; e con Danari, ed Ambasciatori contrastando l'Autorità del Pontifice, e dell'Imperadore.

Noto à maceration dell'Inuidia, che

ingo

Z

riti-

Io Sleid
de Act. &
Fact. Mar.
Lut.

ritirato questo grande, e Religioso Monarca nel Monastero, giùtogli all'Orecchie, che gli Heretici s'approfittauano: proferì quelle parole, che, per degnamente scriuerle, rendon bramoso di conuertirse in Oro l'Inchiostro: *Niun'altro motiuo potrebbe usarvi violenza ad uscìr da questo Ritiro, che il sentimento d'oppormi a' disegni, ed a' progressi de' gli Heretici.*

E se ben questi gran Prencipi, quanto son più lontani dall'Equinottio dell'Età presente, tanto più co' raggi delle lor Glorie riscaldano gli Affetti, ed infiamman la Diuotione: nondimeno la Gente volgare, che non hà giuditio più in là de' gli Occhi; e l'Inuidia, che è il Gobbo di Fedro, il qual non hà Occhi più innanzi de' Piedi; mi costringe a venire a' quei de' nostri Progenitori, e di noi medesimi. Io, per appurar di
ogni

ogni sospetto la Verità, parlerò con
l'Historie di Francia, e del Matthei in
particolare, nemico, e ribello ostinato
della Spagna, e della Casa d'Austria.

Egli così dice nella quarta Narra-
tione del primo Libro. *Don Filippo II.*
postagli la mano sopra la Testa da Carlo
V. suo Padre, e riceuuta la sua Benedic-
tione con assoluta auttorità sopra i suoi Sta-
ti, voltò tutti i suoi pensieri all'accresci-
mento della Religione, trauagliando per
il fine di quello, che i Rè di Spagna suoi
Predecessori haueuano cominciato per
l'estirpation de' Mori, che haueuano ri-
pieno d'impietà alcuni Cantoni della Spa-
gna per più d'ottocento anni: haueuano
habitato il Regno di Granata 250. sotto il
Regno di 21. Rè de' Mori, de' quali fù
l'ultimo Boadelin, soprannominato il Picco-
lo, allhora che il Rè Ferdinando il Catho-
lico d'Aragona lo costrinse ad uscir di

Z 2 Gra-

Granata; ed à ritirarsi nell' Africa.

Si misero in Campagna il principio dell' anno 1569. con un' Effercito di XVI. mila Combattenti: Don Giouan d' Austria hebbe ordine del Rè di combatterli, e lo fece gloriosamente, che respinse quella canaglia nelle lor Tane, nè ammazzo un gran numero, riserbandone cinque mila Prigioni,

Segue il medesimo Historico. Il Rè di Spagna (intende Filippo II.) hà fatto di molte imprese contro il Turco: concorse alla maggior parte della Battaglia di Lepanto: fece l'impresa di Pagnone, di Uelez, e difese Malta.

Le più lunghe, e gran Guerre sono state in Fiandra per mezzo de' suoi Luogotenenti, e Generali. Cominciarono (offerui il Lettore, s'è il rouerscio della Medaglia della Francia) per l'opposizione al Concilio di Trento, e per lo Stabilimento del

l'In-

l'Inquisitione.

Doppo vna lunga Digressione conchiude l'Historico Francese: *Era grande nella Pietà, nella Religione, nella Giustitia, nella Liberalità, e nella Costanza. Per sua Pietà, e Religione se gli è sentito dire, che se il Prencipe suo Figliuolo diuenisse Heretico, ò Scismatico, darebbe le fascine, per bruciarlo. Protesò sempre, che i suoi disegni non haueuano altro oggetto, che l'accrescimento della Religione. L'ultima parola, che uscì da lui con l'ultimo spirito fù, che moriuà Catholico, rispettaua il Papa, come quello, che portaua nelle mani le Chiavi del Cielo, Prencipe della Chiesa, Luogotenente Generale di Dio sopra l'Imperio dell'anime. I Papi lo rispettauano, come principal appoggio della Pace, e dell'unione della Chiesa. Pio V. gli daua questo titolo, quando si fece il trattato della Lega contro il Tur-*

co.

co. Gregorio XIII. rispose à colui, che raccomandaua la sua Janità, e faceua pregare à Roma per la sua salute, ritrouandosi sua Santità indisposta: *La mia vita importa poco alla Chiesa; perche doppo di me può venire vn Papa migliore, che non jon'io. Raccomandate à Dio la salute del Rè di Spagna; perche è necessario à tutta la Christianità.*

Termina finalmente la sua Narratiua, che l'ultime parole, che gli portaron l'anima sopra le labbra, furono, che raccomandò al Prencipe suo Figliuolo *con passione la Guerra contro gli Heretici, e la Pace con la Francia.*

Ed ecco, come i Demonij sono costretti à confessar Christo, che è la Verità. Io hauerei potuto prender questo costituito da molte penne di Scrittori Famosi. Mi son valso di quella del
Mat-

Matthei solamēte, Historico di Francia, e Configliero di Stato d'Errico IV. per confondere, e conuincer di Bugia la Francia con la Francia medesima; e costringerla con le sue Penne alla reintegratione dell'Honore douuto alla Spagna, ed al sostentamento del Volo d'vn'Aquila, che non firsò mai la Vista, che nella Sfera del Sole, che è Christo Signor Nostro.

Brucino però le carte del Matthei, se non può la faccia, i sentimenti della sua Coscienza medesima, doue con Pena assai maligna scrisse: *i Francesi han fatto Christiani gli Spagnuoli*. Ouero lo cuoprano di rossore le parole di Sulpitio appresso Liuiο, che sono i Francesi Bestie, non Huomini: ò quelle di Giustino, che la Grecia, al contrario di Circe, di Barbari, e di Bestie, fece Huomini i Francesi. Attione di tanta maggior

Lib. 1. Nar. 1. dell'His. di Fracia.

Liuius lib, 8. de bello cum Antiocho.

Belluas, non hostes nobis obiecerunt.

A' Grecis Gallivsum vite cultioris, & deposita, & mansuefacta Barbarie, & agrorū cultus, & vrbes moenibus cingere dixerūt, lib 43.

gior difficoltà, quanto dalla Ragione, e dal Christiano è più lontano l'esser Bestia, e Barbaro, che Huomo.

Questa lor'Opra (se fosse vera) hà passato le Parole del Signore.

Gli Scolari sono più perfetti del Maestro. E' auuenuto alla Spagna l'istesso, che alla Legge, la qual così Giusta, e così Santa, è Figliuola del cattiuo Effempio, e del Peccato. Si può finalmente dire di lei il medesimo, che di quel Maestro, il qual fece Christiano lo Scolare, restando egli Infedele.

E per riattaccare il filo del primo discorso, Filippo III. segnò i vestigi di così Glorioso Padre. Nè co i Rè della Persia hebbe di bisogno dell'assistenza de' Magi, per portare al suo effetto i recordi lasciati gli sopra la difesa della Religione, e la Guerra contro gli Heretici. E' Opra, e Verità nota co'l Sole, che l'ã-

no 1611. per purgar la Spagna de' Mori, che erano rimasti in Granata, non curò disertarla.

Ferdinando II. che dalle lingue vniuersali è canonizzato per Santo, eletto all'Imperio, cominciò le prime deliberationi dalla regulation della Religione nella Boemia. Gli Ordini di quella Prouincia conspiratigli contro, e solleuatagli la maggior parte dell'Austria, corsero Vittoriosi fin sotto Vienna.

Ma la sua Pietà fù vno Scoglio cōtro la furia di quelle tēpeste. Si conseruò sēpre ferma, e risoluta, ò di perder lo Stato, ò di scacciarui il Demonio. Il Mondo conobbe, che egli haueua cō lui Iddio, per cui combatteua; e che, come disse Marco Aurelio à Cōmodo suo Figlio: Iddio nō abbādona mai gli huomini, se nō quādo questi p gli huomini abbādonano Iddio.

I Gesti Gloriosi, e Religiosi di Ferdi-

ilg6

A a

nan-

Ioan. Thuanus. ed il Libro intitolato: Giuſto ſcacciamento de' Morischi di Spagna.

Aleſſandro de Noreſne' Cōmēt.

nando Ilk. e di Filippo IV. fanno oggetto à gli occhi nostri medesimi. L'invidia si tortura, per non poterui sparger di sopra qualche infettione del suo Liuore. Le lor'Armi sono segnate del nome del Signore. I loro Scettri portano la protezione della Religione, come lo Scudo d'Agamennone portaua la difesa dell'honore della Grecia. I lor Nemici non sono, che gli Heretici, ed i lor Fautori.

Contro questi non curano di suenar gli Erari, e depopolar gli Stati, per non veder diuiso il seruigio di Dio, il qual, come è vno in essenza; così vuole vnico, ed indiuiso il Culto; e comanda, che non vi sieno altri Dei alla sua presenza, nè altri Superiori.

L'Imperadore, sono sette anni; che tiene in prigione l'Orno Caluinista, nè hà voluto mai scontro. Ultimamente

agli

à gli interessi dello Stato preferendo
quei della Religione, nè sprezzò lo
Scambio del Prencipe Casimiro di Po-
lonia, e di Don Gio. d'Vuert, Capitano
di tanto Valore, e di tanto Grido.

Filippo IV. (conofca hora il Mon-
do l'oppofito di Errico IV. ne'fuoi Edit-
ti) nella Capitulatione d'Amicitia co'
Grifoni di moto proprio del fuo incom-
parabil Zelo verfo il feruigio di Dio, vol-
fe obligarfi di mantenere à fue fpefe nel-
lo Studio di Pauia 6. Giouani Grifoni,
à fine di fare in quefta maniera qualche
apertura alla Religione in quei Popoli.

La gran Pietà, e Religione inconta-
minabile del medefimo rifiutò l'oblatio-
ne d'vn Milione contante, e d'vn Tri-
buto di 300 mila Scudi annuale, fattogli
da gli Hebrei d'Orano, co'l permet-
tergli la fondatione di tre Ghetti foli in
Spagna.

Scuoprafi hora la piaga : si venga al taglio. Chi si adopra con più diligenza, e con più fedeltà nella Messe del Signore? chi suelle l'herbe nuoceuoli, per lasciarui meglio crescer le buone: ò vero chi le coltiua alla lor'oppressione?

La Casa d'Austria contro i Mori nella Granata, contro gli Heretici nella Fian-dra, ed i Pretendenti la Libertà della Coscienza nella Germania, hà voluto più tosto disertare i suoi Stati, che coltiuarui le Spine, per formarne di nuouo vna Corona alla Testa del Signore: ò lasciarui crescer quei, che doueuano vn'altra volta fabbricargli la Croce.

Chi in sospettisce più il Mondo, che nudrisca non intieri spiriti di Pace, e di Pietà? chi perseguita con l'Arme gli Heretici: ò vero chi non gli nega l'Hospitio, nè la Protezione?

La Fiandra Caluinista, il Langrauo,

ed

ed il Palatino Heretici sono ribelli della Casa d'Austria. La Francia dà loro ricouero, a assiste al lor patrociniò. Prende all'incontro l'Arme, e spoglia dello Stato il Prècipe di Lorena, Prècipe Catholico; perche, altro Ioas, nõ diede ad Hazaeli il Theforo della Casa del Signore. Nelle quali operationi, oltre i cõnumerati riguardi, presta al Mondo occasione di credere, che'l suo Cuore è agitato da vna gran Colera cõtro le Glorie della Casa d'Austria; e che di tutta volontà gittarebbe i fondamenti d'vna Monarchia, se potesse con Romolo bagnarli del sangue di Remo Fratello.

Questo cagiona, che si dolga Iddio della poca offeruanza, che la Francia fà dell'ultimo Precetto, qual'a' Prèncipi dà nel Deuteronomio, di non lasciar consumare i lor Cuori nel Fuoco de gli Sdegni cõtro i lor Fratelli, che sono i Rè.

Di-

Dinanzi à questa Verità debbono abbassar gli Occhi, perder la Voce, e sacrificarle la Maledicenza delle lor Penne i Politici della Francia, i Catholici di Stato, e gli Auttori de' Campi Infernali, non Elisi, le quali tutto il Giorno temprano contro la Casa d'Austria: ò vero debbono cauar prima il Traue, che'l Mondo vede ne gli Occhi de' loro Rè, e poi riguardar, se v'è qualche Festuca in quei della Spagna.

Deue perdersi tra i rossori, e le confusioni Pietro Matthei, che, per dire belli spiriti, non teme di offendere così buoni Principi; e caricando di pentimento il suo Cuore, deue, abiurar l'opinione, con cui hà hauuto ardimento di difender l'enormità di questo esecrabil' errore della Libertà della Coscienza, che nella Francia permettono i suoi Rè: con l'asserire, che'l *Riposo di tutta la Fran-*

Nell' Hist.
di Francia
lib. 2. Nar.
1. n. 5.

Francia stima Giusto tutto quello, che è Utile.

Questa è vna massima empia, tirannica, Atheista, meriteuole del fuoco pubblico più, che nel foro d'Athene non hebbero i Libri di Protagora. Postpone egli la Giustitia di Dio a gli Vtili del Mondo: preferisce la Terra al Cielo: ò stima che non vi sia Cielo, nè Dio.

La Politia dello Stato, non è diuisa da quella della Chiesa. Esser buon Politico, e buon Christiano non è più separato di quello, che è il Corpo dall' Anima, che non l'abbandona prima di vedere in lui morte le funzioni naturali: delle quali niuna è nell'huomo più propria, nè più innata di quella della Religione, di cui costa più la vita humana, che non il Concauo del Conueffo: l'vno formando l'altro.

I Prencipi legittimi sono quei, che

han-

hanno le affettioni al bene de' Sudditi, non al proprio; e che non conoscono i suoi utili, che nella lor Felicità. Questa hà due parti: Viuer bene, che è quello del Corpo: e viuer Beato, che è quello dell'Anima, che è nella vera Religione. Il primo solo è scopo del Tiranno, e dell'Atheista, che riguarda sopra l'interesse dello Stato. Il secondo è fine del Rè vero, Christiano, e Religioso, che ama, come Figliuoli, i Cittadini; ed applica i pensieri al maggior bene, che è quello della Religione.

Ius. lib. 2.

Val. Ma-
xim. lib. 5
cap. 6.

Codro Rè d'Athene per la salute de' suoi Sudditi incòtrò la Morte. Marc' Antonio Imperadore in mezzo a' pericoli manifesti della vita riconducendo da' Parthi le Militie, supplicò i suoi Dei, che, se contro il sereno della sua passata Gloria riserbassero qualche tempesta di Sdegno, la scaricassero sopra la sua Vita,

con-

concedendo all'Essercito la Salute, e la Vittoria.

Pelopida Thebano a' prieghi, che per la cura della sua saluezza gli porgeua la Moglie, rispose, che erano per le persone Private quegli auuifi. I raccordi de' Prencipi, e de' Generali d'Esserciti doueuano essere, di portar nell'vna mano lo Scudo, e nell'altra la Lancia per la difesa de' suoi, non di se stessi.

La Lusitania non mancò di questa Gloria. S'hebbe vn Viriato valoroso in vincer gli Inimici, hebbe anco vn Giouanni ij. incomparabile in amare i Sudditi. Questo gran Rè aggiunse alle sue Arme il Pellicano; per dimostrare, che se ql'Vccello si dilaceraua il Petto p la Vita de' suoi Parti; Egli nō haurebbe fuggita l'occasione di uersare il Sāgue p la salute de' suoi Vassalli. Moise nō rifiutaua la propria Dannatione, mētre salua-

Plutarco.

Ofor. lib. 1

Exod. c.
132.

Exod. c. 32

.or. aiul9

io si fosse tutto il suo Popolo. Si ascolti-
no le sue parole. Peccò, ò Signore, que-
sto tuo Popolo in vn peccato grauissi-
mo, facendosi de gli Dei d'Oro, e d'Ar-
gento. O' perdonagli questa Colpa, ò
cancellami dal tuo Libro della Vita.

Reg. 2c. 24.

.dil. 1010

Dauidè, vedendo l'Angelo, che con-
strage deplorabile stringeua contro i
suoi Sudditi la Spada; così disse: Io sono
il Peccatore. Questo Gregge è inno-
cente. Supplico la Maestà Vostra, che
contro Me, e la Casa di mio Padre ri-
uolgiate la Mano del vostro Sdegno.

E per dar l'ultima spinta à quanto di
maligna interpretatione vi potesse por-
tar la Bugia, e tirarsi fuori, non dal Poz-
zo di Democrito, ma dalla Bocca, e dal-
l'Essempio del Rè di tutti i Rè, e del Si-
gnore di tutti i Signori la Verità; Chri-
sto Signor Nostro andò volonteroso al-
la Morte, per la salute de' Corpi, ma

del-

dall'Anime in particolare del suo Popolo. L'Attioni contrarie sono condennate, come empie, e tiranniche fin da vn Gentile, che fù Aristotile. *Qui sibi consulit, & non quibus praest, est Tyrannus.*

Per insegnamento di questa Scienza, prima della venuta di Nostro Signore, erano i Rè anco Sacerdoti. Mathusalem fù Rè di Sale, e Sacerdote dell'Altissimo. Samuele fù Sacerdote, e Capitano del Popolo Hebreo. I Rè dell'Assiria, e della Palestina si chiamauano Rè, e Pontefici. Amministrò il Pontificato Antonino Heliogabalo, e si chiamò Heliogabalo di Dio. Volse Augusto il titolo medesimo, morto Lepido.

Gli Spartani conferiuano per questo riguardo due dignità a' Rè loro. Due Sacerdoti assegnauano à Giove. Tut-

Ethic. lib.
8. ca. 10. &
Pol. 3. c. 5

Genes. 4.

Herod. lib.
5.

Dio. Caff.
lib. 37.

Nicol. Pa
pa ad Mi
cha. Imp.
Epist. 7.

Arist. Eth.
lib. 3. c. 11.Herdot. in
6.

to, per infinuare ne gli animi de' Regnanti, che la cura del Regno non deue esser disoccupata da quella della Religione; e che i Rè non solo sono Pastori, e Custodi de' Corpi de' Sudditi, ma anco dell'Anime. La cui salute è lor debito parziale difender da quei Leoni, e da quei Demoni, il che vanno circondando la Chiesa di Dio, per diuorarle i Fedeli.

Psal. 35.

Così faceua Dauid: Onde diceua: Io hò tutto il mio Odio alla Chiesa de' Malignanti. Non sederò mai tra gli Empij. Lauerò tra gli Innocenti le mie Mani, e cironderò con la mia difesa l'Altare del Signore.

Reg. 3. c. 12

Non si può seruire à due Signori, à Dio, ed à Mammona. Non è lecito claudicare in due parti. Se si stima Iddio Baal, si segua Baal: se Iddio è il vero Iddio, si segua Iddio, diceua al Rè

Acab

Acab Elia. sb silor, ilcup i : rrsqnal il

Nella Religione non si dà medio. L'huomo è Christiano, ò Contrario: ò Fedele, ò Infedele. Chi non è con Christo, è contro Christo. Egli nella veneratione, e nel colto della sua Maestà non ammette compagno. Sono le sue parole: *Dominum tuum adorabis, & illi soli serues*. Vuole intiero, non diuiso l'Affetto dell' Huomo, con tutto il suo Cuore, con tutta la sua Anima, e con tutte le forze del suo Spirito.

Matt. c. 4.

Questo è impossibile, mentre si favoriscono, ò si sofferiscono due Religioni: le quali fanno nello Stato l'effetto di due Soli nel Cielo, che sono l'incendio del Mondo.

Chi permette due Leggi contrarie, non crede, nè vbbidisce ad alcuna, e viue senza Fede, e senza Dio. E quindi si cade nell' Atheismo, che è l'infelicità degli

Piera

gli Imperij : i quali , tolta da gli Occhi la riueranza della Religione , confondono le cose Sacre con le Profane : diuengon vna Lerna di Stragi , di Parricidi , di Sacrilegi , che non si possono estinguere , se non co'l Fuoco , non d'Hercole , ma di quello , che è acceso sopra l'Altare del Signore : il qual più sopra questo , che altro peccato , fa cadere i Fulmini del suo Sdegno : come quello , che vada direttamente à ferir l'Honore , che egli con somma gelosia riserua per se stesso . Scienza hauuta fino da' Gentili .

Liui. lib. 1.

Plin. lib. 1.
Nat. Hist.
c. 53.

D. Hier. ad
Nepotem.

Tullio Hostilio , che non fece à Giove Elicio intiero , e secondo i Riti di Numa il Sacrificio , vide , scriue Liuius , con vn colpo di Fulmine vn incendio della sua Persona , e della sua Casa .

Giuliano Apostata nel principio dell'Imperio si vesti gli habiti mentiti della

Pietà

Pietà di buon Christiano. Doppo, di-
 uisi nella Religione gli affetti, e gli spi-
 riti de' Sudditi, li riceuea nel Palazzo; e
 quiui gli esortaua in secreto, che, métre
 fauorissero le discordie ciuili, seruissero
 senza timore alla liberta della lor Co-
 scienza. Alla fine scoppiando la Mina,
 che dentro del suo Cuore couaua, in-
 traprese empianente la publica difesa de
 gli Heretici, de' Pagani, e de' Giudei.
 Ma il braccio di Dio, che arriua sopra
 l'Eccelso, e nell'Inferno, lo fermò, e
 lo costrinse nel breue periodo d'vn'An-
 no à dar le pene, che doueua di colpa
 di lesa Maestà; ed esperimentò, che Da-
 gon non può stare con l'Arca di Dio in
 vn medesimo Tempio senza caduta, e
 rottura.

Pomp. Le-
 tus.

Rhotari Rè de' Longobardi, che in
 tutte le sue Città permise vn Vescouo
 Arriano, ed vn Catholico, prouò con
 la

Plati. & Pa-
 ul. Diac.

la diuisione del Coltro di Dio i danni del
Terremoto, che non muore, se non
apre il feno alla Terra. Poiche, quan-
do tentò di squarciar le viscere della
Chiesa, trouò la Sepoltura propria, e
del Popolo.

Se l'Emenda, come soggiunge il
Matthei, è resa dal costume difficoltoſa;
e l'infermità vince i rimedi: sopra del
Male, che è disperato, s'adopra il Ferro,
ed il Fuoco, non i Fomenti. Così ha
fatto la Casa d'Austria nella Germania
contro gli Heretici: nella Fiandra con-
tro i Caluinisti: nella Spagna contro i
Giudei, e nella Granata cōtro i Mori: riſo-
luta di voler più toſto veder le ſue Coro-
ne ſenza Stato, che il ſuo Stato ſēza Dio.

E' cattiuo Medico, ed odia l'Infermo
quegli, che l'perſuade all'Intemperan-
za. Non ſtima il Mondo buon Prenci-
pe colui, che permette la Libertà della

Co-

Coscienza a' Sudditi. Chi li lascia marcire, à guisa d'animali irragioneuoli, tra i piaceri del Senso, e del Ventre, non opera meglio di quel Contadino, che ingrassa il Bue, per condurlo al Macello.

Il Prencipe, che per timore delle Sedizioni contro lo Stato, permette le Diuisioni contro Iddio, non differisce da quel Seruo ingrato del Vangelo, che uccide il Figliuolo del Padrone: stimandosi Herede di quella Vigna, di cui era stato eletto per Agricoltore.

Questo non è, che vn rouinar l'Altare del Signore, per fabbricar Babel. Non è, che vn leuar di sopra la Mensa di Dio il Pane del Frumento eletto destinato a' Figliuoli, per darlo a' Cani, à fine di laniargli il Gregge.

I Prencipi sono Vicegerenti. Hanno il Governo, non il Dominio de gli

Cc

Stati

Stati. Si ribella al legitimo Padrone, chi vi riceue i suoi Nemici: i quali, è suo debito estirpare con tutte le cose loro, senza riguardo di seruigio prestato, di pericoli corsi, e d'interessi di Stato, come scriue l'Historico, e Consigliero di Francia.

P. Mat. lib.
2. Narr. 1.

Questo non faria, che perdonare con Saule alla Supellettile più ricca, ed al Gregge più grasso de' Malechiti contro la volontà del Signore, che di tutte le Cose loro gli comadò la demolitione.

Se gli Imperadori Adriano, Antonino, Diocletiano, Massimino, Decio, ed altri Prencipi Pagani tollerarono, come scriue il Matthei, i Christiani: questo non merita nome d'opra d'huomo, ma di Dio, che fauorì la causa di quei, che per l'Ingratitudine de' gli disereditati Hebrei adottò per suoi legittimi figliuoli; e de' quali haueua la cura non

folo

folo ne' Corpi, ma fin nelle Parole: dicendo, alla presenza, ed alle dimande de' Prencipi non pensate sopra le risposte. Io vi darò vno Spirito che parlerà per Voi.

Honorio, e Theodosio prohibirono à Presidenti delle Prouincie trauagliare i Pagani; ma fin a tanto che non cagionassero reuolutioni contro lo Stato, e la Religione; ed alzando le Corna cōtro le Vite de' Prencipi, nō tirassero dietro à se pmezze delle Seditioni de' Seguaci, peccando nō più co'l peccato, che cō l'effempio: come siegue nella Francia piena perciò sempre di Guerre Ciuili, e di Attentati Sagrileghi sopra i suoi Rè.

Se la Chiesa, ed altri Prencipi Christiani lasciano in sicurezza viuer ne' loro Stati i Giudei: hanno questi i lor Ghetti: hanno ne' vestiti i lor Segni, e fuor della Città i lor Cimiterij. Ma in

Francia peggio, che in Turchia, ed in Olanda, l'Vgonotto non differisce dal Catholico per Editti inalterabili de' Rè. Hà le medesime Habitationi: s'ammaestra nelle medesime Scuole: gode i medesimi Honori. E finalmente viene al medesimo Fonte di Giacobbe à bere l'Hebreo, e'l Samaritano.

E per terminar questo Disinganno, stringo la Penna contro l'ultime parole: *l'Armate Imperiali sono piene di Lutherani, ed i lor Generali sono i Capi di quella Setta.*

Cart.vlt.

Questa Moneta non hà il suo giusto peso per il banco della credenza de gli Huomini sensati. Si spende, e si valuta à gran prezzo nella Francia sola, di cui porta il Cunio, e'l Impronto.

Il nuouo Elemosiniero di Francia mal pratico fà di più vn fallo. Stima le Monete di Conto, che non vagliono,

se

se non quanto le apprezza il Banchiere, che le giuoca, per Monete Reali.

Ma per venire al Serio delle cose, toccar con l'Ago la Spina, e dimostrare nel Nostro Scrittore tenebre più palpabili di quelle di Faraone: qual'Historico biasimò mai gli Eserciti di varie Nationi? ò qual Generale l'ebbe d'vna sola?

Le Milizie Romane costauano di quante eran le Genti soggette. Il suo minore sforzo fù di Romani, ed Italiani, ed armarono più volte i Serui.

Volg. lib.

2.

Alessandro Magno hebbe i Macedoni, i Persiani, gli Sciti, ed i Battrani.

I Carthaginefi si valsero de gli Africani, de gli Spagnuoli, e de' Francesi.

La Gloria Maggiore di Mitridate fù la cognitione di xxij. Lingue, con le quali, mentre chiamaua per nome le Nationi, che nel suo Esercito militauano, diueniua Sirena de' lor'Animi.

Gli

Gli Alessandrini non ebbero, che Militie estere. La Republica Veneta hà pochi Soldati natij, nè rifiuta gli Olandesi Calvinisti nelle sue Condotte.

I Pontefici si son valse più volte de' gli Svizzeri. Ciro Rè sapientissimo, diceua, così i Soldati, come i Caualli douerfi condurre da Regioni Straniere.

Plinio, Vegetio, Xenofonte, il Giouio, il Lipsio, ed altri Scrittori più degni dell'Arte Militare raccordano, che la più fruttuosa Mercantia de' Prencipi, e de gli Stati è quella, che si fa di Soldati valorosi. Questa non si può d'vna Nazione sola. L'Esperienza c'insegna, che tutti non sono atti al maneggio dell'Armi: che vn Clima supera nel Valor Militare l'altro: che questo hà migliori Caualli, quello più buoni Fanti.

Soggiungono i Politici questo documento solo, che la Militia Straniera non

supe-

superi l'Originaria. Perche, quando il Calor' estranio è maggiore del Naturale, è poco sicura la salute del Corpo.

E finalmente, come à Catilina scrisse Lentulo: Il Prencipe Prudente di niuno rifiuta gli aiuti nelle strettezze della Neceffità.

Salut.

In somma non vede questa Verità, che questo nouo Diogine, il qual, mentre con la Lanterna della Passione la vâ cercando, dà à diuidere, che ignora non di esser'huomo, ma di sapere la Cognitione neceffaria, per esser Politico.

Io non ritrouo altra scusa à sua difesa, che la sua Passione: la qual, offeruando l'Essercito Francese d'vna sol Natione, tutta Heretica; e che se l'Essercito, è maluagio, i Capi son peggiori; vorrebbe costringer gli huomini à formare il giudicio medesimo dell'Essercito Imperiale. Io parlo alla presenza del Gio-

no,

no, non co' sogni della Notte. Nè mendico i favori dell'Intelletto, hauendo quei del Senfo.

Il Duca di Vaimar Heretico comandò l'Arme della Francia in Norlinga, ed in Alfatia. Monsù della Forza Vgonotto di professione hebbe il gouerno delle medefime in Italia l'anno xxx. nel Piemonte, e nel Monferrato. Passò il Rheno à fauore de' Protestanti, per difender Hidelberga contro il Duca di Bauiera, che n'era legitimo Signore; e di presente Campeggia con gli Efferciti della Francia contro la Fiandra.

Il Marefcial di Sciattiglione Heretico, fono xv. anni, che gouerna le Militie Francesi, ed adeffo tiene la medefima carica nelle Frontiere della Fiandra. Il Duca della Tramoglia è macchiato dell'ifteffa pece, ed hà il medefimo Comando. L'Ediguiera Catholico

lico Hereticato il fu suo Generalissimo
 nelle Guerre di Genova; in cuiou il g
 Il Duca di Roano Calvinista, e Pro
 tettore della Setta fu destinato contro i
 Valtellini: doue mostrò con l'enormità
 de' Sagrilegi l'Odio d'istimato, che con
 firmata al suo Berto contro la Religio
 ne. E doppo attentò contro lo Stato
 di Milano, per portare nell'Italia l'Here
 sia, se non poteua riportarne la Vittoria.
 Ma conueno pur finalmente dir
 lo, (dauenga che di sopra hauesio
 deliberato cuoprilo di tenebre) e termi
 nare il Racconto de' Capitani Francesi
 con la negrezza d'un fatto di tanta ab
 bominazione, che l'horrore m'instupi
 disbe la Mano, e mi costringe con senti
 mento più vero à desiderar mi que, che
 altri disse *Nullam in saepe litteras*. Ma
conceptum sermonem tenere quis potest?

Seneca lib.
 2. de Clem.

La faccia dello Scartiglione poco in

-bl

Dd

nanzi

nanzi nominato, non si ferinò sopra
 gli Huomini; ma s'inalzò contro
 l'Altissimo, all'cui Nome si prostra il
 Cielo, la Terra, e l'Inferno. E le Lin-
 gue si dogliono di non poter impoue-
 rre di tutti i suoi Theori l'Eloquenza,
 per significarli alla sua Confessione, ed
 alle sue Lodi.

Essendo egli Generale dell'Essercito
 di Francia, non solo concesse all'Auari-
 tie de' Soldati Tiglimon, incrudeli con-
 tro i Fanciulli, violò le Vergini, bruciò
 i Tempj, profonò i Vasi Sacri, e calpe-
 strò le Imagini; ma diede ai suoi Caualli
 il Santissimo Sagramento.

Empietà tanto essecrabile, che fin ne
 gli Occhi, e ne' Petti de' gli Olandesi
 Heretici destò dolore, lacrime, e sde-
 gno. E la Francia, che ne' suoi Rè
 ostenta il nome di Christianissimi, fe-
 steggiò con fuochi per l'allegrezza.

Iddio camina con passi tardi ; ma giunge con pena tanto più graue. La Sapienza de gli Antichi auuertì , che Licione Rè d'Arcadia, il qual funestò cō Carni Humane la Mensa di Gioue Dio bugiardo, fù i Lupo trasmutato. Chi sà la metamorfosi, e la vèdetta, che si riserba allo Sciattiglione, che nell'Holtie Consecrate diede alle Bestie le Carni Diuine del vero Figliuol di Dio ? Calamità tutte preuiste, e deplorate da S. Carlo Borromeo, e dalla Santità di Pio v. e di Clemente viij.

E per correre vltimamēte con la Difesa à quella parte, doue, benche presidiata, vuol la Malignità dirizzare il suo colpo: la Volontà si comprende dal Fine. E sopra di questo, non de gli Strumenti forma l'Huomo nudo di Passione il Giudicio della rettitudine di chi opera. Il Ferro, ed il Fuoco non si bia-

finano! Quando s'adoprauo per mez-
zi di salute. Quel Sauiò, riflettendo pog-
to sopra la cagione, si contentaua, che
l'effetto solamente fosse buono. Ma nel-
l'impiego delle Militie, che fa l'Impera-
dore, habbiamo noi piússimo non sol
l'effetto, che egli intende; ma anco la
cagione, che lo moue, che è il Zelo del-
l'Honor di Dio, e la Difesa della Religio-
ne. Mi pesa, che questo non si possa
difendere, né dire nella Francia. Il
Mondo, che hoggi rimira tutto con gli
Occhi dell'Esperienza, vede, che hà
per fine la Propagatione dello Starò, la
Difesa dell'Heresia, e la Libertà della
Coscienza.

Es'io volessi adoprare non più lo Scu-
do, ma la Spada; potrei dire, che l'Im-
peradore emula Iddio, il qual si vendica
de' suoi nemici co' suoi nemici medesimi.
Per punire nel Popolo Hebreo si Rè

-simi

D d

Mal-

Malugi, si valse de' gli Assirij, e de' Babiloni. Ber castigar l'inubbidienza del Rè Sannè, non volse le Mani di Dauide, ma de' Malechiti, Nationi tutte empie, e nemiche del suo Culto. E la Giustitia humana nelle pene, che prende da gli Scelerati, adopra i Carnefici, Gente per lo più de' gli stessi colpeuoli peggiore, e più infame.

Ed ecco come l'Autrore paga il fio del suo fallo, mentre, hauendo detto quel, che non doueua, è costretto ad ascoltar quel, che non vuole. Ma si querela della souerchia mia Patienza la mia Modestia; posciache conscio, che i Romani contro quei, che poteuano prender con la Rete; non adoprauano la Spada; trauiaglio la Penna, per conuincer di Bugiarda, e di Maligna la Passione d'vno, che da se stesso si contradice, e s'irretisce.

Uig.

Sog.

Soggiungo perciò solo, che io hò voluto tirar' alla luce questo nero, non per denigrar la porpora de' Rè, nè per offender la lor Maestà, la qual riuerirò sempre, come altissima, ed impressa di carettiere di veneratione Diuina. Sò, che questo debito fù conosciuto, ed auuifatto fin da vn'Ennico, che i Principi cattiuu si debbon tollerare, come i nemi e le tempeste. Sò, che fù insegnato da San Paulo, e comandato da Dio medesimo, che s'vbbidisse non solo a' Padroni, ed a' Principi buoni, ma anco a' maluagi, ed a' discoli.

L'hò fatto, perche è debito di chi scriue, dar le sue lodi alla Virtù, ed i suoi biasimi al Vitio. L'Historia è vna Bilancia, che, pendendo, doue è maggiore il peso del Vero, non hà da priuare alcuno del suo diritto. Trasportar le sue affettioni, doue l'Vtile, e la Passione è più

è più graue, è proprio delle Poppee
adultere de' Tiranni, non della Pudici-
tia della Verità Sposa del Giusto. pp. 13 37

L'hò fatto à castigo di quelle Penne
Adulatrici, e Seruili, le quali, in vece di
edificare, rouinano: che ciascun gior-
no compariscono in Scena con Catho-
lici di Stato, con Sourane Giurisdittioni,
con Campi Elisi, e con Felici Progref-
si pieni d'Inuettive, e di Maledicenze
contro le Nationi più Religiose, ed i
veri Christi del Signore: lasciandosi in-
gannar dalla Passione la lor credenza,
che possano i fiati della Malignità solle-
uarfi ad adombrar le glorie d'vna Casa
tanto Superiore à quella de gli altri,
quanto più di tutti estolle in alto il volo
la sua Aquila, che non si lascia di sopra,
se non il Sole.

Finalmente l'hò fatto, per dimostrar
in faccia del Mondo, che i lor Atti
sono

R-R

sono

sono di Donna Meritrice, la qual, prendendo il tratto innanzi, ardisce cuoprire di quei rossori il volto di Matrona Pudica, che son proprij delle sue vergogne: che sono attioni di Camelo, il qual dà del Piede, ed intorbida l'Acque più limpide, per non rimirarui la bruttezza della sua Imagine.

Riuolgano però contro se stessi le loro colere, e i lor dolori, mentre poco vbedienti a' documenti del Signore, giudicando, e misurando le Attioni de gli altri, sono giudicati, e misurati con la medesima Misura, e co' lo medesimo Giudicio.

Fine del Quinto, ed ultimo Discorso



RELATIONI
DE' SVCCESI DI

FONTERABIA,

Di S. Omero, e delle Galee.

l'Anno 1638.

A CHI LEGGE.

L'Opinione in Animo ap-
passionato somiglia la ca-
duta d'vn Saffo in vn
Luogo, che sia d'Acqua
ripieno. Vi forma più
Circoli, ed i Secondi maggiori sempre
de' Primi. Alla fine ò vrtan' in duro, e

Ee fi

si rompono: ò nella sua più gran Circonferenza per se stessi si disperdono.

Cadde con alto precipitio nella Fantasia dell'Auttoe de' Felici Progressi vn pensiero di tutta malignità, e bassezza contro la Casa d'Austria, e la Spagna. La profondità dell'Odio, e dello Sdegno vi fece Cerchi così grandi, che non contèto di darle nome hor d'Inimica di Pace: hor di Pusillanima, e Vile nella Difesa Propria: hor di Sterile, ed Infelice ne' Conduittieri de' gli Esserciti: hora d'ha-uer cariche di Lutherani l'Armata; cõpo se in fine alcune Relationi, che, stò pendente, se fieno Sogni bugiardi della sua Passione, ò Segni espressi della sua Invidia, e della sua Maledicenza. Ma questi Mostri soliti di spauentare, e di abbattere gli Spiriti deboli, non hanno possanza d'intimorire, non che di soffocare la Verità: la qual si sollicua finalmente,

A

E

con-

contro il peso, che cerca d'opprimerla;
e, come la Luce, camina innanzi à quei,
che l'odiano, e che la fuggono.

I miei Disinganni, mi persuado, che sie-
no stati lo Scoglio, in cui si sono rotti i
suoi primi Pensieri.

I sogni de' Felici Progressi in Fonte
Rabia, in S. Omero, e nelle Galee, ben-
che non hanno hauuto sussistenza alla
presenza del Sole: risoluo nondimeno
di portar nella sua Integrità il netto de'
loro Successi. Sarà à Disinganno di
quei, che, come gli Habitatori dell'Au-
stro, sono tutti Orecchi, ò non hanno
Giuditio più in là de gli Orecchi.

Il Lettore, per vederui il Bianco del-
la Ragione, e formarne Giuditio diritto,
douerà prima raccordar due Massime
alla sua Memoria. La Prima, che è vn
gran Periodo di Lode l'Acquisto; ma
che è maggiore quel della Conserua-

Ee 2 tione.

tione. Questa è effetto della Prudenza: quello della Fortuna. Antigono Rè de' Macedoni, che haueua più gradi di questa scienza, paragonaua Pirrho felicissimo nel conquisto de' Regni, ma poco fauio nel lor mantenimento; ad vno stolto Giuocatore, che gittaua con molta Sorte il Dado; ma che consumaua da pazzo il guadagno, e faceua, come dir si suole, Zara su'l Dado.

La seconda Massima è, che colui, il qual'ambisce di preferirsi à gli altri nella Gloria Militare, deue ostentar le Vittorie riportate co'l Valor Proprio, non con gli aiuti stranieri. Alessandro di nome, e di Gesti Grande non riputaua suoi, nè anco gli Acquisti, che gli faceua il Padre.

Lo Scrittore de' Felici Progressi poco versato in questa cognitione, fa pompa de gli Acquisti della Francia; ma lascia

Quid si
multa pos
fidēs, n̄ hil
agā. Plut.

scia nella Penna, se furono nel desiderio: o se la breuità del lor Possesso conseruò co i Conuiti di Platone tre giorni la Memoria del Diletto.

Celebra alcuni Successi Francesi cōtro Spagnuoli; ma omette, che gli Efferciti, che maneggiavano al lor fauore l'Armi, costauano di numero così ampio di Olandesi, Tedeschi, Protestanti, Inglese, Suezzezi, Caluinisti, e Suizzeri, che se dimandassero parte della Gloria, restarebbe alla Francia quello, che hebbe l'Asino nella Compagnia, co'l Leone.

Gli Spagnuoli all'incontro soli co' Vassalli della Corona Catholica hanno mietuto le Palme, quante volte hanno portato in Campo l'Arme contro i Francesi.

L'Esperienza meglio, che d'altra parte, ci porta le sue proue da Fonte

Ra-

Rabia, della qual segue la Relatione: doue ottomila Spagnuoli netti vinfero trenta mila Francesi, scampano appena i lor Generali. E Momo, non che altri, non trouerà cibo per la sua Censura.



SUCCESSO DELL'ASSEDIO

di Fonte Rabia.

TRouando la Francia le solite Torture per la grandezza della Monarchia Hispana, nè hauendo forze valeuoli, per emulare i suoi Trionfi, che la tengon sempre desta, tentò, al contrario di Temistocle, d'infidiarli.

Nõ è cosa più infedele, nõ più ingiusta nè più inquieta dell'Inuidia, e dell'Ambitione. Si fa lecito violar le Leggi più Sacre, p' cupidigia di Regnare. Tullia Moglie di Tarquinio Superbo, per salutare il

Ma-

L. FI. lib. 1.
cap. 6.

Marito Rè, non hebbe in horrore à far passare il suo Carro sopra del Padre trucidato.

Deliberò di portare in vn tempo stesso in più luoghi la Guerra contro la Spagna. Si persuase, diuidendole le forze, approuecciarfi nel suo intento.

Questo pensiero fù la Fabbrica della Casa d'Esopo, che tanto hebbe vita, quanto vollero l'Aquile sostentarlo in Aria. Chi vuol diuider le Forze Nemiche, deue esser di forze auantaggianti l'Inimico. Così fecero i Romani, mentre l'Arme Cartaginefi eran nell'Italia. Ma è consiglio disperato, e non praticabile da Prencipe di potenza inferiore; perche indebolendo maggiormente se stesso, s'accelera con le proprie Mani la Caduta.

Fù il primo luogo inuaso Fonte Rabbia. Pensò, e bene; che, se seguiva l'effetto,

to,

to, faceua vn colpo di Testa. Questa è vna Piazza, che non demerita il nome tra le prime della Spagna. E' nel lido dell'Oceano, nobile per Mercantie, comoda per negotij di Mare, e di Frontiera alla Francia.

Il Governo dell'Impresa fù dato al Príncipe di Condè per Coraggio, e per Prudenza stimato de' primi di quel Regno.

Mi pesa, che'l suo Scrittore poco auertito, gli toglie il Merito di questi Attributi, per dargli la Lode ne gli Ingāni.

C. 4. Egli così scriue: *Giudicando, che quelle truppe, che haueuano riceuuto l'ordine di spingersi verso la Nauarra, fossero di già arriuate appresso S. Gio. di Pie Porto, fece finta d'incaminaruisi in persona, per far credere à gli Nemici non hauer' altri disegni, che d'attaccar la Nauarra. Veggendo il Príncipe succederli felicemente l'inganno, finse di continuare*

nuare in questo medesimo di Regno di assaltir la Nauarra fino a' xxx. di Giugno.

Questo dà nella Superiorità del Valore à fauor della Spagna la Sentenza: non hauendo ardimento la Francia di cam batterla, che alle Spalle, ed à Tradimento. La Fortezza non teme la Faccia dell'Inimico. Hà à vile quelle Palme, che le acquista la Frode, e la Notte.

L'Essercito Francese s'incaminò, e si auanzò in questa maniera. Il Prencipe di Condè, ed il Duca della Valletta, passando il picciol Rio di Beouia, entrarono nella Prouincia di Guiposcoa con trentamila Huomini. L'Arciuescouo di Burdeos nel Porto di Passagio con poderosa Squadra di Nauili. Gli Esserciti si posero sopra Fonte Rabia. L'Armata sopra del Mare, per impedire il soccorso alla Piazza, e somministrare Viueri, e Munitionj alle Militie.

Ff

Con

Con tutti questi vantaggi di Soldati, di Naui, e di Preuentione (ò sia la Temerità, che s'auuiliſce alla preſenza del Pericolo: ò ſia il Timore, che non fece mai Scuolari audaci: ò la Prudenza, che teme, per non fallare, e non giuocar, che di ſecuro) non s'auanzarono all'afſalto, ſe non s'assicurarono prima, che era pouera di Diſeſa la Fortezza. Alhora, ò guadagnando Cuore, ò ſtimando di vincer' il Giuoco, ò fingendogli la Paura Prodiggi grandi, che la Fama portando all'orecchie della Maestà Catholica la nuoua dell'Inuaſione, non foſſero ſorpreſi prima dell'afſalto, piantarono noue Batterie di cinque Cannoni.

L'Auttoꝛe di queſto Felice Progrefſo finge il rouerſcio del Vero. Scrive egli: *I Nemici ſtorditi dallo ſtraordinario coraggio de' Franceſi, che paſſano*

*Jauano intrepidamente il Fiume, benchè C. 7.
 si ritrouassero dentro l'Acqua sopra la
 cintura; e si gittauano, sprezzando la vi-
 ta nelle lor trinciere à testa bassa; piegaro-
 no per tutte le parti, e presero precipitosa
 la Fuga.*

Vsa l'Anachronismo. Traporta à
 tempo vicino vn successo di tempo lon-
 tano. Ma questo si concede al Poeta,
 che hà l'occhio al Credibile, e confon-
 de i nomi co i fatti; non all'Historico,
 che hà per Occhio la Verità; e si può
 valer non de' fatti, ma de' nomi.

Tragittarono i Francesi il Fiume, è
 vero, ma nella Fuga, non nell'Assalto; e
 quando al Principe stesso di Condè, e
 Monsignor di Burdeos bisognò, che
 vn Marinaio seruisse di Giove, per ra-
 pirgli dalle Mani Spagnuole la Vita.

Autorizzano questa Verità i casi se-
 guiti della Natiõ medesima, la quale, scri-

uon l'Historie, che hebbe sempre paura più dell'Acqua, che del Vino.

Hispani, &
Aphri per
integra
paludisvo
ragines p
eunt, me
diocri la-
bore loci
iniquitatē
superabāt,
homines
iādudum
huiusce --
modi ma-
lis affueti.

Galli ve-
ro neq; sub-
stinere se
prolapsi,
neq; ex vo-
raginibus
assurgere
poterant.
lib. 3.

Plut. de Se-
ra Num.
Vindicta.

Polibio riferisce, che, conducendo Annibale per luoghi paludosi, e profondi l'Essercito, gli Spagnuoli, e gli Africani, che seruiuano di Vanguardia, superarono con poca fatica le difficoltà, indurati tra le proue di quei mali, e di quei pericoli. Ma de' Francesi parte restò absorta da quelle voragini, parte tirò appena la Vita.

Gli Huomini se ben non sono i medesimi, è la medesima la Descendenza, che riceue co'l Sangue gli Spiriti.

Vna Donna bianca, per attestato di Plutarco, chiamata in Giudizio, come Adultera, dal Marito; perche hauesse partorito vn Figliuol nero; si conobbe, che per quarta Generatione descendeua da Vn'Ethiope.

E se lo Scrittor de' Felici Progressi

non

s H

va-

valutò à così gran prezzo vn fatto falso
d'hauere i Francesi passato il Fiume; co-
me non pose in conto la Verità di quel-
l'Opera inaudita de gli Spagnuoli, che
in Olanda passarono il Mare con
l'Acqua fino alla bocca, e con l'Armi,
cò le Munitioni, e coi Viueri sopra la testa
contro Nemici, che fortificati d'Ar-
reglierie, e Moschettaria l'attende-
uano sopra la Riua? Marauiglia, che
costrinse il Conestagio à dire, *che erano*
quel Giorno inuincibili gli Spagnuoli, ed
eran vane le Difese.

Come obliò quei sette Spagnuoli,
che ignudi con la Spada nella bocca
nuotando, saltarono nell'opposto Lido
sotto il Cannone, e la Moschettaria del
Duca Fiderico di Saffonia; e, trucidan-
do le Guardie, tolsero la Barca, dentro
di cui passò l'Essercito Carlo v.

Ma è costume inueterato dell'Inui-
dia,

Ne' Com-
ment. del
Cómenda-
tor Mag.

Suid. in vo-
ce Adria-
nus.

dia, ò non hauer' Occhi per le Glorie
inuidiate, ò vederle con Occhi infermi.
Adriano Imperadore, nò potendo sofferi-
re il nome de gli Huomini Preclari; li de-
primeua, ò gli opprimeua.

Eri attaccando la presente Relatione
al suo primo filo, giunse di tutta celerità
all'Orecchie della Maestà di Spagna
l'Inuasion di Fonte Rabia.

Eodem die
quo vict^o
Perfes in
Macedo-
nia, Romæ
cognitum
est. Flor
lib. 2. c. 12.

Roma Republica Gentile hebbe nel
Giorno stesso la Nuoua della Vittoria ri-
portata da Perseo Rè de' Macedoni.
Meritaua meglio vn Principe Catholi-
co l'Auviso in diligenza dell'assalto fat-
togli dell'Arme del Rè di Francia.

Il Conte Duca, disoccupando dall'in-
finità dell'altre Cure vna parte del suo
Ingegno, l'applicò subito al soccorso
di quella Piazza tanto opportuna alla
Francia, per auualorare il suo Essercito,
quanto ardua, e disuantageosa à gli Spa-
gnuoli

gnuoli, per la sua difesa.

L'ho onore di comandare all'Impresa
fù da sua Maestà conferito all'Almirante
di Castiglia, il Primo tra i Grandi della
Spagna, e stimato d'Animo Romano,
e di Senno Atheniese.

I pericoli, che portauan l'Arme
Francesi auualorate dal Principe di
Condè, non voleuano, che la Riputa-
tione, il Seguito, e l'Assistenza di que-
sto Camillo della Spagna. Tutti i Petti
non hanno congiunto il Cuore col
Ceruello. Nè tengon tutti l'Estimatio-
ne, e'l Credito medesimo ne' Fatti della
Guerra. Pompeo fù seguito dalle
Militie medesime, che haueuano ab-
bandonato Lucullo.

L'Almirante, rappresentadogli la sua
Prudenza, che l'Imprese grandi, e pier-
ne di pericoli non hanno Ascendente
più felice della Celerità: che il Tempo

ONISU

mino-

minora la Gloria, ed aumenta le difficoltà; e che la maggior lode di Cesare fù quella di Farnace Rè di Ponto, che nell'istesso giorno vidde, e vinse; s'attaccò l'Ale a' Fianchi, come le hauea al Cuore. Anzi, come vn Fulmine, fece sentir prima il colpo delle sue Armi, che vedere il suo Lustro.

Fù accompagnata la sua Auctorità, e'l Particolare delle sue Còditioni dal Maestro di Campo Don Michel d'Egea, e da vna Cohorte d'Amanti nō Spartani, ma Spagnuoli, per seruire con duplicato affetto nella sua Persona quella del Rè.

Vi concorsero anco il Marchese de los Velez Vicerè di Nauarra con vn'Esercito Volante. Non vi concorsero però le Pretensionj di Precedenza, benchè entrambi fossero Grandi, e l'vno Generale, e l'altro Vicerè. Il lor punto non tiraua, che per vincer l'Inimico. Sape-

uano

uano, che i puntigli di Minucio con Fabio haueuan dato la Vittoria ad Annibale; e quei dell'Aluiano co'l Pitigliano la diedero à Francesi. Nè haueua bisogno la Prudenza del Vicerè di prendere ad impresto i Consigli, per sapere qual Relatione douesse egli hauere all'Almirante.

Non aspettò il Conte Duca co' Licij a mandare doppo la Battaglia gli Aiuti, e le Prouisioni. Inuiò alla sfilata molta Gente particolare, Militie, Munizioni, e Viueri con tanta celerità, ed opportunità, per luoghi così alpestri, e difficoltosi, che paruero mandati per l'Aria non per la Terra, e co' i Venti, non co' i Carri.

Gli ordini di Sua Maestà erano esptessi, sēza dubij, e sēza interpretationi di soccorrere subito la Piazza, e di attaccare cō poca, e buona Gente, senza adunarla

G g dal

dalla dispersa in varij luoghi, nell'istesse
Trinciere i Francesi.

Conosceua molto ben la Prouiden-
za Regia, che questo male haueua
bisogno di celere medicamento, e de gli
Afforismi di Bajazette chiamato Folgo-
re della Guerra, non di quei di Scipio-
ne, d'attender l'occasione, per com-
batter l'Inimico,

Iouius .

Ne gli Accidenti, che soglion parto-
rir l'Arme, abbandonò al Generale
ogni Cura: come quegli, che di matu-
rata Prudenza sapeua con tutte due le
Mani abbracciar i partiti più proficui
sopra l'Arena.

Non parlo à Sordi. Don Michel Pe-
rez d'Egea d'arrischiato Valore s'auan-
zò solo in Fòte Rabia. E'l Capitan Dome-
nico d'Eghia coraggioso, e pratico del
Paese, godendo, per prouidimento del
l'Ammiraglio, il fauore d'vna piccio-
la

la nebbia; vi pose dentro cento Soldati carichi di poluere in vna Notte. Gli Assediati resperarono. Il Generale, ed il Marchese s'auuicinarono con gli Esserciti all'Assedio; e, riducendo gli Nemici, che si stendeuano per la Campagna, à più stretta regola, presero posto sopra le lor Trinciere.

Nella Guerra la Felicità, ed Infelicità d'vn accidente non vā mai Sola. La prima serue di spinta alla seconda. La Fortuna, che è senza piedi, non si ferma sempre in vn luogo; ma, quando porge le Mani, siegue, finche l'Imprudenza non la lascia.

Questo auanzo dell'Almirante oprò nel petto del Condè, del Valletta, e de gli altri Capi Frãcesi l'Effetto di po-
 e'Acqua sopra vna gran Fiamma. Riuniron subito le Forze de' Vasselli alle Trinciere: batterono con più furore la

Sine pedibus dicunt esse Fortunam, que manus tantum habet. Q. Curt. lib. 6.

Piazza; e con vn colpo d'Arteglia-
uccifero l'Egea suo Governadore.

Gli Assediati, inaspriti perciò più
viuamente gli animi, dauan proue d'
altrettanti Saguntini contro Carthagi-
nesi: anzi d'altrettanti Romani nel
Campidoglio contro Francesi. Nè le
Donne inuidiarono in questo la Gloria
delle Spartane. E non mancanti di
Soggetto, che con Prudenza coman-
dasse al lor Valore, costituirono di nuo-
uo nel Governo dell'Egea il Capitā Do-
menico d'Eghia, il qual rimarcò in bre-
ue con esperiēze degne il primo cōcetto.

Gli mandò il Condè per vn Trom-
betta le minaccie de' più estremi rigori
della Guerra, e della Vittoria, se non gli
rendeua la Piazza. Fù la sua risposta,
che Sua Eccellenza restasse sicura di chi
difenderebbe la Fortezza; e che, se la
guadagnasse, si porrebbe in posto di di-
fesa

feza talei, che lo vi trouarebbe sepolto
dentro. Risposta animosa, e degna d'Es-
sempio. Non aspettò egli con quello
Spartano l'Oracolo di Pithia, che l'De-
posito si conserua senza Timore, e si
restituisce senza Frode,

S'attaccarono in questo alcune sca-
ramuccie, che non furono sostenute
con freddezza: se ben il più della lor'ar-
denza si riserbaua all'ultima proua.

L'Aquila adunca l'vnghe, caminan-
do sopra la Terra, per nò confumarle in
impiego vile, destinate ad Imprese alte.

L'Almirante, benche sicuro della
fedeltà, e dell'ardimento de gli Assediati:
temeua per la mancanza di tutto quello,
che non era Valore. Ne gli Assedij do-
ma la Fame più, che'l Ferro. La per-
suasiua perde le sue Voci co'l Ventre,
che non hà Orecchie. Questo occasio-
nò, che Titio Flaminio, prouerbian-
do

do Filopemone mächeuole d'alimenti ;
gli dicesse, che era vn Corpo senza Ven-
tre il suo Essercito, senza cui sono di
moto priui i Piedi, e le Mani.

Sua Maestà conscia, che gli Af-
fediati sono quasi sempre vinti più dal
Tempo, che dal Nemico: che i perico-
li si vincono co i pericoli ; e che biso-
gnaua combattere i Francesi, prima
che più si approfittassero, ò si assicuraf-
sero ; con replicati auuisi affrettaua il
Soccorso della Piazza, e l'Inuasion dell'
Inimico.

Faceua sopra tutto maturo riflesso
la Prudenza del Generale. Onde senza
altra procrastinatione deliberò incalzar
nelle proprie Difese i Francesi.

A fin d'hauere con la Giustitia del-
l'Arme accompagnati i fauori Diuini,
volle goder del fausto Giorno del Na-
tale della Vergine, Protettrice della

ob

Na-

Plut. in
Apopht
Rom.

Imminen-
tium peri-
culorū re-
mediū ipsa
pericula.
TacitAnn.
xj.

Natione Spagnuola. E se ne promise con sicurezza maggiore l'assistenza, per vendicar l'offese, che dalle ferite, ed archibugiate de' Soldati Heretici, che agguungeuano numero all'Essercito Francese, haueuano riceuuto le sue Imagini.

Praticata finalmente dalla Maturezza dall'Almirante la Conuenienza antecedente: portata con lingua di Fuoco ne' Petti de' Soldati l'ingiustitia, e la superbia hostile: rappresentato il Seruigio di Sua Maestà, e la reputation dell'Honor proprio; e che la Morte è vn Mostro, che fugge chi la sprezza, e siegue chi la teme; si viddero da gli occhi de gli Spagnuoli vscir fiame di sdegno più viue di quelle de' Romani contro i Veienti.

Il Terzo del Côte Duca, di Biscaia, e di Valéza attaccò il primo l'Inimico. Il Terzo dell'Armata Reale, e di Napoli cō la Gente di Nauarra diede la carica ad ũ Ridotto di

mil-

Vltionem
flagrās mi
les, Papi
rio Duce, f
Cōgressu
arsisse om
niū oculos
etc. L. Flo.
lib. I. C. 16.

mille Frãcesi di Monsù della Forza con
fosso, ed Arteglieria, che in vn tratto lo
guadagnarono. Corse la Fortuna me-
desima il Trincierone, che difendeua il
Duca della Valletta.

L'altre Militie, e la Cauallaria Spa-
gnuola s'auanzò con tanta animosità,
ed ardore, che, cedendo il Valor Fran-
cese, suppeditato da maggior brauura,
trecento Caualli, che erano nell'Esser-
cito di Spagna, fugarono due mila di
quello di Francia. Questa esperienza
Mathematica quando nõ se s'aggiustaf-
se allo squadro della Passione, è di più
sensata dell'Iperbole Poetica dello Scrit-
tor de' Felici Progressi, che trenta Ca-
ualieri Francesi posero in fuga tre mila
Caualieri Numidi.

Io confesso, che non hò memoria per
questa memoria. Mi raccordo bene ha-
uer letto in Tito Liuiò, che la Caualle-
ria

ria de' Numidi fù nella terza Guerra Car-
taginese inferiore à quella de gli Spagnuoli.
E' l'Elogio: *Nec Numida Hispano eques
par fuit.*

La Fanteria, seguendo la Cavalleria,
si pose in confusione, ed in fuga tutto
l'Essercito. L'Arme si gittauano, co-
me di peso al corso. Il furore cacciato dal
timore, quanto più s' allontanaua dal
cuore, tanto maggiormente perdeua il
suo ardimento, e si teneua appena in pie-
di ne i piedi. Lo scampo della Vita era il
primo pensiero, che comandaua à gli al-
tri: al cōtrario di quei di Gerusalemme, che
non curauano di muorire, mētre alla lor
Morte accompagnaua la sua l'Inimico.
Ma, doue nō è sperāza di vincere, è paz-
zia incontrar' il muorire, per non vi-
uere. Tali empiti nascono più tosto da
spiriti di Disperatione, che di Coraggio.

o I Capi destituti dalla difesa de' Mem-

-160

H h

bri,

Temera-
rij Impe-
rus despe-
rationem
habēt. Vir-
tutis est, si
ne incom-
modo a-
gere. Ae-
gesippus.

bri, secondarono la Fortuna, che haueua trasportati i suoi fauori à seruire il Valore dell'Essercito di Spagna.

Il Condè, e l'Arciuescouo di Bordeos furono costretti à mendicar gli aiuti dalle Spalle d'vn Marinaro, per inuolarfi al pericolo, che loro minacciaua l'incalzamento Spagnuolo.

Il numero de' Francesi vccisi, s'omerfi, e presi arriuò a' sei mila. Perderono cento Badiere, trèta due Cānoni, le Munitioni, tutto il Bagaglio, e'l Particolare de'lor Capi. De gli Spagnuoli si desiderarono ventiquattro: Trenta sei restarono feriti, e tutti viui nella bocca della Fama.

La somma di tutta la Gloria si deuè alla Fortuna di Sua Maestà, da cui prendendo gli Auspicij la Prouidenza dell'Almirante, fù veramente Argo in preuedere, e prouedere à tutto; ed espugnò l'Inimico con l'Ingegno, prima che lo
bat-

battagliasse con l'Armi. Aggiustò gli Ordini all'Attioni: animò, altro Fabio, con l'Essempio, non con le Trombe, e co i Tamburi l'Essecrito; ed eseguì da valoroso Soldato quello, che comandò da Prudente Capitano.

Hanno anco nella Carriera di questa Impresa lodi particolari il Vicerè di Nauarra, i due Maestri di Campo Generali, Marchese di Torrecusa, e Conte Rò, l'animoso Maestro di Campo D. Francesco di Castiglia, il Marchese di Mortara, D. Pietro Giron, il Conte di Lastago, il Marchese di Fromista, D. Bernardino de Ayala, D. Girolamo d'Aianza, il Granero Governatore dell'Arteglia, il Teues, il Buitron, che nella Piazza fece alte prove del suo valore, il Boccanegra, D. Diego di Marmol, à cui, mentre l'Inimico taglia la strada, auicinò le mete della gloria; e l'arrischiato Duca d'Albur-

Hh 2o quib quer-

querq; che da Soldato priuato, guerreggiò con somma brauura.

Questo fù il Fine, ed il principio dell'Assedio di Fonte Rabia, senza Iperboli, e Fintioni. La Relatione è presa da Italiani, Spagnuoli, e Francesi, niente, ò poco dissimile. La mia Penna non s'è trauagliata, che nella Copia, senza altra passione, che di renderla somigliuole al suo Originale, per far trionfare la Verità sopra della Bugia.

Soggiungo à comprobatione del Vetro, ed à Gusto de' Curiosi il Capo d'vna Lettera scritta di Spagna da vn Reuerendissimo Prelato Italiano ad vn'altro di maggior dignità in Roma, in racconto di questo fatto.

Ben si può aggiungere à questi due Esserciti, Francese, e Spagnuolo, che pugarono sotto Fonte Rabia, l'Eminentissimo Cardinale Reche liù, che dispose l'Inuasion; ed il Signor

gnor Conte Duca, che la repellè; poi-
 che il battagliaire con l'Ingegno non è
 meno, che con le Mani. Anzi di più
 pericolo per quelli, che sono i primi so-
 prantendenti de gli Affari de' suoi Re-
 gi. Veramente Sua Eminenza pensò be-
 ne, che se pigliava Fonterabia, mette-
 ua nella Spagna vno Scandalo grande;
 ed apriua vna piaga, che haueua da
 chiamare à quella parte non il Cattiuo
 Humore, ma la prima sostanza de gli
 Spagnuoli, che per consequenza haue-
 rebbe da fargli abandonar molte Co-
 se esterne. Et applicò per questo effe-
 to Numerosi Esserciti autorizzati, e brà-
 ui Capitani: ma dall'altro Canto il Si-
 gnor Conte Duca, benchè co'l disuan-
 taggio, di essere intempestiuamente in-
 uaso, e per vn Cantone tanto commo-
 do alla Francia da poter fomentare il
 suo Essercito, e tanto alpestre, e diffici-
 le,

le à gli Spagnuoli , per condurre Gente , e Viueri , e Munitioni ; non si perdè d'animo , nè prolungò il rimedio : anzi pigliandosi l'auttorità , che in altri Casi lascia ai Tribunali , e Consigli , fabbricò in vn tratto nel Ceruello il Riparo di tutto , e facilitò l'Essecutione del Disegno con grande Arte : giuntando (così si puol dire) per ignote strade le Genti , che pareua impossibile arriuare à tempo al Soccorso . Il suo Essempio facilitò le spese di molti , che fecerò Gente per questa Impresa . La sua scherma , per impegnare la Nobiltà in essa , non fù minore , che quella di Sua Eminenza in metter la Carica di quest' Affari alla Spalla del S. Prencipe di Condè .

La fretta , che daua al Signor Almirante di Soccorrere la Piazza , combattendo , fù del pare à quella , che Sua Eminenza daua al Condè di Strettar la Piazza

za

za prima , che il Soccorso arriuasse
à combattere.

Non tutti i Negotij si possono gua-
dagnare , nè perdere . Ambi quest
due Fauoriti sono bene essercitati l'v-
no dall'altro : e per diuerse strade
arriuan' alla Meta d'Insigni .

Fine del Successo di FonteRabia.



RELA-

RELATIONE DELL'ASSEDIO, di S. Omero.

Insegnamento della Natura dato all' Huomo, che raccolga le Forze, per fare vn gran Salto, è molto sauiò. La Virtù vnita fù sempre più afforzata. Vien negletta la Prudenza di questo documento dalla Francia, la qual, per fare più colpi, non pensa à fare più cadute. Sono, vaglia il vero, Configlieri troppo violenti, e ciechi l' Inuidia, e l' Ambitione.

L'Esperienza nell' Inuasion di Fonte Rabia, di S. Omero, e de gli altri attentati contro la Spagna vi contribuisce i suoi attestati. Appura questa Verità contro quei, che fanno volare le lor

Voci

Voci in mezzo alle lor' Adulationi, e
Passioni; e che hanno più Pulmone, che
Coruello.

La Legge d'Alessandro Seuero se po-
tesse traslarsi à nostri Tempi con ap-
plicatione di senso non molto differen-
te, sarebbe maggiore il numero de' Ta-
citi co'l ristretto delle parole, che de'
Titi Liuij con gli aggrandimenti del-
l'Eloquenza, ò, per meglio dire, de'
Tamburi delle Piazze con lo stordi-
mento delle Genti.

Prohibiua quell'Imperadore con
rigor di pena Capitale, non solo, che
Donne Impudiche non parlassero, nè
salutassero sua Madre, nè sua Moglie;
ma che nè huomo alcuno ardisse parla-
re al Prencipe, ò del Prencipe, se la Co-
scienza non assicurasse prima da i sospet-
ti di Furto le sue Attioni. Ed io brame-
rei, che nissuno adoprasse la Lingua, ò

sul

li

tem-

Lâpridius
in Seuero.

temprasse la Penna verso la Maestà de' Principi, conscio d'hauer intaccato nel suo la Verità:

Ma chi può fermare il Corso à gli Affetti, che portan le parole in cima delle Lingue, e delle Penne? Bisogna fermar prima il moto del Cuore, che è il lor Fonte. Effetto disperato più, che non riuscì à quel Rè d'Egitto serrar le Bocche de' Fiumi.

Seguendo dunque la Francia il suo Naturale inquieto sempre, ma costante nell'ostinatione di far Guerra alla Spagna; ordinò al Marecial di Sciatriglione, che s'incaminasse con l'Effercito verso la Fiandra: doue entrò subito con sedecimila Fanti, e quattro mila Cavalieri, e prese porto vicino à S. Omerò.

Fantasia buona, se l'euento fosse stato felice. Questa è vna Piazza delle più inespugnabili di quelle Prouintie. La

fua

fua Situatione è in luogo difeso da gli aiuti della Natura, e dell'Arte.

Il suo Errore fu somigliuole à colui, che, vedendo il Mare appianato, apprehende di poterui ageuolmente caminar di sopra; ma non discorre, che, doue son piane più l'Acque, là è più alto, e pericoloso il precipitio; e che i Vasselli più grandi non sono più di due dita di tauola lontani dalla Morre.

Continouando però il Marescialo nel Corso del primo pensiero, che riputaua fargli letto ad Imprese maggiori, cominciò la Circonuallatione con gran Forze, e con gran Furore.

Ma de' Falli de' Principij porta la Pena il Fine. Il combatter de' Francesi, ci fanno specchio gli Effetti, che fu sempre più disperato, che pensato. Da questo hanno i Politici cauato la Massima: Chi combatte le lor prime furie, è pa-

drone delle lor'Armi: *è un'azione sul*

Somigliano il Vento Aquilonare, che tutto il suo Empito hà nel principio. Nè seruendo, che, per adunar Nuuole, riempiono di molte Fantasie l'Estimatiua de gli animi turbidi. Ed alla fine, ò per seltesse si dileguano: ò si conuertono in pioggia, lasciandogli le lagrime, ed il pentimento.

L'Auviso dell'Inuasionè intempestiua fù portata in diligenza all'Altezza Reale. Questo gran Cardinale, sà con vna medesima Mano tenere il Libro, e la Spada; e co i Consigli della Prudenza, e le Proue del Valore render più viui i colori della Porpora.

Assegnò subito il guerno dell'Impresa al Principe Thomaso ornamento dell'Arme, e Lume non più alto di Nascita, che di Prodezza.

Le Commissioni furon proprie della

drone

il

con-

consequenza, che tiraua appresso di se la Vita di quella Città.

S'incaminò il Prencipe con disusata subitezza à quella volta, e trouò l'Inimico, che fortificaua à tutta furia Bach, Porto, che, se non si guadagnaua, e si assicuraua, riuosciua disperato ciascun'altro tentatiuo di soccorer S. Omero.

Bilanciò egli prima d'altro motiuo le Forze, se corrispondeuano all'Impresa. Le quali rirrouate inferiori, nè mandò il conto all'Infante Cardinale.

E' troppa Temerità incontrare vn Nemico più forzoso. A' spianar le difficoltà non basta il Cuore, vi vogliono le Braccia. Senza queste riman l'animo confuso, ed abbattuto dall'horribilità, che porta seco la presenza del pericolo. Il dispreggio dell'Inimico estinse i Fabij.

La souerchia confidenza rouinò

Pom-

Liu. lib. 2.

Vbi ego
terrâ pul-
fauero, co-
picequitû,
& peditû
prodibût.
Plut. in
Pomp.
Q. Curt. li.
6.

Plut. in Pe-
lopida.

Pompeo ; e contro la sua Imaginatiua conobbe, che il batter de' piedi sopra la Terra, non fa nascere Esserciti armati. E tutti essemplarono la Massima d'Alessandro: *Nihil tutum in Hoste despicitur.*

Sua Altezza Reale non differì con Accha Thebano al giorno seguente il Serio di tanto negotio. Sapeua, che bisognaua restare nel principio la furia dell'Arme Francesi.

Nell' hora medesima gli inuidò i Terzi Italiani di Gio. Augustino Spinola, e di Carlo Guasco, e gli Spagnuoli del Conte Fonseldagna.

Accresciuto il Principe Thomaso di forze, s'incaminò co'l Cannone con tanto ardore verso Bach, che lasciò tutto il Bagaglio, dicendo, che questo è d'impedimento all'Essercito, e di allettamento all'Inimico.

Nè ignaro del rilieuo della situatio-
ne;

ne; che questa diede nella giornata Cānense la Vittoria ad Annibale; e che Fabio con la medesima trattenne Annibale; si collocò in luogo eminente sopra la Riva del Fiume, che separaua gli Efferciti. Il Frutto, che ne raccolse non fù picciolo. Riportò vna Vittoria, che lo stradò con sicurezza all'altre.

La Fortuna, che è di gran possanza in tutte le cose, non hà la maggiore di quella, che essercita nella Guerra. Si vale d'occasioni leggierissime, e di momenti di tempo per strumenti di muouere, e di fermare Machine grandissime.

Trattenne egli in questa maniera i Francesi, finche Augustino Spinola girasse co'l suo Reggimèto la Retroguardia verso il Posto di Niurlet: d'onde tra il Fiume, e profondi Marazzi non era difficoltoso far penetrare Genti, e

Viue-

Ex paruis
momentis
magnas re-
rū cōmuta-
tioneseffi-
cit. Cesar.
lib. 3. de
bello Gal-
lico.

Viueri in S. Omero.

Amplius
sæpè pro
deit locus,
quam vir
tus. Veget.

Lo Sciattiglione haueua scienza della natura, e dell'importanza del Posto. Nè ignoraua, che arreca bene spesso giouamenti più considerabili il Luogo, che il Valore.

Inuiò però senza indugio i due Reggimenti di Foxol, e di Epanie: tre di Cauallaria, e la Gente d'Arme di Monsù. Tutti arriuaano al numero di due mila, e Cinquecento.

Optimus
Impera-
tor, qui
cognitas
habet res
hostium.
Chabrias
apud Plut.

Il Prencipe Thomaso, che vegghiaua sopra i Cõfigli, ed i mouimenti hostili, per soffocarli nella nascita, ò diuertirli, ò fermarli; apprese, che la mossa di quelle Militie fosse, per assediargli le spalle.

Per assicurarsene, e non dar tempo al Veleno, che operasse, mandò i Terzi del Guasco, e del Fonsaldagna, e l'Orosco Tenente del Maestro di Campo

Gene-

Generale, il Fanfanelli, ed il Conte Gio. di Nassau con tre Grosi di Caualli, per combatterli.

L'ordine fù effeguito con celerità, e con sdegno, Affetti più Nemici de' Configli, ma di maggior impulso all'Effecutioni più felici della Guerra.

Si cominciò la Scaramuccia cō molto ardore dall'vna, e dall'altra parte. I Francesi si difendeuano di vantaggio con la siepe d'vn Monticello per Trinceriera. Alla fine furono caricati così viuamente, che, vedendo morto il Foxol, ed altri Capi, gittarono l'Arme, e dimandarono Quarriere. Non fù lor concessa, che la Vita. Nella Guerra molte cose si danno alla Clemenza, che si negano all'Inimico. E' vguualmente pericoloso, Conceder tutto, e Negar tutto. Il primo è cagion d'Infidie: il Secondo di Disperatione.

La Vittoria seguì il Giorno della Festa di S. Omero, da cui prende il Nome la Città assediata.

Volle Iddio in questo, (ancor che se gli resista dal senso ostinato d'alcuni Christiani) che si conosca, come egli solo è il Padrone, ed il Dio de gli Eserciti, e delle Vittorie; e che i Santi sono quei, che le impetrano contro i lor Nemici.

Riceuuta, il Prencipe Thomaso, questa Vittoria, deliberò approfittarsene, introducendo nella Piazza il Soccorso. Si gittarono à questo effetto cinque Pōti sopra del Fiume, e già si praticaua, co' l' destinarui alla sua guardia tre Compagnie del Terzo di Toralto, otto de gli Inglesi, due del Guasco, sette dello Spinola, e cento huomini d'Arme del Vimala. Della Fortuna benche non bisogna assicurarsene mai: si deue non di

me-

meno temer più amica , che contraria; perche tutto il Crine hà nella Fronte, ed è pazza ne' suoi fauori.

Lo Sciattiglione , che correua per tutto con l'Occhio , e con l'Orecchio , presentì , e vidde il disegno de gli Spagnuoli. Ed impatiente della disperatione, nella quale si poneuano le sue speranze, mentre fortua l'effetto del Soccorso; attaccò l'Ale , (dirò così) ad alcune Truppe , per rompere i Ponti: le quali s'auanzarono à segno , che dauano già cominciamento all'Opra.

Le Guardie Spagnuole , che dormiuano , come le Grue , non col Sasso ne' Piedi , ma con le Spade nelle Mani ; gli battagliarono con tanto empito , che furono astretti à sperar più nelle gambe, che nelle braccia.

Questo successo riempì di tanto furore il petto del Marefciale, che fece da-

re all'Arme tutto il suo Esercito. Quei, che portauano il Soccorso, conosciendosi minor di numero, e priui di forze ualenti, per sostenere l'impeto Nemico, sospesero il viaggio. E Prudenza troppo cieca incontrare vna Piena, che non si può riparare; e riputar' effetto di uiltà, e di codardia fuggir dinanzi alle cadute delle mura, che nella sua rouina portano la sepoltura de gli altri.

Il Principe Thomaso fù in questo Argo, e Mercurio. Non tantosto vidde per cagion dell'Inimico fermato il Soccorso, che si ritrouò presente con l'Armi. E non già alla Sorda, ò alla Mutoia; ma à Bandiere spiegate, à Tamburi battenti, à uita dello Sciattiglione, che sparò sol'alcuni Cannoni più con rabbia, che con danno, introdusse in S. Omero glorioso il Soccorso. Tanto può

può vn'aiuto à tempo, ed vn'animo Generoso. Instupidisce gli spiriti più bollenti, e più disperati. Decantata da tutte l'Historie di quei tempi è la Memoria di Q. Fabio Pontefice, il qual con tanta animosità passò in mezzo all'Arme dei Galli, che, li rese, non sò, se di marmo, ò senza mano.

La Felicità di queste due Euenti, che haurebbe disordinata la Prudenza di ciascun'animo più sedato, non discompose quello del Prencipe Thomaso. Conosceua ben'egli, quanto sia inconstante la Sorte della Guerra: che, ò si stracca, e ti abbandona: ò ti stracca, e ti accieca; e che, se la sforzi debile, ti abbatte, e ti rouina.

La Maturizza di queste Considerationi lo fece ritirare à Bruxelles, per attendere quì il Conte Piccolomini con risoluzione, auualorato di forze, di offerir

L. FI. lib. 1.
cap. 13.

ferir la Battaglia al Nemico : e d'inuaderlo, ricutandola, nelle proprie Trinchiere.

Si differiua più dello sperato l'arriu del Conte, e gli premeua più del solito il bisogno de gli Assediati. Pensò però con gli aiuti della sua Prudenza, (la qual non mai deue esser pouera di partiti in vn Capitano d'Essercito) co'l fare alcune Chiuse nel Fiume, d'allargare vna parte di Pianura, che permettesse il transitto alle Barche, ed all'Intelligenza con S. Omero.

Si diede Principio all'Opera con la celerità, che desideraua l'vrgenza de gli Assediati stretti più dalla Furia della Fame, che da i furori della Francia. Il Reggimento del Guasco fortificato nella Badia di Bater, assicuraua la continuatione della fatica de gli Operarij. Il Timore è il maggior nemico, delle Azioni.

tioni. Snerua le forze; e se non fà cader dalle mani gli Strumenti, fà tirar' in lungo il Seruigio.

L'Effetto corrispose alla speranza, che se ne haueua promessa il Prencipe Thomafo. Si fece vna così ficura Apertura alla Corrispondenza tra la Gente dell'Essercito Spagnuolo, e di Santo Omero, che lo Sciattiglione non poteua ritardarla con altro beneficio, che cō quello gli prometteua la Disperatione, la qual per lo più rouina, non aiuta.

Ma, come che Iddio non abbandona mai la Causa de' Giusti, seguì l'arriuo del Piccolomini con l'Essercito Imperiale. Onde osseruati co'l Prencipe i Posti Nemici, ponderate le nuoue difficoltà, che si parauano innanzi, per attrauerfar la sicurezza della Città, se non guadagnauano prima il Forte di Bach; deliberarono l'Impresa.

La

La Disposizione fù con questa Methodo. Il Prencipe Thomafo doueua in vno stesso giorno attaccare il Posto di Niurlet fortificato dall'Inimico: Il Cōte Piccolomini metterfi sotto Bach: Gli Irlandesi occupare i posti sopra del Fiume: Il Conte Gio. di Nassaù mostrarfi per altra banda con la Caualleria Imperiale, e Regia, per ingelosire gli Eserciti hostili.

A' viij. di Luglio, giorno prescrito, gli Irlandesi sopra alcune Barche, ed vna Machina nuotante carica d'Artigliaria, guadagnarono al Nemico i Posti sopra del Fiume, ed introdussero nella Città Poluere, e Miccio. Il Prencipe Thomafo accommettè il Porto di Niurlet, che trouò assicurato con tre Forti, e molti tagliamenti à trauerso della Campagna. Comise però il guadagnarli à gli Alemanni dello Spinola, à gli Italia-

ni

ni del Toralto, ed à gli Spagnuoli del Fonsaldagna. Fù in questa Impresa ostinata la resistenza. Cinque volte ributtò lo Sciattiglione con cinque soccorsi freschi, che diede à suoi, la Gente del Prencipe Thomaso. Ma le Glorie grandi non si comprano, che à prezzo di Pericoli grandi. El'Animo Generoso hà à vile quelle Palme, le quali non nascono tra le difficoltà. L'Impresa del Gran Ducadi Thoscana era vna Corona, animata da queste parole: *Non inuat ex facili.*

Alla fine conuenne a' Francesi cedere nelle mani de' Capi Regij i Forti. Il Contrasto d'vna Virtù inferiore con vn'altra maggiore è quel dell'Acqua con l'Oglio. Breue. Bisogna poi, che gli dia il suo posto.

La resistenza non guadagnò al Maresciale, che la perdita di molti Ministri.

L I

II

Magna fa
cinora Ma
gnis peri
culis emū-
tur. Dion.
Halic.

Il Prencipe mandò mille huomini di respiro alla Città, ed il Conte d'Isambur al suo Governo.

Il Piccolomini, per farsi credere Uomo Grande da' Francesi; e che, per impossessarsi delle Fortezze, non haueua bisogno delle Lancie d'Argento insegnate dall'Oracolo; nè de' Giumenti Carichi d'Oro di Filippo, ma gli era basteuole il suo Valore; diede l'assalto à Bach, e s'impadronì in vn subito di due Forti.

Haftispugna Argenteis, & omnia vinces.
In Adag.

Cominciò gli approcci, per battere S. Momellino, al cui lato era vn Forte in forma di Stella, ed in mezzo vn Concatenato con ambedue con vna linea di Communicatione.

Dall'altra banda non staua otiosa la Caualleria del Marescial della Forza. Attaccò intempestiuamente il Conte Gio. di Nassau.

Il Coloredo, che era di Vanguardia, sostenne con molta animosità il primo Empito; e soccorso dal Conte Serraualle, e dal Capitan Dragone, fermò alquanto il furore dell'Inimico.

Ma sopraggiunsero i Moschetti della Fanteria Francese, che diedero la spinta al Nassau, restrinsero gli altri, ferirono il Principe di Salma, e lasciarono morto il Coloredo.

Documento de gli Esserciti à non dormire, che con gli occhi aperti, ed in piedi. Non tenersi mai più sicuri di quegli, che è incalcato alle Spalle. Nè stimar l'Inimico, che vn Tuono, il qual si fa prima sentire, che vedere.

I Francesi hebbero due vantaggi: Affalarono il Nassau all'Improuiso, ed il ritrouarono Difarmato. Il primo è di rado senza Confusione: il secondo sempre co'l Beneficio, che hà vn'à cauallo so-

pra d'vn'altro à piedi. Il Conte
 Impatiente il Cōte Piccolomini d'vl-
 timar l'Impresa cominciata, strinse à ix.
 ed xj. di Luglio il Forte di S. Momelli-
 no. Gli Assediati con molto valore lo
 tennero lontano, con tutto che gli Ir-
 landesi impedissero dalla parte del Fiu-
 me il soccorso del Maresciale. Ma que-
 sta resistenza prouò le violenze del Ful-
 mine, che vnisce più la sua forza, doue
 troua maggior l'opposizione; perche
 raddoppiò il Conte con più ardore l'as-
 sedio, e diede ad ogni rischio la scalata.
 Aiutò il Prencipe Thomaso l'effetto con
 mille Spagnuoli à carico di D. Giuseppe
 Saiauedra, con ottocento d'altre Natio-
 ni à gouerno del Toralto, e con la Cō-
 pagnia di sua guardia, e 300. Caualli del
 Tenente Generale.
 Sua Altezza restò co'l rimanente del-
 la sua Gente, per fermare i mouimenti
 dello

dello Sciattiglione, e far correr le sue Armi, doue le chiamaua il pericolo. Il Capo dell'Essercito, come l'Anima, hà da esser tutto in tutte le parti; ma hà d'ha uer' in vn luogo particolar la residenza.

Quei del Forte di S. Momellino, alla vista di tanta deliberatione raffredati i primi spiriti di brauura, dimandarono tempo d'auuisar lo Stato delle Cose al Maresciale. Fù la proposta riceuuta per tutto il giorno de' xij. di rendere il Forte, non giungendo il Soccorso; e si diedero due Colonnelli, e due Capitani per Ostaggi. Le Fortezze, e le Mura finalmente non sono, come disse quello Spartano, che Serragli di Femine, senza il Valore. Sono Pietre, che possono difficultare i passi, non impedire il camino.

Promise lo Sciattiglione à tempo l'aiuto, e cominciò per la parte de gli Ir-

lan-

landesi vna Coraggiosa Scaramuccia. Ma Sua Altezza, e'l Piccolomini vi giufero, come vn Dardo di Fuoco con Gente, e Munitioni.

A' xij. D. Eugenio Capo de gli Irlandesi desidero di segnalare la deuotione del suo Seruigio con Impresa di Valore; e di mostrare, che al suo Braccio non mancaua Cuore; guadagnò all'Inimico sei Tagliate, e Trenciere, e s'approcciò tanto, che lo confinò nell'ultimo Fortino del Fiume: doue ne tagliò à pezzi 600. gran parte nobili, e s'impadronì di cinque Barche cariche di biscotto, di palle, e di poluere.

Ritornarono lo stesso Giorno i Messaggieri à S. Momellino. La risposta conteneua vn guadagno di tempo, che gli Affediati non haueuano più nelle lor Mani. Bisognaua quel dì medesimo, ò riceuere il Soccorso, ò rendere il Forte, come

come seguì, con gli altri due. I Soldati uscirono con l'Arme senza miccio. Il numero fù due mila, e quattro cento. I Capi erano il Signor di Maricanz, Marescial di Campo, ed il Maestro di Campo Bellofonte. Lasciarono quattro Pezzi d'Arteglia, ed vn'Insegna bianca, che fù dedicata alla Cappella di nostra Signora di S. Omero, come suo proprio Trofeo. Ed ecco, come cadono i Forti senza le Forze. Tutte l'Arme, ed i Ricoveri non posson'armare, nè assicurare il Timore. Il Ferro gli è di peso, per farlo cadere; e le Fortezze gli feruono di fosso, per sepelliruelo.

Così aperto per la Città sicuro il passo, v'entrò il Prencipe Thomaso Trionfante. Il Nemico stimaua approueciarfi dell'occasione, e si disponeua per la ritirata. Sua Altezza, che, à somiglianza del Compasso, mentre giraua
l'vn

l'vn piede per S. Omero , teneua l'altro fermo sopra gli andamenti hostili ; fortì dalla Città , li guadagnò vna Trinciera , e con la Caualleria lo seguì , fin che si ritirò uerso Calais .

Vilasciò in questo Assedio l'Essercito di Francia noue mila huomini tra sommersi , ed uccisi , tre mila estinti dalla Fame , oltre i fatti prigionieri .

La Verità di questa Relatione , potrai , o Lettore , comprendere dall'Historico Francese medesimo ne' Felici Progressi del suo desiderio : il qual , non essendo stato Angelico , non potè produrre l'effetto con l'applicatione della Volontà .

Sia scolti la sua Vanità , e la nostra Verità . *La principal Gloria* , Scriue egli , *della Vittoria è douuta al S. Marescial della Forza , che fù tutto il giorno armato di tutte Armi , accompagnato*
sem-

Cart. 10.

sempre dal Marchese di Castelnò suo Figlio Marescial di Campo. E poco dopo: Veggendo il Marescial di Sciattiglione, che era inutile, e pericoloso ostinarsi nell' Assedio della Piazza di S. Omero, trouandosi per l'ultimo soccorso di tutte le cose necessarie abbondantemente prouista, ed aperta sempre la Strada à nuouo aiuti, si risolse di abbandonar l'Impresa. E da questo degno racconto ne caua la Massima, che è: Si deue stimare ufficio d'ottimo Capitano non tanto il preualersi della Vittoria, quanto il saper conoscere i tempi di cedere.

Cart. 21.

Ma odasi la Conchiuisione. A' questo auuijo il Rè tutto si commosse. Gli parue, che troppo vi perdesse di riputatione il suo Essercito, per essersi mantenuto troppo tempo all'assedio di quella Piazza.

Cart. 22.

Onde se'l Rè di Francia si duole, che'l suo Essercito habbia lasciato in pe-

M m gno

gno molto della sua riputatione in S. Omero, come ne riportò la Vittoria? Come queste sono Imprese, che porgono della merauiglia à Francesi, e della Compassione à Spagnuoli? Come bisogna, che'l Genio della Spagna riuersca quello della Francia, come quello d'Antonio, adulaua quello d'Ottauiano? come le perdite confessate dalla bocca del Rè medesimo, s'intitoleranno Progressi Felici? Progressi, che, se continuano con questi passi di Felicità, conuerrà alla Francia ritornarsene in breue alle prime Selue, di doue la cauò la Grecia, per ridurla à Vita Ciuile.

Ma nota Lettore con l'ardire d'vna seruile adulatione, quanto sia amico di cose dolci il Temperamento de' Principi; e quanto si aueri la Massima di Tacito: *suadere Principi, quæ oporteat, multi laboris: Assentatio sine affectu*
 pera-

peragitur : che in somma con Artaserse non vogliono , che parole di miele . Intendo , che l'Auttore de' suoi Felici Progressi habbia hauuto l'honore di suo Elemosiniero . Ma se dispeserà di lega così fina i Danari del Rè, come hà fatto l'Oro della Verità delle Relationi ; faranno co'l Piouan' Arlotto costretti i Poveri à dargli Solfo , in vece d'Incenso.

Fine del Successo di S. Omero.



M m 2 R E.

RELATIONE
DELLA BATTAGLIA
DELLE GALEE
DEL RE' CATHOLICO,
 e del Rè Christianissimo,
 il primo di Settem-
 bre 1638.



Iene lo Scrittore Franceſe il medefimo ſtile nella Relatione della Battaglia tra le Galee del Rè Catholico, e del Rè Chriſtianiffimo, che de' precedenti Aſſedij di Fonte Rabbia, e di S. Omero.

Il ſuo Ercole bagnaua nel ſangue dell'Hydra eſtinta le Saette, per far colpo più

più mortale. E gli tinge la Penna nel Veleno della sua Malignità sempre più viua contro la Spagna, e la Casa d'Austria.

Non è effetto più difficultoso della mutation dell'Habito. I suoi Principij sono nelle Mani del nostro Arbitrio, non il suo Fine. Può l'huomo con la temperanza del viuere preseruarfi dall'infermità; ma, infermato, non è più in suo potere restituirsi alla prima salute.

Toccherà alla Prudenza di chi legge, giudicare al solito sopra la Verità della presente Relatione. Me ne prometto fauoreuole la sentenza; perche la Fede dell'Auttore de' Felici Progressi si convince, mentre si contradice.

Dice egli così: *Il Martedì dell'ultimo d'Agosto verso le xxij. hore le squadre delle Galee di Barcellona, e di Sicilia scopriron sopra la Spiaggia del Finale l'Ar-*

ELV 5

mata

Iusto, & Intéperati à principio licebat non esse eiusmodi: vbi verò semel tales euaserunt, nò amplius non esse taleis licet.
3. Ethic. c. 5.

Cart. 1.
Nella Relatione.

mata Francese. Era questa composta di xv. Galee comandate dal Sig. di Pöcurlet lor Generale, e Nipote del Cardinale. Viaggiauanò appunto già xij. giorni per quei Mari in traccia de i Vasselli Spagnuoli, per incomodare la navigazione, ed il Commercio fra l'Italia, e la Spagna. Si trouauano ottimamente armate di Ciurma pratica, e di Soldatesca pronta à menar le mani. Rinforzate ancora per un grosso numero di Canaglieri Francesi, uolontariamente venuti, per seruire Sua Maestà, e segnalarsi con qualche famoso incontro. Le lor Armi consisteano in iij. Pistole, con lo stocco al fianco, guerniri sino alle Coscie di Corazza.

Osseruifi hora con attenzione dall'Autor medesimo la differenza dell'Armata Spagnuola. Quella Vecchia stimò Filippo non degno Giudice, che nõ haueua patientel'Orecchio. La Verità è vna

è vna Porpora, ed vn' Oro, che, per giudicarsi nettamente sopra la sua finezza, vuole il suo paragone, e'l suo scontro.

Le squadre (son parole dello Scrittore Francese) delle Galee di Barcellona, e di Sicilia s'eran partite di Spagna, cariche di Fanteria, di Danari, e di Mercanti, per gli Affari nel Ducato di Milano. Era parimente di xv. Galee, ed oltre l'armamento, portaua 2500. Fanti Spagnuoli, per sbarcarli al Vado. Questa Gente, per quanto riferiscono alcuni, si trouaua disarmata; e però poco utile, anzi di gran nocumento nell'occasioni dell'abordo, oue il potersi speditamente maneggiare fra li banchi, cagiona molte volte le Vittorie. Fatta per ultimo vna lunga Diceria, ed Amplificatione sopra il Valor Francese, e dispregio Spagnuolo, così conchiude. Finalmete dopo vn'ostinato cōtrasto di iij. hore conuenne anco in questo luogo

in

Cart. 2.

in Fonte Rabia, ed in S. Omero fosse stata della Francia la Vittoria) che'l numero cedeß al coraggio Francese. La Vittoria restò dalla parte de' Francesi: la perdita, la vergogna, e'l danno dal canto de gli Spagnuoli.

Mi muoue questo nuouo Ragguagli-
sta in vn tempo medesimo à riso, ed à
sdegno. *Ma tra non operatur Iusti-
tiam.* Tempererò perciò con la Mo-
destia (della qual'egli si condanna inde-
gno) i giusti risentimenti della Penna;
tanto più che dellavanità delle sue adula-
zioni farà il frutto la vergogna, il penti-
mento, e la conoscenza, che'l suo pia-
cere è stato vn sogno, ò vn delirio somi-
gliuole à quel di colui, che sene staua nel
Porto d'Athene, e riputaua sue tutte le
Nauì, che quiui approdauano cariche
di Merci.

La Gloria militare stabile, e degna hà
le

le radici nel Vero, e nel Nemico, che si è superato di Valore vguale, ò superiore. La caduca, sordida, e falsa, che è vn Fiore buono solo per gli Astomari, che vivono d'odori; è quella, che nasce, ò da i rumori bugiardi de gli appassionati, i quali, à somiglianza dell'Vccello Attagene, e delle Meleagridi non hāno canto migliore di quello, con cui decantano il proprio nome: ò che si riporta da nemico vile, ò con vantaggio.

Quei, che ne' Duelli pensano giustamente guadagnar si gloria humana (se ben'infame per le leggi) non solo si misuran l'Armi; ma si comparton' il terreno, ed il Sole, e nudi con nudi combattono. Gio. Castrioto nudo combattè con lo Scita. Nel Duello, che riferisce il Matthei, si dimandò, che si diuidesse à D. Filippino, ed al Crechì il Sole. Q. Curtio all'incontro quanto estolle il

Nn Valo-

Aelian, li.
4. Animal.

Q. Curt. li.
8.

Valore di Diosippo Atheniese, che con la man Sinistra coronata d'un Velo, e cō vn bastō solo nella Destra combatteffe contro Horrata Macedone, tanto deprime il vantaggio di costui, che, armato di Lancia, di Stocco, e di Scudo, incontrasse in Duello l'Inimico.

Q. Curt.
lib. 8.

In fine tutte l'Historie, e Sacre, e Profane tessono encomi alla Virtù di quei, che, ristretti di numero, hāno rotto, ò inuaso Esserciti soprauanzanti di Forze, d'Armi, e di Soldati.

Mach. 1.

La Scrittura Sacra con quali voci di lode non inalza Giuda Machabeo, che con pochi si scagliasse contro l'Essercito di Demetrio?

A' Dauide, perche inerme, giouane, e con vna sol frombola, ed alquante pietre gittò à terra la smisurata mole del Gigante Filisteo carico d'Armi d'offesa, e di difesa, compose tanti Elogi, che gli

Ini-

Inimicò l'affetto di Saulle.

Liuiò di quai Allori non circonda la Tromba della Fama della Famiglia de' Fabij, che sola combattè contro il Popolo tutto de' Veienti?

Giustino si confessa pouero di Palme per quei quattrocento Spartani, che combatterono vn'Essercito quasi innumerabile di Persiani.

Gio. Villani pieno di stupore riuersce il nome di Pagano Doria, che con Naui di numero assai minore profligasse vicino à Costantinopoli l'Armata de' Cathalani, Greci, e Venetiani Collegati.

Le antichità di Genoua non s'honorano di memoria più degna di quella di Ansaldo Doria suo Prencipe, che con forze disauantageose, espugnati i Saraceni, e scacciati i Mori da Almeria, e Dertusa, le restituiffe a i Rè della Spa-

gna suoi legittimi Padroni : e che Gio. Andrea Doria di età assai giouanile con sette Galee nella Costa di Spagna ne cattiuasse otto al Turco. Contro questo colpo, tirato dal senso istesso bisogna, che perdan la Scherma, la Bugia, e l'Inuidia.

E l'Autor medesimo de' Progressi Felici da qual'estasi ingōbrato non inalbora la Penna alla ricordāza sognata di quei trenta Cavalieri Francesi, che fugarono tremila Cavalieri Numidi?

Gittati i fondamenti di questa Gloria Militare: di qual lode si renderebbe meriteuole la Francia (quando la sua Vittoria Nauale fosse vera) con tanti vantaggi d'Arme offensive, di Ciurma pratica, di Soldatesca perita, e di rinforzi di Cavalieri Frācesi nō di Malta, ma di S. Giorgio: mentre armati di quattro Pistole, e di Stocco, ed assicurati di Co-

razza

Cart. 21.
le Felici
Progressi.

razza fino alle gambe, eran dodeci giorni, che scorreuano, à guisa di Pirati, per assaltar all'improuiso l'Armara Catholica spensierata, e senza Capi, e carica sola, come scriue l'Historico Frãcese medesimo, di Gente disarmata, che, essendo di peso, e d'impedimento, dà quasi sempre all'Inimico più sicura la Vittoria?

Di tutto questo ignaro nel principio della sua Relatione l'Auttore, nè riflettendo nel fine sopra la sua Contradittione, così disse: *Poteano questi Valorosi Campioni desiderare Campo più à proposito, per cimentarsi, hauendo vn popolo neutrale d'vna famosa Città di Italia? Rare volte s'incontrano questi accidenti, e che le forze sieno equilibrate.*

Come forze equilibrate, se con tanti disauantaggi della Spagna cõfessati, ed autorizzati dallo Scrittor medesimo? Ma l'Ignorãza non è, che vna cecità di Giuditio,

Non videtur à cecis differre q̄ cognitio . ne in vna quaq; ei⁹, quod verè est carent: neq; per sp̄i cui vllum habent in animo exēplar. Plat. 6. de Rep.

Cart. 6. della Relatione.

ditio mancante nell' Anima di Lume, e d' Idea, alla quale, come ad essemplare verissimo, riguardando, possa, à simiglianza de' Pittori, esprimere con le differēze proprie il vero simulacro, che delinea.

Si noti nondimeno la brauura Francese: Si conosca da qual parte restò la Perdita non dalla mia Penna, ma da quella dallo Scrittor di Francia. La Verità è parto Celeste, e, volando finalmente alla sua Sfera, rompe quei petti terrei, che ardiscono di tenerla racchiusa.

I Morti, dice egli, della parte de' Francesi sono di gran lunga in minor numero. Se ne sono saluati assai gittandosi à nuoto, e fra gli altri il Figlio del Contestabile di Marsiglia.

Dunque non combattendo, ma disperati gittandosi nell' Onde, e rappresentandosi la Morte in vista manco horribile

bile nell'Acque del Mare, che nelle mani de gli Spagnuoli, vinfero i Francesi?

Ma sono forse i Francesi oriundi da Parthi, che fuggendo, vincono; e scampando coi piedi, ritornano con le Saette. Questo però si concede nella Terra, non nel Mare: d'onde potè Cesare saluare appenai Commentarij.

Tutto q̄sto raccõto mi assicura di trouar' apparecchiata l'attentione del Lettore per la Verità del Successo: la qual non ritenerà della Bugia più di quello soglion le Conchiglie nell'Oceano della sua Salsedine.

Nauigauano da Barcellona le Galee di Spagna, e di Sicilia con Fanteria disarmata, per isbarcarla nel Finale, a riceuer l'Arme. Eran senza Generali, e senza Luogotenenti, comandate solo da Capitani, che, volendo, non possono esercitare il sommo dell'Autorità, nè ri

trouar

trouar pronta l'Vbbidienza de' Soldati. E questi, volendo, non poteuano combattere l'Inimico, non hauendo Armi.

Qual più favorita fortuna poteua augurarfi la Francia, che combattere, al contrario del suo Ercole, non con l'Hidra di sette Capi, nè con Briareo di cento mani; ma con vna Ciurma senza Mani, e senza Capi?

Passato il Golfo, incontrarono xv. Galee di Francia maneggiate da Marinai periti, armate di Soldati braui, ed afforzate di Cavalieri Malthesi. E per racchiuder tutto in vn'Oracolo del Popolo, diedero in Gente, che aspettaua al passo: doue la Prudenza, e'l Valore sono quasi sempre spogliati de' suoi vigori, e restano preda della violenza non aspettata.

Quattro Galee di Spagna impulse da vn giusto sdegno di vederfi attedere, co-

me

Repētinus
casus, & in
expectatus
animū de-
ijcit Thuc.
lib. 11.

me dir si fuole, co'l Cane alla Lassa, senza riflettere sopra i disauantaggi della Fanteria disarmata, nè dell' assenza del Generale, attaccarono le Galee Francesi. Era sanguinosa la battaglia. E se la Spagna piangeua, non rideua la Francia. Ma la gran disparità nel numero de' combattenti, e delle Galee: la solleuatione de' gli Schiaui nel principio del conflitto, non vogando, ed attrauerfandosi ad ogni opera, costringeuanò già gli Spagnuoli à cedere alla superiorità dell' Inimico.

○ Cinque dell'altre Galee, che erano state alla vista di così fiero spettacolo, non hauendo più cuore, per sofferrir la superbia della Francia, corsero à parte del pericolo, e della gloria. Restarono le sei otiose: non sò, se perche stimassero quelle valeuoli à combatter gli Nemici: o per insegnarci i danni, che arreca la

O o lon-

lontananza di quei, che tengono nelle mani lo Scettro potendo tutte vnite riportare intiera la Vittoria, e con minor detrimento.

La perdita di Antonio nella Guerra Nauale con Augusto ascriuono gli Historici alla sua partenza, per la seguela di Cleopatra.

Iust. lib. 7.

I Macedoni di ciò consapeuoli portauano nel Campo il suo Rè, benchè in Fascie. Di tanto rilieuo sono gli auspici della presenza di chi hà la somma dell'Imperio.

La Battaglia si terminò con tragico, e miserando spettacolo. La Morte scariòle sue collere sopra le Vite di molti Spagnuoli, e di tutta la Nobiltà Francese, la qual, per correre, non curò di cadere. Ne i Conflitti i più ardenti sono i primi à dare, ed à riceuere i colpi. Il Valore non deue fuggir per paura i peri-

pericoli; ma non deue nè anco sprezzarli per temerità.

Cinque Galee di Spagna furono condotte da quelle di Francia; e la Patrona fù incaricata à Monsù della Valletta con cinquanta Soldati à difesa, per menarla in Marsiglia.

Tre Galee Francesi restarono in potere delle Spagnuole, che combatterono.

Qui confidero, che non è cosa, qual nella Guerra meno corrisponda della confidenza nel numero de' Soldati, e nel vantaggio dell'Armi. Il Combattimento è commune; communi l'Arme. Gli Euenti dubbij, la Sorte varia; e tutti son' Huomini. I principij delle Battaglie, come quei de' Incendij, son nelle mani fin de' più Codardi; ma il Fine, non è senza pericolo, nè senza l'Eccidio de' più Valorosi.

Delle cinque, che l'Inimico condusse

se feco, vna, si solleuò la Ciurma, e scampò via. L'altra, che fù conſignata al Valletta, non andò in Francia.

Gli Spagnuoli fecero tumultuationi, e rinfreſcando il Mare, nè v' eſſendo Pilota, furono pregati à gouernar la Galea, che era vicina à pericolare ſopra Arbenga. Gran coſa conuien, che s'ammiri in queſto. Nell' iſteſſo tempo, che ſono gli Spagnuoli in poter de' Frãceſi in cathene, come Schiaui; Iddio fà naſcere, occasione, che comandino, come Padroni.

Conoſca la Francia, e riueriſca la ſuperiorità del Genio della Spagna. Il Comando ricerca Teſta, non Forze.

Il Capitan Franceſe, per obligarſi maggiormēte l'Vbbidienza de' gli Spagnuoli, e per aſſicurarſi di nuoua ſolleuatione, mentre comandauano il gouerno della Galea, ſi moſtrò loro prodi-

go di speranze , con dispensargli promesse di libertà , se lo conduceuano à Villa Franca.

Ma l'animo Grande offeso, si sdegna più viuamente co' Fauori dell'Inimico. Sà, che sono inganni, non affetto; e che non è cosa più infedele delle sua Fede. Le sue promesse sono Reti , per prender gli animi deboli. Sapeuano in fine gli Spagnuoli, che le sue promesse erano Voti, che faceuan' in Mare per la violenza del pericolo imminente della Vira, i quali, era in sua volontà di correrli obligatione di confermare in Terra.

Riposò nondimeno la notte sicurò il Valletta, poco auuertito , che non bisogna tenere il Leone offeso libero in Casa ; e che le Parole non sono buon medicamento per la ferite fatte dalle Mani.

La

La mattina s'auuidde dall'Inganno; perche ritrouò senza Bossolo la Galea. Gli Spagnuoli l'haueuano cautamente leuato dal suo luogo, e gittato nel Mare. La Diffidenza con tutti fù data all'huomo per la sua maggior sicurezza. Ma con Nemici bisogna credere, che fin a' Voti più Sacri sono il Cauallo de' Greci, che racchiude la rouina di Troia.

La perdita del Bossolo, e'l timore della Solleuatione strinse il Francese à ritirarsi nella Camera di Poppa, ed à farsi forte co' Turchi.

Corse nel Tempo medesimo Voce, che quattro Galee Spagnuole veniuano alla sua volta. La paura della Vita passando à quel rumore in disperatione, si lanciò il Valletta in vno Schifo, dentro di cui Marc'Antonio di Loan era venuto alla Galea. Allhora esclamando gli Sforzati: Viua Spagna: trucidarono tutti

tutti i Francesi, ed i Turchi ; e sopraggiungendo alcune Barche armate, che venivano dal Finale, la condussero in quel Porto.

Bisogna in somma gittarsi a' piedi della Prouidenza di Dio. Queste due Gran Nationi sono, come il Caldo, ed il Freddo. Non si vniscono, che al loro Eccidio. L'Arte del Ben comandare vi perderà sempre la Pratica de' suoi Precetti, per ridurre gli vni all'Vbbidienza de gli altri.

La Libertà della Francia, la contrarietà delle sue Religioni, la leggierezza del Costume son cose troppo nemiche alla Grauità, all'Essempio, ed alla Pietà della Spagna.

Resterà sempre preso tra i suoi Errori, chi crede d'approfittarsi ne gli animi de gli Spagnuoli per tutte le Solleuationi, che potesse farui nascere l'Inuidia, o portarui

tarui gli Accidenti. Sentirafsi così pre-
sto gridare al Francefe, al Francefe: co-
me viua, viua lo Spagnuolo. La Di-
uerfità de gli humori, de' quali l'vno
cerca il predominio fopra dell'altro, non
vi lafcierà mai formar temperamento di
Gouerno.

Quefti fono i Felici Progrefsi della
Francia contro la Spagna. I quali fi
potrebbon meglio intitolare Progref-
fi del Granchio: ouero Descritti da vno,
che, à fomiglianza del Granchio, hà più
grande il Dente, che il Cervello: fapen-
do meglio mordere, che difcorrere.

Sel'Arme Francefi fi fono con tan-
ta felicità approfittate ne gli Stati della
Spagna, à che tanta oftentatione? à che
tante Inuettive, e tanti rimproueri di
Codardia, di Vergogne, e di Viltà?
Se le godano fenza vomitare il lor vele-
no fopra le Nationi più degne, e'l no-

me

me de' Prencipi , che è Sacrofan-
to.

L'auuedimento d'vn Valore accla-
mato da tutte l'Historie insuperabile :
la Religione d'yna Nazione , e d'vna
Casa Canonizzata , e protetta da Dio
medesimo : la dichiarazione de gli
Acquisti delle Galee, di Fontè Rabia,
e di S. Omero , che sono nelle mani
de' lor Legitimi Padroni , insospetti-
scono il Mondo , che i lor Progressi fie-
no stati quei di Pompeo, il qual, mentre
scrisse per il Mondo la Vittoria riporta-
ta da Cesare, restò spogliato del Cam-
po, e dell'Essercito. Prestan' occasione
di crederfi , che i lor Contenti sieno
quei d'Annibale , che tra i fauori più
contrarij della Fortuna rise fra le
lagrime di Gente Mesta , per isfogar
l'acerbezza d'vn dolore , che , peggio
dell' Auoltoio di Prometheo , gli di-

Pp

uo-

uoraua le Viscere.

Mutino dunque stile questi Ingegni, e si trauagliano, se hanno talenti proprij, per vnire, non per diuidere gli affetti di questi due Gran Potentati.

Impieghino la forza della sua Eloquenza sopra la Persuasua, che questi due Potentissimi Rè trasportino le lor Armi contro vn Commun Nemico, che tanto prende aumento contro la Religion Christiana. Ouero esercitino le lor Penne in delineare Epithalami all'Allegrezze, che nella Francia semina la Spagna con la Nascita d'vn Delfino Celeste, che presagisce la Tranquillità, non le Tempete di queste due Gran Monarchie.

Faccilo il Signore, come quegli, che, hauendo nelle Mani i Cuori de
Rè;

DELLE GALEE 299

Rè; ed essendo non solamente il Sole,
nella Naue de gli Egittij, ma il Dio,
e'l Governatore dell'Vniuerso, può
le lor maggior Furie fermare in vn
momento.

Euseb. de
Prepar. E-
uang. lib.
3. c. 3. Iam
bl. in Myst.

Fine de' Disinganni e delle Relazioni



In PALERMO, p Decio Cirillo M. DC. XXXXI.

*Im. Abbas Gelosus V. G. Imp. de Dentis P.
Ad istanza di Melchior Vannelli.*



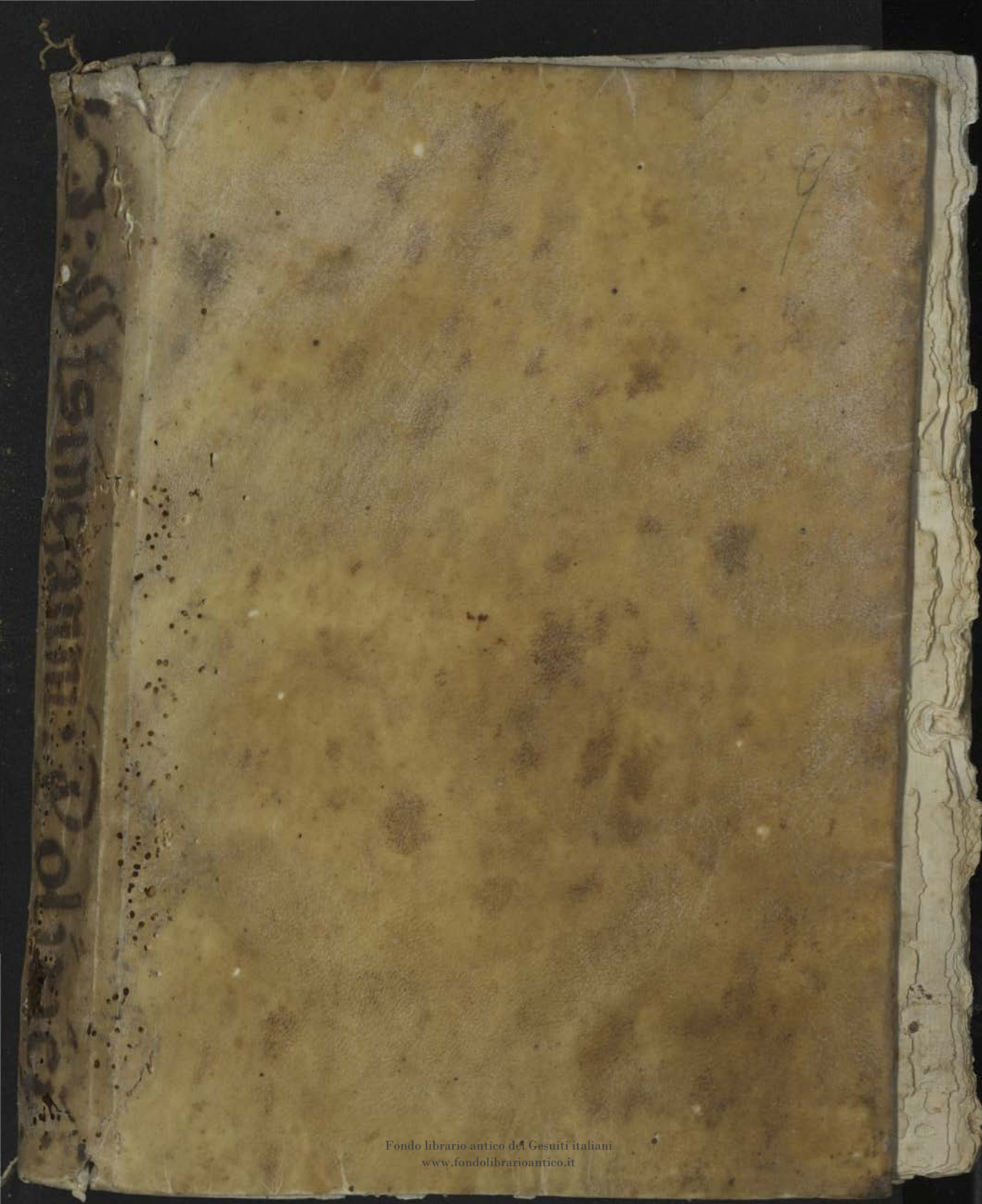
DELL'E GALIE
ERRORI CORRECTIONI

Cart. 96. Logregno Lo gregno.
Cart. 112. Errico Enriquez.
Cart. 113. Pelai Pelayo.
Cart. 117. D Rodrigo di Vglioua D. Rodrigo de
Vglioua.
de Chignones de Qui gnones.
quel del Posso Onorso del passo Honroso.
quel di Lemas di Lemos.
Ganimendez Garzi Mendez
Cart. 118. Fernando Rodighe de Monroi Rodriguez
de Monroy,
de Narunez de Quesada.
de Narunez.
Martin Fernandez de Gelindo Martin Fernan
dez Galindo,
quel di Palona de Palma.
dell' Herte dell' Herte.
Riballeda Rebulledo.
Narizza Ariza.
Cart. 129. Centella de Borgia Centellas de Borja,
Cart. 136. Consaluo Ermandes Gonzalo Fernandez.



Provincia Italiana della
Reale Società
Palermo
Compagnia di Gesù

103606



M. S. S. M. C. C. C. P. O. L. I. T. I. C. A.

9

